
**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**

Attraversare

di **Cristiano Toraldo di Francia**

La prima volta che ho letto il titolo scelto da Farrel e Mc Namara per la Biennale di Architettura 2018 "Freespace" mi sono venuti in mente due luoghi, uno virtuale ed uno reale.

Il primo è un fotomontaggio della "Supersuperficie" stampato sul cartoncino di invito della mostra "Italy, the new domestic landscape" al MoMa di NY nel 1972. L'immagine tratta dal progetto di Superstudio, raccontava di un grande spazio libero (free space) senza emergenze tridimensionali di architetture o di oggetti, per una umanità nomade libera di attraversare spazi e luoghi diversi del pianeta. Superando con questa visione lo scopo della mostra che celebrava l'organizzazione dello spazio attraverso la collocazione dei favolosi oggetti prodotti dall'Italia anni '60 e '70.

Il secondo luogo è l'interno dell'ex-Borsa merci a Bologna: una grande cavea caratterizzata da più piani a ballatoio affacciati su una piazza attraversata da scolaresche, famiglie, individui, studenti. Salendo sui ballatoi, ad ogni piano troviamo tipi di umanità diversi per età o etnia intenti a leggere quotidiani, a conversare, a studiare in spazi dedicati, a visitare le esposizioni proposte dall'Urban Center della città di Bologna per informare e far partecipare i cittadini ai vari progetti di crescita e trasformazione della città.

La rivista Mappe può quindi essere vista come terzo luogo di questa sequenza di spazi dell' "attraversamento", un importante "free space" cartaceo che accoglie incontri, relazioni, scambi tra individui e comunità, tra progetti e visioni dettate da discipline sempre più incrocio, indicando connessioni dentro e fuori il perimetro della regione Marche.

Forse tra le tante documentazioni di progetti e realizzazione di architetture che si trasformano avendo come scopo la costruzione di quel "Free space" che indica una particolare attenzione alla condivisione di spazi pubblici in tutto o in parte all'interno dei nuovi edifici,

dedicherei questo editoriale ad uno strumento di mobilità elementare, ma che nella regione ha acquistato nel tempo produzioni di alto redesign e popolarità: la bicicletta.

All'inizio ricorderei quel progetto in parte già realizzato di pista ciclabile lungo la costa Adriatica da San Benedetto al Conero, dal Conero attraverso la città di Ancona su a nord fino a Gabicce. In questo numero di Mappe Guido Guidi da una sua interpretazione fotografica di un tratto cospicuo del formidabile percorso che da Fano collega e attraversa Pesaro per continuare lungo il fiume Foglia fino al Parco del San Bartolo. Mentre scrivo mi giungono notizie di altri circuiti ciclabili, che vedranno la luce nei prossimi anni, completando il progetto a velocità ridotta che dovrebbe innervare l'Urbaparco della regione (Hyperadriatica, List 2009), ridisegnando quello schema a pettine che collega le numerose aste fluviali, che partono dai preappennini, con la linea di costa.

Ma la bicicletta può essere il "motore" di un attraversamento che dai territori del paesaggio, conduce verso i territori della mente e del corpo, trasformando una ciclo officina, luogo di manutenzione dell'attrezzo, con un luogo per la cura

1



2



del corpo, ovvero in un luogo di produzione di cibo, sempre legato alla filosofia di una vita a velocità ridotta che si ciba di prodotti a km 0 e organizza gli spazi del convivio con il riciclo di arredi, trovati o in parte trasformati da un officina - “RiereAzione” - di un giovane falegname anconetano. L’attraversare lento o veloce di architetture, spazi e mestieri genera luoghi dell’incontro, dove il percorso individuale si ferma per dar luogo ad un altro movimento legato al dialogo e scambio di idee tra gruppi e identità diverse.

Così il bellissimo spazio dell’Ex Pescheria di Pesaro diventa il luogo dove far dialogare i territori dell’arte con le attività povere del riciclo degli “stracci”, la sostenibilità dell’abito e le architetture morbide, mentre la discussione continua in una fabbrica abbandonata della periferia milanese che a sua volta diventa luogo di incontro sui temi dell’Architettura Soft, tra designers, filosofi, produttori.

Questi solo alcuni esempi di cosa troverete su Mappe 12: a voi il continuare a cercare nuovi e nascosti “attraversamenti”. ×



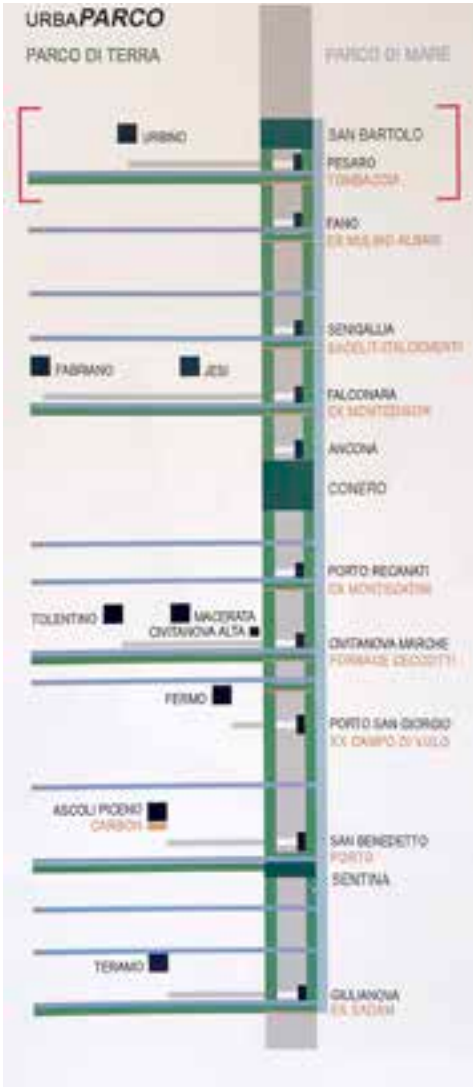
4



5



6



- 1. Invito Mostra “Italy, the New Domestic Landscape”, MOMA New York 1972
- 2. Ex Borsa Merci, Bologna
- 3. Mappa della Bicipolitana, Pesaro
- 4/5. Bicipolitana, Pesaro
- 6. Urbaparco Adriatico, 2008



Marta Alessandri

Copywriter. Laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Urbino. Negli anni 70-90 organizza attività culturali per l'Assessorato alla Cultura di Pesaro. Dal 1983 al 1985 cura la comunicazione del Rossini Opera Festival. Pubblica articoli sull'artigianato, visual design, grafica di pubblica utilità, per "La Gola", "Casa Vogue", "Lineagrafica", "Interni", "Grafica". Dal 1985 al 1990 è membro del Comitato esecutivo della Fondazione Scavolini, per la quale cura l'editing della produzione editoriale sui beni culturali pesaresi e marchigiani. Nel 1992 è responsabile dell'editing di "Interni". A fine anni '90 è consulente di vari agenzie-studi di grafica e comunicazione tra cui Nuova Intrapresa di Gianni Sassi, Cagnone Pieracini & C., Cabrini & Missiroli, Umbrella, Avenida, Image, Relé, Dolcini Associati. Traduce, con Petek Kurtböke, *Un inverno ad Hakkâri* dell'autore turco Ferit Edgü, pubblicato nel 1995 da De Martinis e nel 2008 da Mesogea. Cura l'editing di "Progetti Ancona. Architettura, restauro, design" pubblicato da Gagliardini srl, in seguito "Mappe".



Aldo Raoul Becce

Psicoanalista argentino, vive e lavora a Trieste. È il Presidente di Jonas Onlus. La sua esperienza clinica inizia con il servizio di psicopatologia in un ospedale della periferia di Buenos Aires, nel 1979. Ha insegnato Psicologia Sociale all'Universidad Nacional de Lomas de Zamora, in Argentina. In Italia lavora come volontario nella antipsichiatria triestina; psicologo nel Servizio Sociale di Muggia (Ts); Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste, Perito e Consulente Tecnico d'Ufficio in ambito penale e civile. Stabile la collaborazione accademica con l'Università di Trieste. Insegna Psicologia evolutiva e Psicoanalisi applicata al campo giuridico nell'IRPA e tiene il Seminario d'introduzione alla psicologia giuridica nella facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste. Si occupa di orientamento e sostegno psicologico alle famiglie per l'Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie. È supervisore e formatore degli operatori dello Spazio Giovani, servizio di Neuropsichiatria e Servizi Sociali della AUSL della Romagna, Rimini. Membro di Alipsi- Associazione Lacaniana di Psicoanalisi. È autore di *Scene della vita forense*, Mimesis Edizioni, Milano.



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Claudio Centanni

Architetto, si occupa di Piani e Programmi complessi presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Presidente di INU Marche.



Federica Ciavattini

Architetto, designer e dottore di ricerca collabora con l'Università di Macerata dove cura i seminari su "La città del futuro - Lezioni di urbanistica a UNIMC". Per Fondazione Symbola e Federlegno è coordinatrice del progetto "Il legno, nuovo modello di sostenibilità e di economia circolare per gli Appennini". Ha collaborato con le riviste Domus, Il Giornale dell'Architettura, Artribune e Mappe. Ha partecipato con eventi collaterali alla XIV Mostra Internazionale d'Architettura, all'Expo 2015 di Milano e al Seminario estivo di Symbola 2017 a Treia (Mc). Ha lavorato come designer presso il Gruppo Lube per il quale ha progettato una cucina per il Salone del Mobile 2014 di Milano e collaborato per una collezione di camerette per la Faer Ambienti.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Riccardo Diotallevi

Architetto prestato all'industria, ha collaborato per venti anni con Elica (leader mondiale nelle cappe per cucina) nella elaborazione di progetti per l'arte contemporanea, il design di prodotto, l'architettura e la comunicazione di brand. Coordinatore dell'Osservatorio Permanente del Design per le Marche, Abruzzo e Molise fino al 2017. È stato eletto per il secondo triennio (2017-2020) nel Comitato Esecutivo di ADI, Associazione per il Disegno Industriale. È stato docente alla Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno e presso l'ISIA di Urbino. Attualmente svolge l'attività di progettazione e ricerca con lo studio DiotalleviDesign, occupandosi del design di prodotto, degli ambienti e della comunicazione. Il suo progetto del camino rotante Fumotto, prodotto dalla Focotto, è stato selezionato da ADI Design Index 2016.



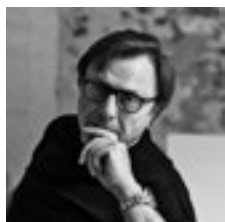
Andrea Margaritelli

Nato a Torino nel 1969 e laureato in Ingegneria civile presso l'Università di Perugia è dirigente d'azienda e coordina attività di ricerca in vari campi della tecnologia del legno. Responsabile Ricerca e Sviluppo del Gruppo Margaritelli ha assunto per anni la direzione del Laboratorio Prove sperimentali. Parallelamente ha svolto attività didattica e di formazione tecnica sul legno rivolta in modo particolare a progettisti e professionisti del settore edilizia. Come relatore ha preso parte a numerose conferenze presso varie Università italiane. In veste di Direttore della Fondazione Guglielmo Giordano, è attualmente impegnato in diverse iniziative volte alla promozione e divulgazione della cultura scientifica del legno con particolare riferimento ai suoi impieghi in ambito strutturale, ed architettonico.



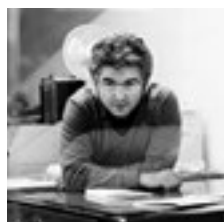
Giulia Menziotti

È architetto, docente a contratto presso la *Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria* di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. Dottore di ricerca all'interno del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dello IUAV di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e a diversi convegni con contributi selezionati tramite peer review. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Quodlibet 2017, ha curato nel 2017 *Food&Space*, Quodlibet con Marco d'Annunziis, *Memorabilia. Nel paese delle ultime cose*, Aracne 2015 con Sara Marini e Alberto Bertagna. Suoi contributi sono comparsi in varie pubblicazioni e riviste d'architettura.



Giuliano Mosconi

Laureato in Economia all'Università di Urbino nel 1974, ha conseguito un master in strategia e management presso l'Istao. Studioso, docente di strategia aziendale ed esperto nei sistemi di gestione e internazionalizzazione delle imprese, ha tenuto corsi e seminari a livello mondiale. È autore di libri, pubblicazioni e articoli. Ha ricoperto diverse cariche all'interno di importanti aziende nel settore del design quali: AD Poltrona Frau, Presidente Cappellini Cap Design SpA, Presidente e CEO Cassina SpA. È stato artefice della creazione del Gruppo Poltrona Frau, quotato alla Borsa di Milano nel segmento STAR nel 2006. Nel 2009 avvia una nuova iniziativa imprenditoriale con Tecno spa dove ricopre la carica di Presidente e Amministratore Delegato. Nel 2017 con Tecno guida l'acquisizione della maggioranza di Zanotta, ricoprendone il ruolo di Presidente e Amministratore Delegato. Marchigiano nato a Chiaravalle, risiede ad Ancona.



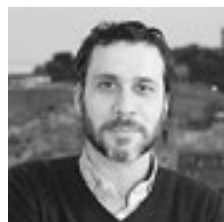
Manuel Orazi

Storico dell'architettura, insegna presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Domus", "Log", "Icon Design" e il quotidiano "Il Foglio".



Maria Federica Ottone

Professore Associato di Progettazione Ambientale presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno, Università di Camerino. Ha scritto numerosi saggi e articoli sul tema degli spazi aperti urbani e sul rapporto tra le diverse dimensioni del progetto nella riqualificazione e trasformazione delle città, con particolare attenzione alle questioni climatiche e ambientali. Ha pubblicato un saggio monografico, *Il progetto secondo* (Quodlibet studio, 2008), nel quale propone una nuova dimensione del progetto, basata sull'idea di estendere il ciclo di vita dell'architettura e della città, partendo da un patrimonio costruito da reinterpretare e reinventare. Nel recente libro *Tecnologie Urbane* (LISTlab, 2017), analizza il contributo della progettazione degli spazi aperti urbani nel miglioramento della qualità della vita delle persone, a partire da strategie puntuali e circoscritte.



Alessio Piancone

Architetto. Dal 2004 al 2009 è membro dello studio C2PD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di II livello MAQUARCH - Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli e dall'Associazione culturale "Villard". Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso la Direzione Pianificazione Urbanistica e Porto del comune di Ancona. È Membro Effettivo nonché segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sez. Marche.



Alessia Tripaldi

È co-fondatrice e responsabile dell'area formazione e ricerca per Sineglossa Creative Ground, organizzazione Art&Business marchigiana. Sociologa, sceneggiatrice e scrittrice, ha lavorato per le case di produzione Mediavivere, Orisa, Nauta e Red e pubblicato un romanzo e un racconto. Formatrice certificata dalla Regione Marche, ha sviluppato format sul pensiero narrativo applicato alle strategie aziendali e alla progettazione creativa, collaborando con diverse aziende ed enti di formazione. Collabora come redattrice con il *Giornale delle Fondazioni. Arte e Imprese*.



Cristiano Toraldo di Francia

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna

Comitato editoriale

Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile

Cristiana Colli

Direttore editoriale

Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali

Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing

Marta Alessandri

Progetto grafico

ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
madesign.it

Stampa

Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl

Località Santo Apollinare
60030 Monte
Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

Mappe °12
Sommario

Editoriale
Attraversare
di Cristiano Toraldo
di Francia

p. 10
Maestro Marchigiano
I maestri d'ascia
Guido, Dino, Luigi
Rondolini

di Marta Alessandri

Architettura

p. 18
Patrimoni fragili
di Giulia Menzietti

p. 20
Mario Cucinella/
Arcipelago Italia
Appennino Centrale

Progetti

p. 38
Nazzareno Petrini
Raffaele Solustri
Marco Silvi
Design e grafica
diventano
architettura
ex edificio industriale
a Serra de' Conti

p. 44
Sardellini Marasca
Architetti
Mimesi e metafora
della natura
L'Istituto Zooprofilattico
Sperimentale di Ancona

p. 52
Lorena Luccioni
La Fangaccia
di Pratolino

p. 60
CpiuA
Ceccarelli Associati
Dialogo innovativo
con il paesaggio
Nuova Cantina Sartarelli

p. 68
Bioedil Progetti
Arch.Doc
La rigenerazione
sociale di Palazzo
Sgariglia
Ascoli Piceno

p. 76
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini
Luca Schiavoni
PLA/STUDIO
Dall'Agnus Dei alla
bolla del 1728
Il Museo Diocesano
di Fabriano

p. 84
Simona Guida
Soprintendenza
Archeologica
Belle Arti e Paesaggio
delle Marche
Sopravvisuta bellezza
Gli affreschi ritrovati
di S. Maria a Valleinfante

p. 88
Simone Subissati
Rilettura
contemporanea
di una palazzina
anni '50

p. 92
Giuliano Corallini
Casa di Alessandro
e Federica
Appartamento
a Filottrano

p. 96
Milvio Magnoni
Precious workshop
La gioielleria Granarelli
a Fano

p. 100
Marco Vannucci
Fra Las Vegas
e Riccione
La T-Island dello store
Terranova a Pesaro
di Federica Ciavattini

p. 104
Associazione Camposaz
Un piccolo segno
ma significativo
per San Ginesio

Tesi

p. 108
Lucrezia Gasparini
La nuova vita
di una cava bianca
Gola della Rossa

p. 112
Matteo Piastrellini
Il Passetto di Ancona
come nuovo parco
urbano

Design

p. 116
La cultura
della Natura
di Maria Federica Ottone

p. 118
TonucciManifestoDesign
Minimalismo familiare

p. 124
Fabrizio Belluzzi
Come rami di betulla

p. 128
Francesco Gioia
Onde e increspature
per piatti in legno

p. 130
Gabriele Mannello
Un laboratorio
di RicreAzione
in Ancona

Ricette d'autore

p. 134
Elisabetta Pincini
Gabriele Battistoni
Zucchero a Velò
Bike-café vegano
in Ancona

p. 146
Progettisti

Fotografia/1/2/3

p. 30
Guido Guidi
Il paesaggio della
modificazione

p. 140
Luna Cardilli
Marzia Castelli
Ljudmilla Socci
Rossodisera
Il marchigiano
di Covent Garden

p. 184
Francesca Di Giorgio
Passione splendente
in bianco e nero
nostro lunedì n.4/Dondero

Mostre/ Festival

p. 162
Architetture morbide
in Alcova

p. 168
Micro-architetture
leggere alla Pescheria
di Pesaro

p. 178
Alessia Tripaldi
Break-in Hackathon
L'arte per l'innovazione
alla Vanvitelliana

Rubriche&Co.

p. 147
ADI/MAM
IDEA
The Design Supermarket
di Riccardo Diotallevi

p. 154
Imprese
Paesaggi del design
Giuliano Mosconi.
La sinergia Tecno/
Zanotta
di Cristiana Colli

p. 174
Arte—Report XXI
a cura di Andrea Bruciat
L'uomo senza contenuto
Luca De Angelis

p. 180
Bookcase
a cura di Manuel Orazi
Mario Cucinella
Arcipelago Italia
Padiglione Italia
Biennale Architettura
2018

p. 188
INU
a cura di Claudio
Centanni
PUMS
Comune di Ancona
di Alessio Piancone

p. 192
Andrea Margaritelli
nuovo presidente
IN/ARCH
Intervista

p. 194
Presentazione
Mappe 11

Ancona apre Ancona
Permanenza
e Prospettiva/
Cose Mai Viste
dentro il Porto

p. 202
Aldo Raul Becce
Abitare la diversità
Architettura
dell'inconscio

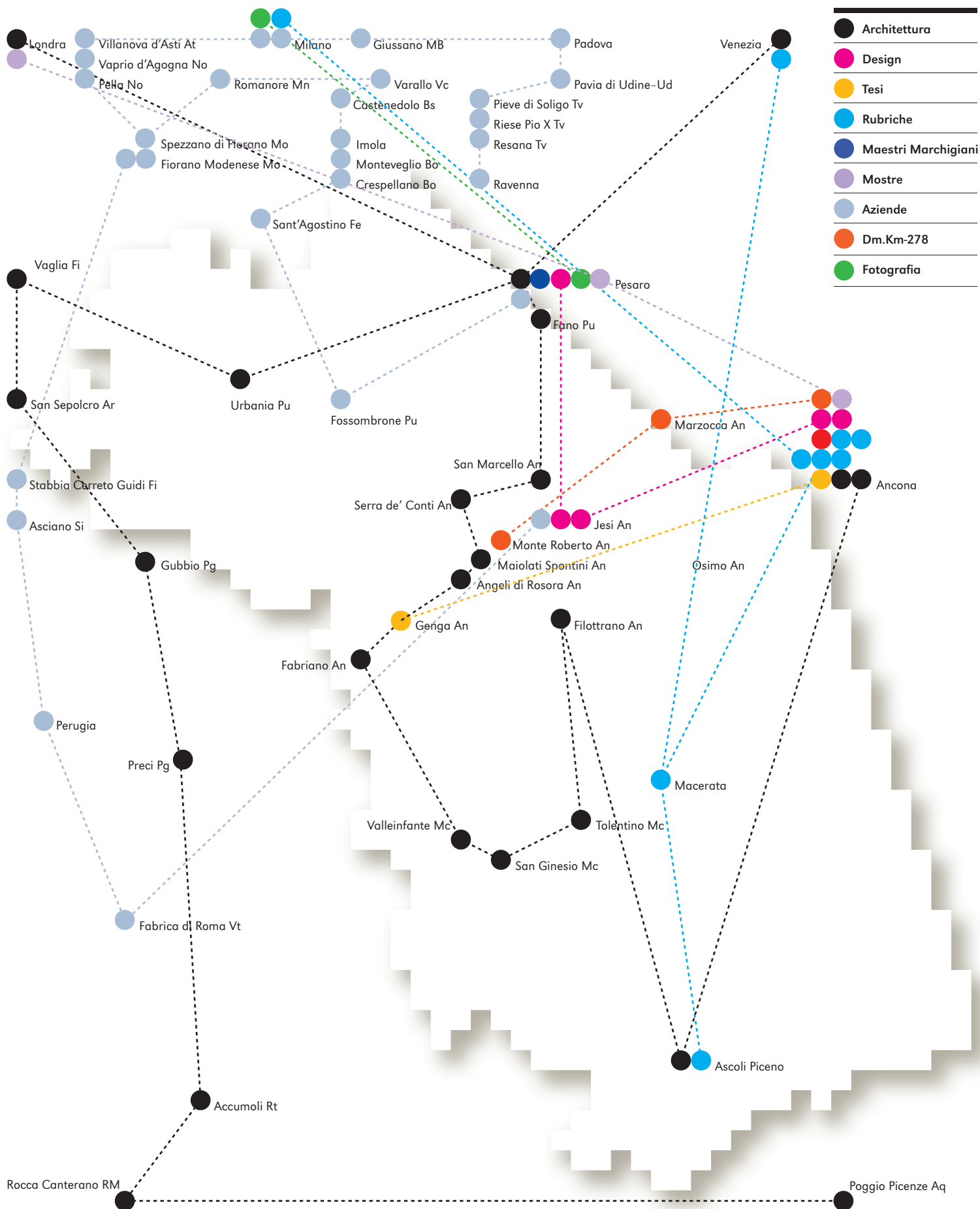
Aziende

Gagliardini e partner

p. 204
Gagliardini

Partner
p. 206
Caesar
p. 208
Ceramica
Sant'Agostino
p. 210
Cielo
p. 212
Cooperativa
Ceramica d'Imola
p. 214
Duravit
p. 216
Ernestomeda
p. 218
Florim Ceramiche
p. 220
Listone Giordano
p. 222
Novellini
p. 224
Provenza

Sponsor
p. 226
Alias
p. 227
Antonio Lupi
p. 228
ARD Raccanello
p. 229
Bossini
p. 230
Calibe
p. 231
Ceramica Flaminia
p. 232
Eclisse
p. 233
Fantini Rubinetti
p. 234
Fir Italia
p. 235
Gervasoni
p. 236
hansgrohe
p. 237
Laminam
p. 238
Noorth
milldue edition
p. 239
Rubinetterie
Ritmonio
p. 240
Rubinetterie
3M
p. 241
Sign
p. 242
Tubes Radiatori
p. 244
Viega





Maestro Marchigiano

I maestri d'ascia Guido, Dino, Luigi Rondolini

di **Marta Alessandri**

“... scegliendo il Chiodo, prediletto dalle femmine, per cui bastava un lungo chiodo da crocifissione del Cantiere Rondolini...”¹

Paolo Teobaldi
Il Padre dei nomi

Una trentina di anni fa era ancora ben visibile, al porto di Pesaro, qualche imponente scheletro di imbarcazione in legno, incompiuta e lì dimenticata: la cassa toracica dalle lunghe costole ricurve aperta verso il cielo, presenze di un ecosistema in via di estinzione, se non già estinto. Risale al 1990 la chiusura del cantiere Rondolini, operativo a Pesaro dal secondo dopoguerra, nella costruzione di barche tradizionali da pesca, trasporto e diporto in legno, in cui maestri d'ascia, carpentieri, fabbri, calafati svolgevano l'antico lavoro dell'uomo “in continuo, stretto e quotidiano rapporto con il suo mondo di acqua salata”.²

Guido, il patriarca

Il cantiere era stato aperto nel 1946 da Dino e Luigi Rondolini, maestri d'ascia figli di un grande personaggio rimasto ancora nella memoria della gente di mare per la sua alta qualità professionale nel costruire imbarcazioni belle, robuste, di alte prestazioni. Una storia esemplare di uomo semplice, che aveva imparato sul lavoro il mestiere dall'età di 14 anni come apprendista, ma che si dimostrò subito capace di grande imprese, in proprio e in società con altri costruttori. Grandi anche per

dimensioni delle imbarcazioni. Costruì tra le altre, nel cantiere di Gabicce, il *Trionfo*, natante di 80 tonnellate adibito alla pesca e utilizzato poi per il trasporto merci, e, nel 1936, dopo essersi spostato nel cantiere di Cattolica, il più noto: il *Giovanni Pascoli*: trabaccolo da trasporto – lunghezza di 20,50 metri, larghezza 6,60 metri – che ancora esibisce a vele spiegate la sua originaria bellezza nel Museo Galleggiante della Marineria nel porto di Cesenatico. Lavorò inoltre a molti motopescherecci e bastimenti da trasporto dai nomi che dicono di un'epoca, come il motoveliero *Faccetta Nera* (poi *Tungsteno* e *Lodoletta*) di ben 250 tonnellate.

Nel 1950 Guido Rondolini si trasferisce a Pesaro, nel cantiere dei suoi figli – Dino perito navale, classe 1924 e Luigi, classe 1930 – per approfittare delle opportunità di un porto più grande e meglio attrezzato. Corporatura asciutta, inseparabile panama bianco, viene ritratto in foto dell'epoca mentre lavora a vari passaggi di costruzione o rifinitura delle barche, sovrintende a momenti cruciali nell'opera di carpentieri o accanto ai suoi figli, che assumono da lui le abilità di un maestro d'ascia di vaglia. È il depositario vivente del sapere tecnico posseduto dagli ultimi costruttori navali tradizionali, in grado di realizzare imbarcazioni sul campo,

Si ringraziano i membri delle famiglie Rondolini per la disponibilità di informazioni e materiali.

Grazie a anche a Fausto Filippini che ci ha permesso di pubblicare le sue foto scattate per lunghi anni nel cantiere Rondolini. Le immagini storiche sono state pubblicate dai Quaderni del Museo della Marineria *Washington Patrignani* di Pesaro a cui siamo debitori per le fonti di numerose informazioni qui riportate.

senza ricorrere a progetti anche minimali, seguendo invece empiricamente metodologie costruttive già descritte negli antichi trattati medievali e rinascimentali.³ Nel suo lavoro di artigiano segue tempi di produzione non codificati, all'interno di un tempo ancora scandito sui ritmi agrari, tra il sorgere e il calare del sole (la tradizionale “giornata”).⁴ Gli strumenti per lavorare il legno sono gli stessi di epoche molto lontane, come li vediamo in un mosaico del XII secolo nella cattedrale di Monreale, nelle mani di carpentieri al lavoro per la costruzione dell'arca di Noè: la sega intelaiata a mano libera, l'ascia, l'accetta: identici a quelli impiegati nei nostri cantieri tradizionali fino alla prima metà del secolo scorso.⁵ Non manca neppure il lavoro con la grande sega intelaiata a quattro mani – un carpentiere sopra, l'altro sotto la tavola inclinata – che vediamo riprodotta in una foto primi '900 di due “segantini a filo” all'opera nel porto di Pesaro.⁶

←
Il maestro d'ascia Guido Rondolini (primo a sinistra) con calafati e carpentieri all'interno dell'ossatura del motoveliero *Faccetta Nera*, realizzato per l'armatore Occhiolini di Fano. Cattolica, anni '30.

1. Paolo Teobaldi, *Il Padre dei nomi*, Edizioni E/O, 2002, p. 77. Il chiodo della citazione si riferisce al gioco del "Chiodo", utilizzato dalle bambine degli anni '60/70 nel periodo estivo, in spiaggia.

2. L'espressione e di Luigi Fozzati in *Il lavoro dell'uomo e la memoria del mare* "La «Saviolina», già Nino Bixio. Restauro 2000", a cura di Stefano Medas, IBC-Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali Regione Emilia Romagna, marzo 2.000, p. 52.

4. "Mio padre iniziava a lavorare alle sette di mattina e smetteva quando era buio. Quando lavoravo al suo fianco non riuscivo a reggere il suo ritmo (io ero ragazzo e lui era del 1899)". *Intervista al maestro d'ascia Luigi Rondolini* in "Voci e immagini della marineria. I Maestri d'ascia, barche canteri" a cura di Maura Silvagni e Michela Silvagni, Museo della Marineria Washington Patrignani, Pesaro, 2008, p. 31.

5. Vedi Stefano Medas, *'Archeologia' di un passato recente: il valore documentario della marineria tradizionale* in "La «Saviolina» cit, pp.56-57.

6. I due operai hanno un nome: "Nazzareno e Cesare specializzati nel segare i tronchi da cui ricavare, per la costruzione delle barche, ordinate, ruota di prua, dritto di poppa, 'parascose' e fasciame. Giornalmente questi due artigiani si trasferivano a piedi, con il magro pasto nel fagotto appeso alle spalle, da Novilara a Pesaro, percorrendo una quindicina di chilometri, per effettuare questo duro e malpagato lavoro." Washington Patrignani, *Il Trabaccolo e la sua gente*, Banca Popolare Pesarese, 1987, p. 23.



←
Guido Rondolini, al centro,
nel cantiere di Cattolica.
1949 circa

↙
I maestri d'ascia Dino
(terzo da sinistra) e Luigi
Rondolini (quinto) con
maestranze del cantiere
sul peschereccio *Gardenia*
in costruzione. Pesaro,
fine anni '50

↘
Luigi Rondolini al lavoro
nel cantiere di Pesaro

→
La motonave *Fiorella*
nel giorno del varo.
Cantiere di Cattolica,
1946



→
↘
Cattolica, operazioni di calafatura e rifinitura dello scafo nei primi del '900 e negli anni '50.

→
Uomini che spingono l'argano. Cantiere Giorgi, Pesaro, anni '60.

→
Montaggio di un madiere di rovere sul dritto di prua. Cattolica, anni '70.

→
Rifinitura dello scafo, Pesaro cantiere Rondolini. Foto Fausto Filippini



Il sapere delle mani

Roberto Rondolini, figlio del maestro d'ascia Luigi, mi spiega come si costruiva, all'epoca, una barca in legno. La complessa procedura per realizzare la Grande Opera è fortemente coinvolgente. La materia nei suoi stati originari e indotti dall'intervento della mano e dall'uso degli utensili, il "disegno" creativo consapevole e puntuale nei vari passaggi creano un itinerario che a partire da un grosso tronco d'albero scelto in un bosco, porta a quella meravigliosa perfetta macchina per solcare il mare in bellezza, sicurezza, efficienza delle prestazioni, velocità.

Si iniziava dunque dalla scelta della materia prima: soprattutto il legno di quercia: "quella marchigiana, la migliore"⁷. Si andava dal commerciante di legname a scegliere l'albero prima che fosse abbattuto per avere il legno più resistente e di migliore qualità. Si sceglieva l'albero che morfologicamente presentasse una curva armoniosa tra tronco e un ramo, più facilmente adattabile - quando trasformata in tavole - all'andamento ricurvo del dritto di prua e quello di poppa. L'albero veniva trasportato in cantiere già privato dei rami e tagliato in senso longitudinale da una imponente sega fissa creata dagli stessi Rondolini per ridurre il duro e lungo lavoro della sega a mano, peraltro poco efficiente per i forti spessori. Le tavole venivano poi composte ricreando il tronco arboreo ed esposte in pile all'aperto intervallate da spazi vuoti per far circolare meglio l'aria tra l'una e l'altra. Infine erano esposte al sole, alla pioggia, al gelo per una stagionatura che le portava alla massima robustezza e stabilità. La costruzione iniziava dalla linea dritta



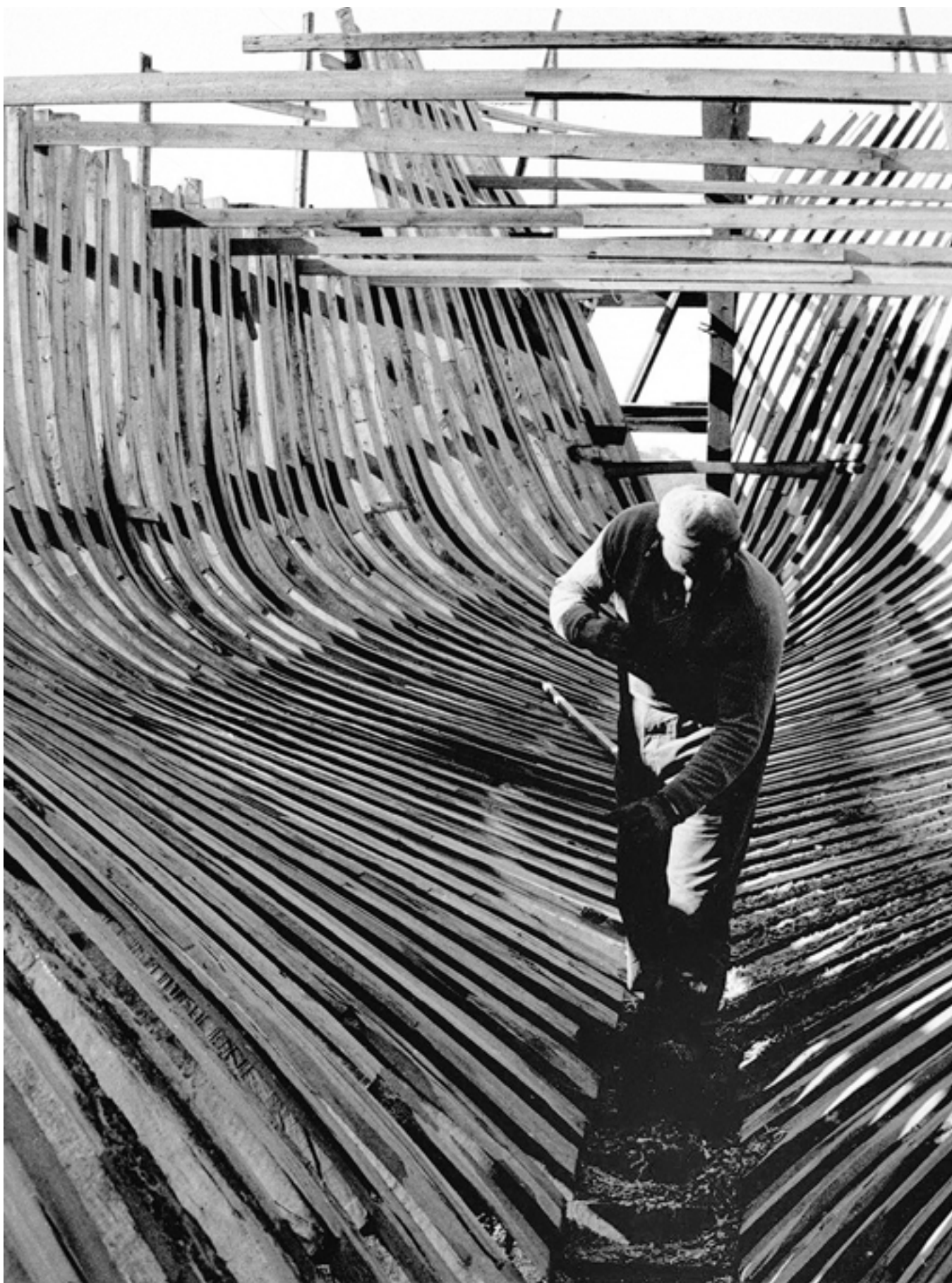
della chiglia, l'asse longitudinale che corre da prua a poppa dello scafo, costruita con elementi di legno di grandi dimensioni ("alla fine - commenta Rondolini - le imbarcazioni costruite erano davvero dei "begli animali"). Gli elementi erano fissati tra loro con un incastro a regola d'arte detto "a parella", fondamentale per evitare che la barca si sfasciasse per un forte impatto. Se era ben fatto, "stringeva" invece di allentare i segmenti della spina dorsale dell'imbarcazione, tenendola ben salda, in una eventuale collisione frontale, anche nei grandi pescherecci.

Si metteva poi mano all'ossatura interna formata dalle ordinate dall'andamento curvilineo fino a formare la classica forma a guscio di noce dello scafo. Alle ordinate interne venivano applicate le strutture trasversali a cui era fissato il fasciame esterno poi rifinito e impermeabilizzato con la calafatura. Per il dritto di prua e di poppa le tavole venivano curvate con l'aiuto del calore. Scartando il vecchio sistema di dare fuoco al legno posto su un letto di segatura o canne di fiume (per attutirne la fiammata), i Rondolini avevano realizzato un imponente



contenitore cavo a forma tubolare che veniva tenuto inclinato e su cui veniva versata acqua poi portata a bollitura. L'asse da curvare vi veniva inserita e poi velocemente trasportata nella sede dove era montata con l'aiuto di una morsa. Terminato lo scheletro delle due fiancate si iniziava a costruire il ponte di coperta a partire dal "baglio" che collegava e sosteneva le murate del cassero di prua e quello di poppa.

La sequenza - lunga anche due anni - va ovviamente letta calata nella pratica, nella fatica di ogni giorno, "dodici ore anche il sabato e la domenica"⁸. "Erano uomini sposati al lavoro prima che alla moglie", ma la "soddisfazione" era tanta e grandi erano anche la cooperazione il senso della comunità.





7. "Abbiamo usato tutti i tipi di legno, perché per i pescherecci si usava la quercia, quella marchigiana, che era la migliore, per il ponte di coperta il larice che facevamo venire dall'Austria, l'abete invece si usava poco. Larice e quercia erano le tipologie che usavamo più spesso: Per le barche da diporto usavamo il tek, l'iroko, il mogano perché si lavoravano molto bene." *Intervista al maestro d'ascia Luigi Rondolini cit, p. 22.*

8. *Intervista al maestro d'ascia Luigi Rondolini cit, p. 42.*

9. "Con i vecchi barconi dalle vele colorate sembra scomparso del tutto il senso ed il fascino anche del porto. Eppure c'è ancora qualcosa che ti impedisce di stargli lontano; e non sono solo i carrelli del pesce allineati lungo la via Canale, o il fatto che alla 'Baita' si mangia bene, o che Dino Rondolini sa raccontare ancora come pochi, dosando con sapienza le pause e lo sguardo, arguto ed ironico." In Glauco Martufi, Umberto Spadoni, *Guida a Pesaro*, Maggioli, Rimini, 1987, p. 80.

→→
Carpentiere al lavoro tra le ordinate all'interno di uno scafo.
Pesaro, cantiere Rondolini.
Foto Fausto Filippini

↑
Lavoro con la sega a quattro mani nel cantiere Rondolini.
Foto Fausto Filippini

→
La sega fissa ideata dai Rondolini per segare i tronchi d'albero.
Foto Fausto Filippini





La produzione

Numerose, le imbarcazioni costruite nelle varie tipologie per la pesca di costa, di altura e di porto. Il cantiere lavorava con commesse della costa locale romagnola e marchigiana, ma anche per armatori di Chioggia, Porto Garibaldi, Ravenna, Anzio e Mazara del Vallo. Oltre la perfezione dei natanti, venivano apprezzati i disegni degli scafi di Dino, diplomatico perito navale a Roma, richiesti anche da altri cantieri.

Negli anni '60-'70 per il centro siciliano sono stati costruiti pescherecci di grandi dimensioni dotati di attrezzature dedicate alla pesca nel Mediterraneo con permanenze in mare di tre settimane. L'ultimo - il *Galassia Primo* di 36 metri - era dotato di due celle frigorifere a congelamento rapido per poter contenere il pescato fino al ritorno in porto. La gratitudine degli armatori per l'efficienza e la perfetta stabilità della barca era testimoniata dal dono di una cassetta di pesce - naturalmente il migliore - lasciata sulla porta di casa dei Rondolini nei loro viaggi a Milano per vendere il loro prodotto.

Claudia, Silvia, Diego e Laura Rondolini raccontano che grazie al carattere amabile e socievole del padre Dino - uomo innamorato del suo lavoro ma anche colto, amante della letteratura, "arguto e ironico nel raccontare le storie della gentedi mare"⁹ - il cantiere nel tempo era diventato un luogo di incontro di amici e artisti (tra gli altri Renato Bertini, Sergio Pari).

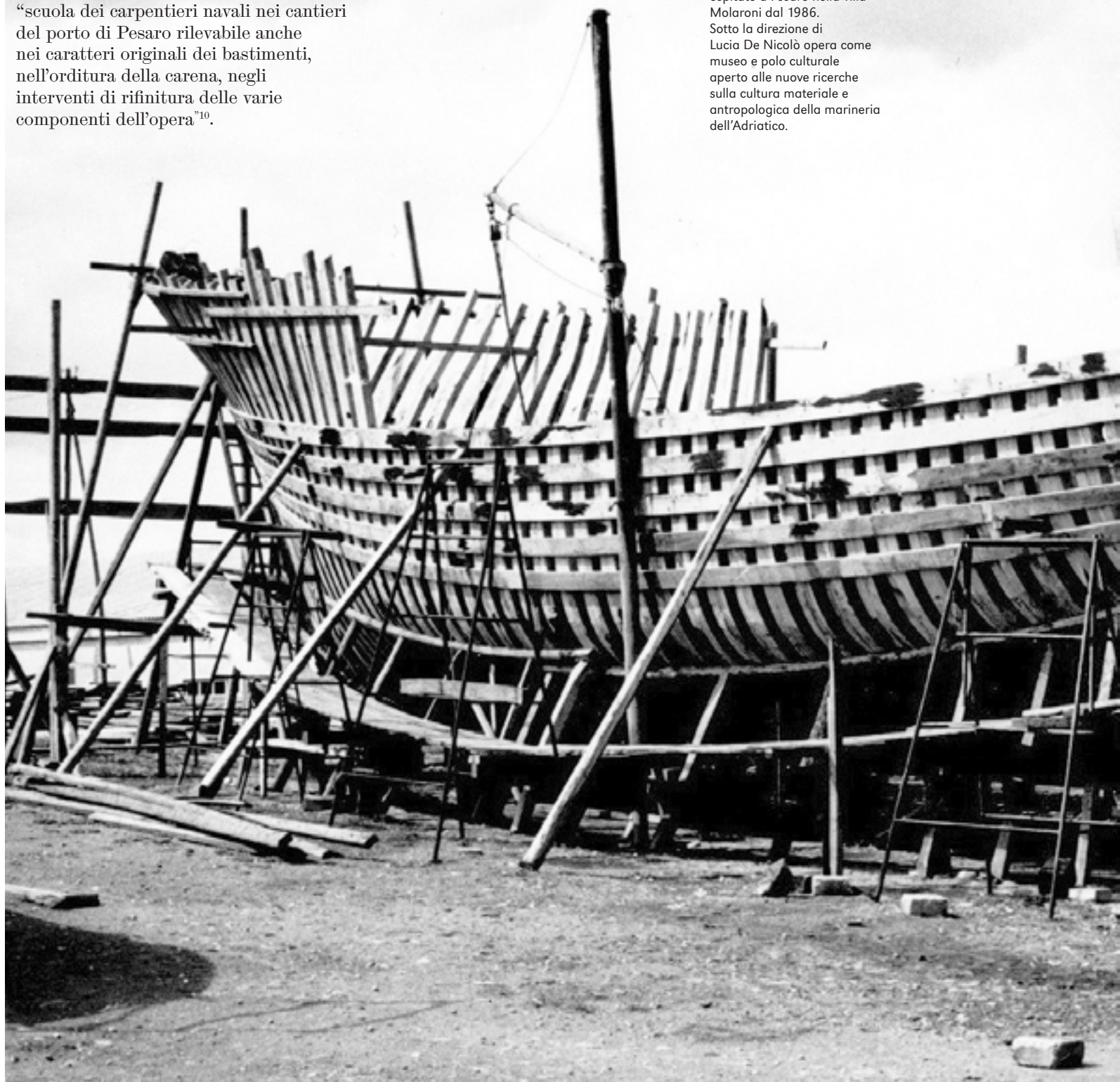
Sono note le grandi trasformazioni che si sono verificate nelle tipologie delle imbarcazioni, di navigazione e di pesca nei tempi successivi. La tecnologia si è velocemente evoluta verso nuovi materiali abbandonando in gran parte il legno al passato di una cultura marinara ormai arcaica. L'ingresso del cantiere nella nuova era è segnato dalla costruzione della prima pilotina in vetroresina da parte di Dino, che gli è valso il premio speciale per l'innovazione al NAUTEX di Rimini del 1984.

↑
Lavori sul ponte del
peschereccio *Agadir*.
Pesaro,
primi anni '60.
Foto Fausto Filippini

Luigi Rondolini nel 1990 ha ceduto l'attività del cantiere a Mochi Craft a cui succede nella gestione dell'impresa Montanari Costruzioni in ferro. La recente cantieristica pesarese ha vissuto pagine poco edificanti in attesa di un futuro migliore da tutti auspicato. Oggi è possibile tuttavia parlare di una "scuola dei carpentieri navali nei cantieri del porto di Pesaro rilevabile anche nei caratteri originali dei bastimenti, nell'orditura della carena, negli interventi di rifinitura delle varie componenti dell'opera"¹⁰.

Nell'ambito di una più ampia identità mediterranea, si riconosce dunque una specificità creativa della comunità pesarese di costruttori marittimi, in cui i Rondolini hanno giocato un ruolo da riconosciuti protagonisti. ×

10. Maria Lucia De Nicolò, *Presentazione* in "Il porto di Pesaro. Testimonianze visive e vissute. Fotografie di Fausto Filippini", Pesaro, 2018. Il patrimonio unico, tangibile e intangibile questa Scuola è stato "salvato" e valorizzato dal Museo della Marineria Washington Patrignani ospitato a Pesaro nella villa Molaroni dal 1986. Sotto la direzione di Lucia De Nicolò opera come museo e polo culturale aperto alle nuove ricerche sulla cultura materiale e antropologica della marineria dell'Adriatico.





Patrimoni fragili

di Giulia Menzietti

Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione europea hanno istituito per il 2018 l'European Year of Cultural Heritage, espressione dell'interesse a promuovere eventi e attività basati sulla visione di patrimonio come terreno comune, capace di trasformare aspetti e diversità dei vari paesi in potenziali risorse. Il tema dell'heritage appare sempre più ampio e inclusivo, sempre più legato a nuovi circuiti economici e produttivi che incrementano l'attenzione verso questa vasta, a volte vaga, realtà: beni mobili, immobili, saperi, ricette, dialetti, architetture digitali, mondi sommersi etc.

L'apertura alla dimensione dell'intangibile (Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003), la ridefinizione del concetto di identità culturale a scala globale (Convenzione UNESCO per la protezione della diversità delle espressioni culturali del 2005), il "Memorandum di Vienna", firmato nello stesso anno dagli organi consultivi dell'UNESCO (ICOMOS, ICCROM e IUCN), e primo documento orientato a far emergere le trasformazioni e le stratificazioni storiche di un'opera più che salvaguardarne lo stadio originale, sono tutti passaggi che parlano di un progressivo processo di ridefinizione del concetto di patrimonio e delle politiche ad esso preposte.

Un concetto spesso sfuggente, dal significato (apparentemente) forte e inequivocabile, ribadito dall'etimologia (dal latino *pater*, padre, e *munus*, compito, tradotto dapprima come "compito del padre", poi come "cose appartenenti al padre") e dunque chiara espressione di appartenenza, del carattere identitario di un popolo, di una cultura; non è un caso che l'ISIS abbia colpito i siti archeologici, mire sofisticate di un progetto di totale annientamento delle identità culturali. Ma allo stesso tempo il termine in questione accoglie una dimensione fragile e mutevole, insita soprattutto nei patrimoni immateriali, nelle culture, nelle storie, nei saperi tramandati oralmente, in balia di acque che spesso diventano cimiteri galleggianti, o degli urti tra culture che non vogliono accogliere, che non vogliono condividere. Più intuibile è il senso e la consistenza del patrimonio materiale, di tutto quanto è stato o sta per essere costruito, di quanto abbiamo ereditato e quanto stiamo lasciando a chi verrà. Un ambito che sinora sembrava circoscritto alle competenze delle sovrintendenze o ad un contesto di mera tutela, ma che adesso sembra rimandare a nuovi ambiti d'interesse.

Heritage non concerne più soltanto i beni classificati come eccellenti e dunque meritevoli di sopravvivenza; accanto a realtà di questo tipo emergono oggi nuove

dimensioni, dove il giudizio di qualità sembra attestarsi su altri aspetti non più esclusivamente legati alla memoria, alla testimonianza, alla nostalgia verso ciò che è stato, ma piuttosto tesi al presente, alla capacità di sopravvivenza e di futuro, alla disponibilità a sapersi trasformare, anche mutando lo stadio originale. Sempre più eterogenei appaiono i materiali con i quali i progettisti devono confrontarsi, e quei criteri che sembravano poter distinguere un bene d'eccellenza da una costruzione ordinaria, un contesto urbano da quello rurale, un manufatto d'autore da un'opera collettiva, un'azione legale da un'azione illegale sembrano oggi sempre più labili.

Quest'ultimo numero di "Mappe" descrive perfettamente questo tipo di scenario, nel quale il progetto trova occasioni nel trasformare quanto c'è già, con operazioni orientate a traghettare alle nuove generazioni quanto può già definirsi patrimonio, o a trasformare in patrimonio i materiali del presente. Un palazzo storico vincolato per le sue qualità artistiche e architettoniche, il rudere di un antico forno, i resti di un capannone industriale, i tesori nascosti di una chiesa sopravvissuti allo sciame sismico, gli oggetti da esporre in un museo diocesano, il paesaggio di una cava in abbandono, una palazzina del secondo Novecento: sono solo alcuni dei progetti che, sfogliando questo numero, ci permettono di visualizzare le mille facce di ciò che chiamiamo heritage, e delle varie modalità con cui il progetto è chiamato ad interpretarle. Si tratta di un mosaico composto di tessere in continua modificazione, labile nei significati, che talvolta sembrano confondersi e sovrapporsi, fragile nelle strutture, capaci di ridursi in polvere nei pochi secondi di un evento sismico. Patrimoni fragili e allo stesso tempo incredibilmente potenti, lettere scomposte di un lessico da ricomporre, con gli strumenti canonici ma anche con nuove modalità: reinterpretando quanto ereditato, riscrivendo il significato di "nuovo", guardando con lungimiranza ciò che ancora resta.×

Mario Cucinella/Arcipelago Italia

Appennino Centrale

Arcipelago Italia è il tema del Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018, una proposta che sposta l'attenzione dell'architettura dalle grandi metropoli a quello spazio fisico del nostro Paese, dove, anche nelle epoche più remote, le comunità si sono storicamente espresse in un diverso rapporto tra dimensione urbana e territorio. Si tratta di territori spazialmente e temporalmente lontani dalle grandi aree urbane, ma detentori di un patrimonio culturale inestimabile, con peculiarità che pongono l'Italia in discontinuità rispetto all'armatura urbana europea, permettendo di identificarla come uno «Spazio urbano nel Mediterraneo», per usare le parole di Fernand Braudel. L'eterogenea identità culturale di questi territori, riflessa nella diversificazione del loro paesaggio, unita ad una vasta estensione territoriale e alla lontananza dai servizi essenziali, ci ha spinto a considerarne il rilancio come un tema strategico per l'intero Paese.

Architettura /
Biennale Architettura 2018
Padiglione Italia



La proposta curatoriale intende declinare il tema del *Freespace* ponendo l'attenzione sull'Arcipelago territoriale costituito dagli insediamenti urbano/rurali e dal paesaggio che li connette. È all'interno di queste cellule, che sfuggono alla logica di aggregazione degli organismi metropolitani, che la linea di demarcazione tra spazio pubblico e privato tende a sfumare.

Il Padiglione è concepito come un percorso in grado di accompagnare il visitatore attraverso l'Arcipelago Italia. L'obiettivo è quello di trasmettere ai visitatori l'anima di questi luoghi, coinvolgendoli attraverso un racconto suggestivo e inclusivo, che si snoda attraverso un percorso di conoscenza tra presente e passato e sfocia poi nell'indagine di alcuni scenari futuri, visioni di un destino possibile.

Cinque proposte progettuali

Partendo dal racconto dei luoghi, il Padiglione presenta cinque proposte progettuali che intendono mostrare come l'architettura possa agire come concreto elemento di rilancio di quei territori. Il docufilm, proiettato all'inizio del percorso, nella prima tesa serve come introduzione, raccontando le aree e i loro abitanti attraverso un vero e proprio viaggio lungo l'Appennino. Otto grandi libri, metafora di una guida turistica, mostrano altrettanti itinerari, lungo i quali scoprire una selezione di progetti di architettura contemporanea, frutto dell'esito di una call lanciata nel giugno 2017, assieme a borghi storici, parchi, percorsi ed iniziative rilevanti.

A seguire, la seconda tesa ospita l'esito del percorso progettuale a più voci, multidisciplinare e inclusivo, coordinato da Mario Cucinella e dal suo staff, e condotto da sei studi di architettura emergenti italiani in collaborazione con le università locali e diverse professionalità eccellenti nell'ambito dello studio dei luoghi. Materiali che raccontano la storia, lo stato dell'arte e possibili scenari futuri. In questo luogo, lasciato libero e fruibile nella sua interezza, trovano spazio un grande tavolo che riproduce l'Arcipelago Italia e cinque progetti-prototipo profondamente radicati nei luoghi selezionati e in grado di riattivare le variegate comunità.

Il viaggio in otto itinerari

Il viaggio raccontato da Arcipelago Italia si snoda lungo una parte consistente del Paese, attraversando l'arco alpino e la dorsale appenninica per poi giungere in Sardegna. È questo lo strumento scelto per portare il Padiglione Italia sui territori, partendo dall'call del 2017, che si proponeva l'obiettivo di individuare esempi concreti di progetti realizzati e in corso, capaci di sottolineare il ruolo che l'architettura contemporanea può svolgere all'interno di insediamenti distanti dai grandi centri, spesso percepiti come luoghi di passaggio e marginali, ma in grado di riacquistare centralità nel dialogo tra nuove esigenze, stratificazione storica e paesaggio.

Tra le 500 candidature, sono state scelte una settantina di opere contemporanee, raggruppate in otto itinerari: Alpi Occidentali, Alpi Orientali, Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Sannita-Campano-Lucano, Subappennino Dauno-Alta Murgia-Salento, Appennino Calabro-Siculo, Sardegna.

Quarto itinerario: l'Appennino Centrale

Nel quarto itinerario, quello lungo l'Appennino Centrale, nuovi spazi produttivi si legano in modo armonioso al territorio, attraverso un sapiente utilizzo dei materiali e superfici. Progetti che si inseriscono in un'ottica di salvaguardia delle tradizioni contadine con lo scopo di valorizzare gli itinerari turistici locali e i prodotti del territorio.

Questa maglia indistrucabile di edificato e natura è talvolta fonte di sostegno e produzione, altre volte matrigna e portatrice di criticità con cui confrontarsi periodicamente. Uno su tutti, il problema sismico, su cui l'architettura ha un dibattito aperto, oltre a forti responsabilità.

Le residenze, Ca' Romanino e la Casa Nera, dialogano con la natura, ora mimetizzandosi, ora emergendo. Incrociando il Cammino di San Francesco, a Sansepolcro vi è un'esemplare rigenerazione di un'ex caserma dei carabinieri. A Gubbio l'ampliamento del cimitero reinterpreta una tipologia creando delle Piazze del Silenzio, mentre il Pedestrian Bridge, pur elemento di collegamento, ritaglia spazi dedicati alla sosta.

L'ex fornace di Moie, un tempo centro di produzione, è oggi luogo di aggregazione. Avvicinandosi ai Monti Sibillini, dall'intersezione con il paesaggio nasce il prosciuttificio di Preci. Nei progetti a Poggio Pienze ed Accumoli l'Architettura tenta di rispondere ai danni provocati dal sisma. Il Padiglione della Transumanza riconnette i lembi di un percorso dimenticato dalla storia, portando a nuova vita i tratturi. ✕

Itinerario 4 - Appennino Centrale



Urbania
Casa Nera

Tierstudio
Alberto Bertagna
e Sara Marini

Avvicinandosi
alla Casa Nera
(©Fabio Mantovan)



Sansepolcro
CasermArcheologica

Studio Idea+
Sala Azzurra e Foyer
(foto Elisa Nocentini)



Gubbio
Ampliamento
del cimitero

Studio Andrea Dragoni

Nuovo ingresso
dalla campagna
(foto Alessandra Chemollo)

Angeli di Rosora
2068:
passerella pedonale
sul fiume Esino

**Thomas Herzog
Architekten**
(foto Giovanni Della Ceca)





Maiolati Spontini
Biblioteca eFFeMMe23

Nazzareno Petrini

(foto Paolo Semprucci)



Preci
Salpi Industrial Factory

**ENZO
EUSEBI+PARTNERS**

(foto Pietro Savorelli)



Accumoli
Struttura temporanea
aggregativa zona
nuova ricostruzione
delle S.A.E.

Lorena Alessio Associati

Vista complessiva
della struttura portante
in compensato di okumè
(foto Carola Novara)



Rocca Canterano
Belvedere tra le rovine

Amanzio Farris

Il muro diroccato
coinvolto nel nuovo
sistema di relazioni
(foto Amanzio Farris)



Poggio Picenze
Centro di aggregazione
sociale per giovani
e anziani Alena Ajrulai,
Loris Cialfi
e Valbona Osmani

**Burnazzi Feltrin
Architetti –
Elisa Burnazzi
Architetto**

Facciata sud-ovest
(foto Carlo Baroni)



Frisa
Il Padiglione della
Transumanza

**Remo Cimini
+ Andrea Jasci Cimini**

→ →
Tesa 1, **Il Viaggio
in otto itinerari**
(Alessandro Guida
Urban Reports
©Urban Reports)





C / I /
L / A /
O
L
A



Guido Guidi

Il paesaggio della modificazione

a cura di **Francesca Tonti**



Le immagini della pista ciclopedonale di Pesaro donata da IFI

Nella mattinata di domenica 22 maggio 2011, alla presenza delle istituzioni e delle autorità locali, è stato inaugurato il percorso ciclopedonale donato da ifi alla città di Pesaro, intitolato allo storico presidente Umberto Cardinali e annunciato il 4 dicembre 2008, in occasione dei festeggiamenti per il suo centesimo compleanno. La pista, che costeggia il fiume Foglia dal Palazzetto dello sport di Pesaro al Ponte Vecchio – cospicua parte di un progetto che copre il tratto da Baia Flaminia a Borgo Santa Maria – è una delle opere che maggiormente identificano l'azienda con il proprio territorio. È un luogo per tutti e soprattutto “di tutti”, da vivere con il trascorrere delle stagioni: chi pratica sport, chi ama muoversi all'aria aperta in sicurezza, chi trova il percorso

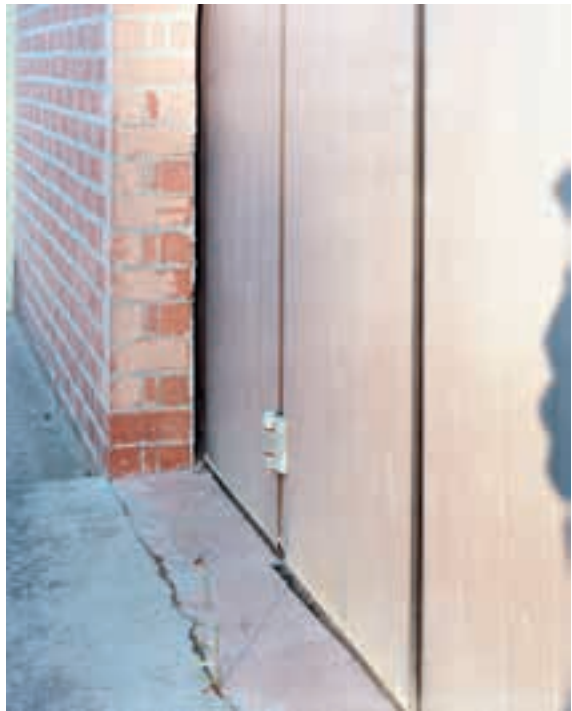
ciclopedonale una soluzione efficace per spostarsi senza auto o, semplicemente, chi riscopre il piacere di attraversare i paesaggi fluviali della città, ricco patrimonio per anni nascosto e abbandonato a se stesso. I circa 7 km di pista ciclabile a Pesaro sono molto più di una semplice opera di riqualificazione urbana e territoriale. Sono storia, cultura, arte e memoria che vanno incontro al sogno di un uomo d'impresa e di uno sportivo (ciclista da doppio Giro d'Italia): una pista che collegasse via mare Pesaro e Gabicce. Un'opera realizzata in memoria e intitolata a Umberto Cardinali dalla sua stessa azienda: la ifi, che da sempre ha sentito quale compagna del suo fare quotidiano la responsabilità di incidere positivamente sulla vita della comunità in cui opera.

Nel 2012 ifi ha affidato all'Isia di Urbino la realizzazione di un volume che celebrasse il cinquantenario di attività. Una parte cospicua del volume, senza dubbio quella di maggiore valore artistico, è stata affidata al fotografo Guido Guidi, che ha avviato un percorso personale proprio sulla pista ciclopedonale. Il risultato è una sequenza d'autore composta da 41 fotografie, analizzata dalla storica della fotografia Lucia Miodini, che nell'incipit della propria analisi scrive:

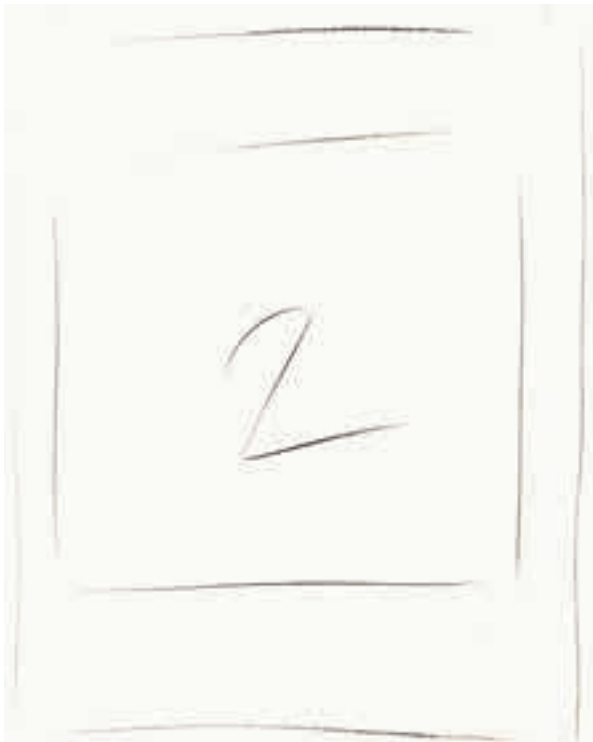
“La fotografia non è la semplice rappresentazione del territorio, in alcuni casi, anzi, contribuisce a indagarlo criticamente. E questo è soprattutto vero quando l'autore offre col suo lavoro un fondamentale contributo alla ricerca fotografica sul paesaggio. Come accade nell'opera di Guido Guidi che mette a punto un modello d'indagine, reinventando un modo nuovo di guardare il paesaggio. Molte campagne fotografiche negli ultimi anni hanno assunto come tema la rappresentazione del paesaggio urbano. Più che descrivere il dato paesaggistico,

Guidi indaga lo spazio e il modo di rappresentarlo. Anche il lavoro sulla pista ciclopedonale si rivela un'indagine di grande spessore critico. Il suo ambito di ricerca, in questo come in altri lavori precedenti, è lo spazio transitorio. Ai margini del percorso individua infatti paesaggi transitori. Guido Guidi più di ogni altro ha esplorato dalla fine degli anni sessanta i confini e i margini del paesaggio contemporaneo, concentrando la sua attenzione sugli spazi intermedi, quei luoghi marginali ai quali spesso non prestiamo attenzione.

Guidi si è trovato spesso in passato ad affrontare il tema dei corsi fluviali, a Pesaro ha voluto indagare il limite, coincidente con la pista ciclabile, tra il fiume e lo spazio urbano, dove più evidente è la profonda trasformazione del paesaggio. La pista ciclabile è, in qualche modo, una linea di confine all'interno dello spazio urbano. Il confine tra i due spazi, quello esterno e quello interno alla ciclabile, è una linea mutevole: appartiene allo spazio urbano, di cui mostra i segni, ma anche all'ambito del naturale, di cui conserva alcuni elementi. Paolo Costantini, storico della fotografia tra i più acuti interpreti, aveva sottolineato questo fatto: è proprio il paesaggio della modificazione a emergere in modo particolare nella poetica di Guidi. La pista ciclabile infatti più che un luogo è un passaggio, che collega e mette in comunicazione luoghi diversi. Un luogo di transito che insiste sullo spazio periferico del paesaggio contemporaneo alterato dall'uomo. Guardandone i margini emerge in modo nuovo il rapporto tra i cittadini e i luoghi che ne ospitano la vita; il legame tra gli abitanti e il territorio acquista così una valenza evocativa.”x











43

17



45

Gli edifici che nascono per il mondo della produzione normalmente vengono commissionati e giudicati sulla base di requisiti di efficienza economica e funzionale. Il loro valore è tutto interno a dinamiche legate alle rigide leggi di mercato, in cui i parametri assegnati rientrano nello stretto rapporto costi-benefici che regola, in ogni settore l'attività contemporanea, l'economia delle scelte. In questo panorama l'architettura viene vissuta come un fastidioso intralcio per la realizzazione del programma aziendale.

Questo progetto, nato a seguito dell'esigenza di ricostruire gran parte di un capannone industriale crollato nel 2012 sotto il peso della neve, si è indirizzato verso una ricerca estetica e tecnologica. L'edificio è inserito nel tradizionale contesto paesaggistico collinare marchigiano, nelle immediate vicinanze di una ex-fornace, una delle poche archeologie industriali recuperate. L'intervento, nel rispetto del sito, si è concentrato sugli aspetti del design e della grafica, portata alla scala architettonica. Il risultato cercato è stato quello di realizzare un oggetto di qualità nella difficile prova dell'edilizia prefabbricata unita alla ricerca del dettaglio architettonico. La maglia regolare della nuova struttura si inserisce nel vuoto lasciato dal grande capannone crollato.

Chiuso nei lati sud ed ovest dai semplici volumi dei capannoni e tettoie anni '60, si apre negli altri due lati, mostrando superfici dalle diverse tonalità di grigi e colori forti. Le superfici lucide arancioni e verdi del sistema integrato per facciata continua in alluminio, si impongono su quelle grigie opache dei pannelli prefabbricati colorati in pasta con ossidi, e su quelle ondulate dei portoni rivestiti in lamiera. L'alternanza delle diverse cromie non segue una regola precisa, come a negare il ripetersi regolare dei pilastri e delle travi interni. Su questa alternanza di colori si inserisce la leggera struttura della vecchia pensilina recuperata, con il suo arancione che ricorda la tinta dei protettivi antiruggine tradizionalmente usati.×



Design e grafica diventano architettura

ex edificio industriale
a Serra de' Conti

progetto di
Nazzareno Petrini
Raffaele Solustri
Marco Silvi





Intervento

ricostruzione
e ristrutturazione
di un ex edificio
industriale

luogo

Serra de' Conti, An

progettisti

arch. Nazzareno Petrini
ing. Raffaele Solustri,
ing. Marco Silvi

committente

Lineamarche spa
redazione del progetto
2011 / 2012

realizzazione

2012 / 2013

imprese esecutrici

Mariotti Costruzioni srl
(impresa affidataria)
Arcevia, An,
impresa subappaltatrice:
VEGA prefabbricati
Contrada Piane Tronto,
Te, Marchegiani Impianti,
Arcevia, An

costo

1.000.000 euro

dimensioni

sup. coperta esistente:
3.421 mq
sup. coperta da progetto:
2.868 mq
sup. totale: 6.289 mq

foto

Andrea Sestito
Studiolux

← ←

Vista di insieme
del fabbricato industriale

↖

Vista esterna

←

Rapporto tra
il capannone industriale,
l'antica fornace
e il contesto collinare

→

→ →

Dettagli di facciata







Mimesi e metafora della natura

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Ancona

progetto di
Sardellini Marasca
Architetti

L'area è ubicata in una zona dedicata a servizi pubblici, a confine tra campagna e prima periferia di Ancona, nascosta ai principali flussi veicolari.

Gli edifici esistenti erano due: la vecchia sede dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale degli anni 60, comprendente la residenza del direttore, ormai in disuso, e la sede attuale anni 90, di scarsa qualità. L'oggetto dell'incarico era la ristrutturazione della sede storica e la realizzazione di un collegamento tra i due edifici. Questi insistevano in una piccola zona del lotto che in gran parte era occupato da un'area adibita a parcheggi e a verde e che seguiva sostanzialmente la pendenza della collina e della adiacente strada di accesso.



Architettura / Ristrutturazioni



Si è deciso di proporre un progetto che, oltre a rispondere alle reali esigenze della committenza, riuscisse a interpretare al meglio il luogo e l'inserimento degli edifici nel paesaggio. La proposta ha previsto la demolizione della sede storica e l'utilizzo delle nuove superfici come occasione per una riqualificazione generale dell'immagine dell'edificio attuale dell'Istituto, pur non coinvolgendolo direttamente nella riqualificazione edilizia.

Il nuovo edificio (laboratori chimici, uffici e sala convegni/formazione) è pensato come un grande volume allungato che da un lato corto si allaccia alla sede attuale mentre dall'altro lato si adagia sulla collina esistente, integrandosi al paesaggio circostante. È organizzato su due livelli principali impostati in relazione diretta con i rispettivi livelli dell'attuale sede

dell'Istituto. Gli spazi interni, negando la scontata distribuzione corridoio/stanze, godono di una molteplicità di percorsi che, da un lato permettono una fruibilità diversificata dei flussi e dall'altro innescano relazioni visive continue con gli spazi esterni.

La percezione visiva dell'insieme è completamente trasformata: la facciata del nuovo edificio, pensata come un grande volume orizzontale è scandita da una serie di elementi frangisole verticali in larice lamellare. Questi si trasformano in parete celando l'edificio esistente e creando una sorta di filtro in continuità con l'ampliamento. L'uso del legno, oltre che per ragioni legate alla sostenibilità e all'estetica è altamente simbolico. L'Istituto Zooprofilattico, che si occupa di igiene e sanità pubblica veterinaria oltre che di controllo del sistema produttivo

agro-alimentare, vive del rapporto continuo con la natura e con gli elementi che la costituiscono. La facciata e il rivestimento in legno, la continua mutevolezza delle ombre e dei colori del legno durante le stagioni, sono dunque metafora di appartenenza e interrelazione con essa.

I frangisole caratterizzano fortemente l'edificio nella facciate est e ovest, e sono il simbolo dell'attenzione rivolta all'involucro edilizio. Questo, insieme ad altri accorgimenti tecnici su materiali e impianti, conducono alla riduzione del fabbisogno energetico ben oltre le richieste delle normative attuali, e consentono all'edificio di attestarsi al massimo punteggio degli organismi di certificazione energetica (A4). ×

Intervento

ristrutturazione
e ampliamento della
sede di Ancona, uffici,
laboratori chimici
e sala polifunzionale
dell'Istituto
Zooprofilattico
Sperimentale di Ancona

progetto

e direzione lavori
Sardellini Marasca
Architetti

committente

Istituto Zooprofilattico
Sperimentale dell'Umbria
e delle Marche

redazione del

progetto

2012/2014

realizzazione

2015/2017

impresa esecutrice

Consorzio Stabile CSI,
Ancona

dimensione

superficie complessiva
di progetto 2.285 mq

foto

Paolo Semprucci,
Sardellini Marasca
Architetti,
Cristian Fattinnanzi

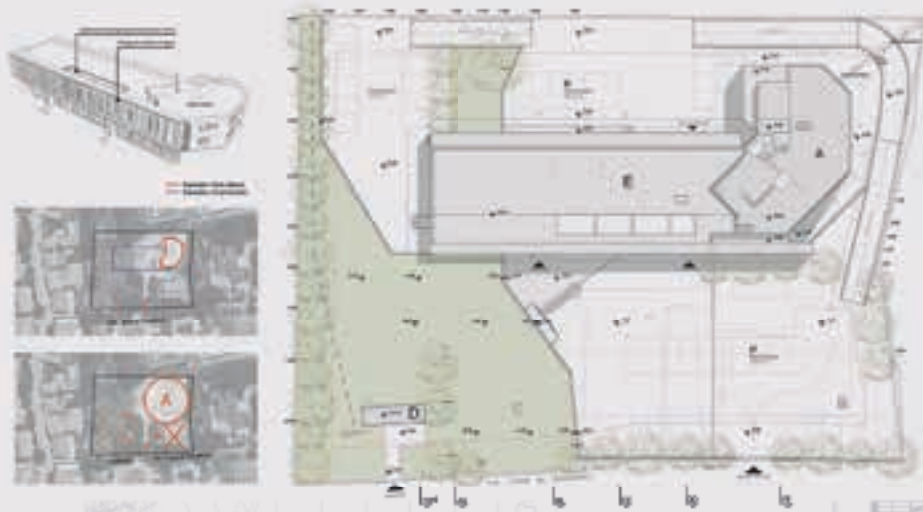


← ←

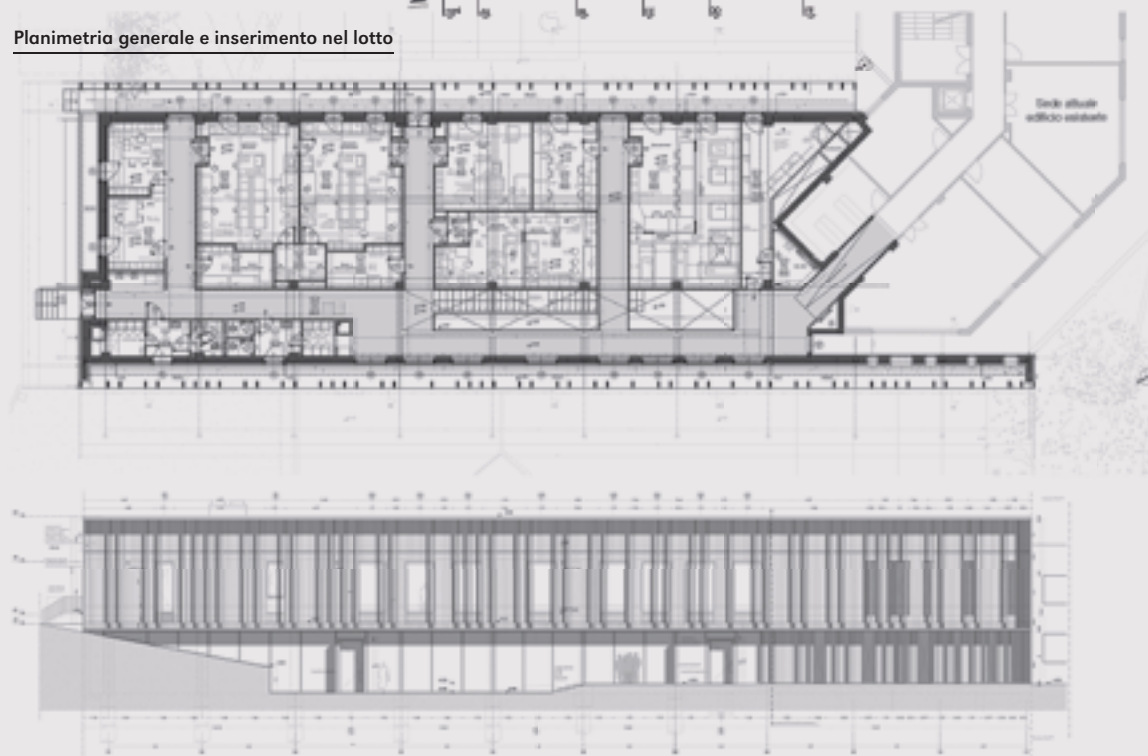
Visione notturna
della facciata principale

←

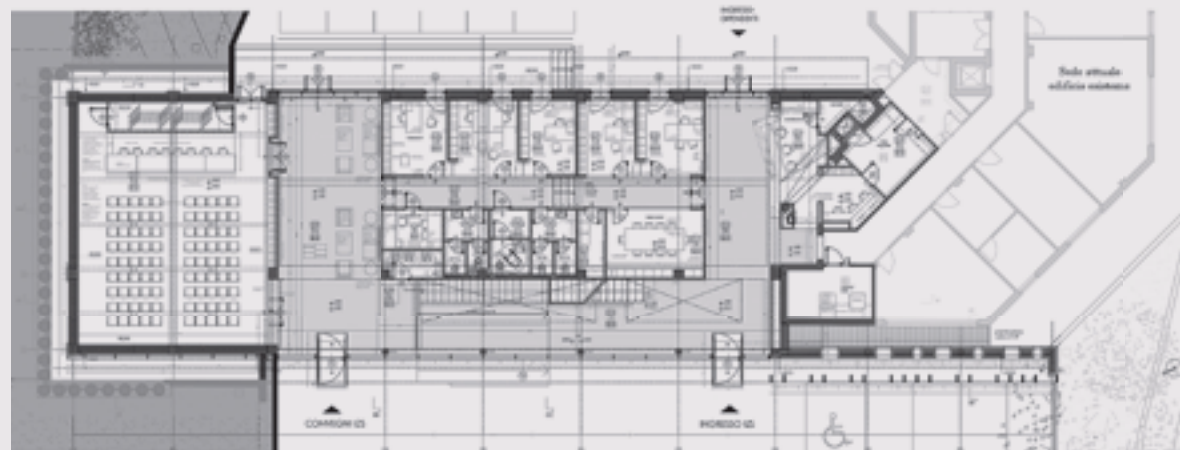
Scorci trasversali:
corridoi di accesso
ai laboratori



Planimetria generale e inserimento nel lotto



Piano primo e prospetto



Piano terra



←
Luminosità al piano primo



- ↑
Luci e ombre in facciata
- ←
Frangisole verticali
e spazio di servizio
- →
Percorsi interni
aperti sul piazzale
- → →
Illuminazione lineare
notturna





La Fangaccia di Pratolino



Un rudere della tenuta di Pratolino, forse un antico forno a più camere interrato, insieme a un magazzino costruito sulle preesistenze di una concimaia della fattoria di Villa Demidoff, sono le strutture conservate sulle quali si fonda l'intervento di recupero della Fangaccia, luogo arcaico così chiamato per la natura del terreno particolarmente fangoso.

←
Interni

→
I ruderi vincolati



Il progetto, difficilissimo per la quantità di vincoli che l'area detiene, gravandovi un severo vincolo monumentale pur trattandosi di ruderi, un vincolo paesaggistico per la presenza del parco mediceo, e un vincolo idrogeologico che investe buona parte delle colline fiorentine, deve prevedere una nuova destinazione residenziale. E ancora, strutture nate per funzioni del tutto diverse e temporanee, devono essere ora integralmente mantenute nonostante il cambio di funzione, e al tempo stesso garantire rispondenze normative complesse, dalla sicurezza antisismica al raggiungimento di elevate prestazioni termiche, acustiche e igienico-sanitarie. Il progetto deve fare i conti con quei muri nati per contenere altro, lavorandoci intorno, sotto, sopra, all'interno, scavando e aggiungendo, plasmando il terreno circostante. Il forno, con i muri in blocchi di pietra costruiti a scarpa per contraffortare la spinta del terreno verso monte, conserva due bocche listate di mattone rosso, una delle quali farà da finestra alla nuova abitazione. Il muro di pietra rimane lo sfondo principale della nuova casa nella parte interessata dalla piccola costruzione antica, al cui interno

sono ricavati dei vani soppalcati e altri locali di servizio scavati sotto terra. L'ex concimaia invece, attaccata al vecchio forno, è un parallelepipedo di 13 metri x 13 costruito prevalentemente in cemento, coperto da un piazzale. Si tratta di un grosso spazio seminterrato, buio al suo interno a causa della profondità dell'edificio, privo di qualsiasi caratterizzazione architettonica, ma anch'esso gravato da un vincolo monumentale e paesaggistico in quanto edificato, pur in tempi non lontani, nell'originale parco mediceo per uso agricolo. Qui il progetto è ugualmente conservativo ma al tempo stesso opera una serie di tagli e sottrazioni della struttura per generare un nuovo rapporto dello spazio interno con la luce e con l'esterno: uno scavo di 3 metri x 3 fa entrare nello scuro spazio seminterrato un inaspettato pezzo di cielo, mentre sulle pareti fuori terra ampi tagli finestrati trasformano il magazzino in un luminoso open space, proiettato in più direzioni su viste panoramiche incontaminate. La pietra è l'elemento caratterizzante di tutta l'area del parco mediceo, che è infatti circondato per chilometri da un muro di sassi alto più di due metri. Con la pietra perciò si rivestono i muri di cemento della ex concimaia, le rampe, le scale, la terrazza di

copertura, e sempre con la pietra si costruiscono i muri a secco dei terrapieni terrazzati e i lastricati esterni posati sulla terra drenata. L'antico forno invece conserva le sue pietre originali, sconnesse, lacunose o sporgenti, con resti di archi, mensole e abbeveratoi, nella più totale deferenza progettuale. Gli edifici, lasciati come in origine nel loro primitivo sedime, sono legati tra loro dalla nuova sistemazione esterna, la quale costituisce forse l'unica vera e forte azione progettuale capace di trasformare un luogo anonimo, con due insignificanti edifici agricoli, in un luogo fortemente caratterizzato dal nuovo complesso architettonico, realizzato con materiali tipici ma al tempo stesso atipico e fortemente contemporaneo nel tradizionalissimo panorama delle colline toscane. Completa l'opera una cospicua dotazione tecnologica del nuovo complesso residenziale, il quale vivrà di una forte autonomia gestionale nella più totale integrazione con il luogo, con la captazione solare ai fini sanitari, l'autoproduzione fotovoltaica del proprio fabbisogno energetico, la ventilazione automatica interna per il mantenimento dell'ottimale microclima e la fitodepurazione quale processo di restituzione naturale ed ecologica dei propri rifiuti sull'ambiente.×

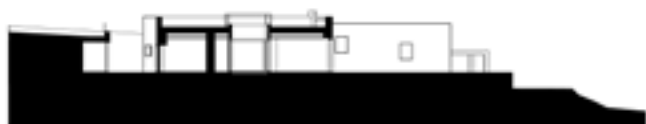


Pianta





Sezioni



↖
I muri a secco

↖
Il grande terrazzamento
con ingresso pedonale

↖
Vista generale

↑
Il piano terrazzato
davanti al living



Intervento

recupero e ristrutturazione di antichi ruderi agricoli nella tenuta medicea di Pratolino

luogo

Vaglia, Fi

progettista

arch. Lorena Luccioni

collaboratori

interventi strutturali:

ing. Luigi de Carolis,

disegni e rendering:

arch. Omar Moretti,

sicurezza:

ing. Stefano Pittalis,

impianti:

ing. Giuliano Carotti

committente

privato

redazione**del progetto**

2014/2015

realizzazione

2016/2018

imprese esecutrici

Moreno del Cherico,
Pratovecchio Stia, Ar,
con Giuseppe di Caterino
e Giovanni Longo

(ATI per Edilvivi srl),

G&G Costruzioni srl,

Montevarchi, Ar,

Paolo Martarelli,

Recanati, Mc,

Carminati Serramenti srl,

Ponteranica, Bg,

Dimitri Fratoni F.D.

cartongesso,

Dicomano, Fi,

Alessandro Frangini

termoidraulica, Firenze,

Aldo Salvadori

impianti elettrici, Firenze,

Antonio Cipolletti

per Studio Luce Comet,

illuminotecnica,

Civitanova, Mc

dimensione

superficie lorda 378 mq,

superficie di progetto

915 mq

foto

Alessandro Ciampi



←

Interni

←

Il soggiorno ricavato nell'edificio più antico

↗

L'ingresso ipogeo al nuovo piano interrato

→

La finestra ricavata dalla bocca dell'antica fornace

→ →

La grande terrazza di copertura con vista panoramica

Vista sulle colline di Firenze

→ → →

La corte interna e la vista ininterrotta verso il parco







Dialogo innovativo con il paesaggio

Nuova Cantina Sartarelli

La cantina Sartarelli è situata nel territorio del comune di Poggio San Marcello, al centro di una zona “vocata” per la produzione di grandi Verdicchi, immersa in uno splendido paesaggio caratterizzato da colline a forte acclività, in prevalenza coltivate a vite.

La necessità dell'azienda di ampliare e riorganizzare al meglio gli spazi da destinare alle attività di promozione, stoccaggio e vendita dei propri prodotti sempre più apprezzati in campo nazionale ed internazionale è alla base del progetto che

demolisce-ricostruisce ed amplia il vecchio fabbricato destinato alla vendita. Il progetto concentra dunque in un unico edificio più funzioni: magazzino, impianto di imbottigliamento, locali per accoglienza-promozione-vendita del prodotto e i servizi ad essi connessi. L'obiettivo primario è quello di mantenere una immagine unitaria del nuovo “centro accoglienza” in grado di rappresentare al meglio la filosofia che ha caratterizzato e caratterizza il brand Sartarelli nel mondo della enologia, ovvero solide radici nella cultura materiale agricola marchigiana e attenzione alle innovazioni per il continuo miglioramento del prodotto.

progetto di
CpiuA
Ceccarelli Associati

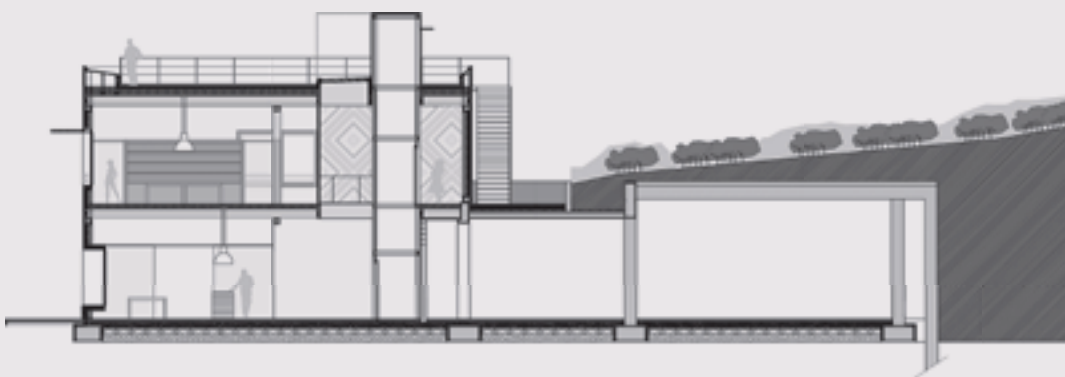
Architettura / Ricostruzioni





Queste le premesse per la costruzione di un edificio che potesse raggiungere una forte connotazione formale e, allo stesso tempo che si inserisse in modo armonico nel paesaggio in grado quindi di instaurare un rapporto di dialogo e non di mimesi con lo stesso. Si è quindi optato per un edificio attento alla sostenibilità e al basso impatto ambientale, attento al risparmio energetico, costruito con tecnologie “a secco” con l’impiego di materiali naturali, che coniuga l’innovazione del sistema costruttivo e delle forme del moderno con materiali della tradizione rurale marchigiana. A nostro avviso realizzare un edificio con queste caratteristiche

Planimetria generale



Sezione esecutiva



Pianta del Piano terra



Pianta del Piano Primocollina, corte e paesaggio

può ben rappresentare nell'architettura la cultura agricola e la filosofia aziendale in termini contemporanei da trasmettere nel mondo. Come accennato, il nuovo edificio viene realizzato sul sedime del precedente centro vendita ed ampliato con un intervento ipogeo ottenuto attraverso lo sbancamento e il rinterro di parte del versante collinare. In questa parte ipogea, interamente in cemento armato, si trovano condizioni termo igrometriche ottimali per ospitare il nuovo impianto per l'imbottigliamento e il magazzino per la conservazione e lo stoccaggio del prodotto. La parte destinata alla promozione e alla commercializzazione che si sviluppa su due

livelli, è una costruzione prefabbricata con le varie componenti assemblate sul posto "a secco". Essa è composta da un telaio con funzione strutturale in acciaio ancorato attraverso bulloni ai pali di fondazione, dai solai in legno lamellare, dai tamponamenti in pannelli sandwich con telaio in legno e lana di roccia in grado di garantire valori di "passività" termica molto elevati. L'involucro così ottenuto è stato rivestito all'interno con pannelli "multiplan" e all'esterno con pannelli di sughero espanso tostato "corkpan": in questo modo alla piacevolezza della finitura in legno degli ambienti interni si è combinata una perfetta integrazione

nel paesaggio attraverso l'uso di un materiale naturale che con la sua matericità e colorazione richiama il paesaggio agrario nel periodo dell'aratura. Gli interni sono caratterizzati dalla luce zenitale che penetra da un ampio lucernario posto sulla copertura, attraversa il vano scala-ascensore fino a raggiungere, ravvivandolo, il piano terreno; e dalle grandi vetrate aperte sulla valle in modo da permettere una vera simbiosi con il paesaggio che diviene il vero protagonista del primo piano. L'edificio è concluso da una terrazza attrezzata per ospitare eventi promozionali in un luogo quasi sospeso su un mare di vitigni molto affascinante.×

↓
Dettaglio attacco
a terra dell'edificio.
Pannelli in sughero
corkpan, geopietra
e pietra del cardoso

→
Prospetto nord est.
Il nuovo edificio tra collina,
corte e paesaggio

↘
Prospetto sud est.
Il nuovo fabbricato in
rapporto alla storica casa
colonica dell'azienda







Prospetto est.
Il nuovo ingresso
all'azienda agricola



La sala degustazione
al primo piano vista
sud est: scoprire i prodotti
del territorio immersi
nel paesaggio



Dettaglio del lucernaio.
Protagonisti la luce il cielo
e il territorio



Dettaglio ingresso
alla sala degustazione
del piano primo

Intervento

Cantina Sartarelli
– demolizione
e ricostruzione
con ampliamento

luogo

Poggio San Marcello, An
progettisti

CpiuA

Ceccarelli Associati

progettisti incaricati:

arch. Fabio Maria

Ceccarelli e arch.

Marco Maria Ceccarelli

gruppo di progettazione:

architetti

Sonia Bernacconi,

Sonia Bronzini,

Valentina Trombini

con geom. Roberto Serini

e geom. Pamela Serini

committente

Sartarelli s.a.

redazione

del progetto

2013

realizzazione

2014/2015

imprese esecutrici

varie

costo

800.000,00 euro

dimensione

700 mq

foto

Andrea Sestito - Studiolum



La terrazza panoramica



Sala di accoglienza
degli ospiti al piano terra



Dettaglio esterno
dell'ingresso.

Pannelli in sughero

corkpan, geopietra

e imbotte in pietra

del cardoso







Architettura / Recupero

La rigenerazione sociale di Palazzo Sgariglia

Ascoli Piceno

Il progetto di rigenerazione di Palazzo Sgariglia rappresenta il primo esempio di intervento di housing sociale in Italia, ospitato in un edificio storico vincolato per le sue qualità storico-artistiche e architettoniche. L'edificio, appartenuto alla famiglia Sgariglia, fu lasciato in eredità al Comune di Ascoli Piceno agli inizi del Novecento, vincolando la donazione all'utilizzo per finalità sociali.

progetto di
Bioedil Progetti
Arch.Doc





←←
Cortile interno

→
Androne ingresso
da corso Mazzini
→
Dettaglio
del cortile urbano



Il conferimento dell'edificio al fondo immobiliare per l'Housing Sociale del quale il Comune è partner, ha permesso l'attivazione dell'operazione in piena sintonia con le volontà degli storici proprietari. L'organismo edilizio, così come a noi pervenuto, fu configurato alla fine del '700 tramite un intervento di unificazione di più edifici del tessuto urbano. È caratterizzato quindi da una eterogeneità diffusa degli elementi architettonici verticali ed orizzontali. Prima dell'intervento versava in condizioni di forte degrado dovuto al disuso e alla conseguente mancata manutenzione.

Il progetto ha previsto la realizzazione di 30 unità abitative, delle quali 24 destinate ad accogliere il programma di housing sociale, tra cui due dedicate a studenti, e sei appartamenti destinati al libero mercato. Oltre alle residenze, l'edificio accoglie attività commerciali, botteghe artigianali al piano terra e locali polivalenti per aggregazione 0-99 anni che funzionano come attività condominiali ma che in determinate occasioni, possono essere aperti a eventi di carattere urbano.

Il programma funzionale predisposto in fase di progetto adotta diversi livelli di interconnessione tra la comunità residente e il tessuto sociale cittadino, tramite l'introduzione di funzioni complementari alla residenza più idonee al contesto urbano, in relazione alla mixité sociale.

Nodo cruciale di questi processi è il cortile interno, il quale si propone come piazza urbana e luogo di socialità. Su di esso si affacciano gli alloggi e gli spazi comuni oltre alle attività del piano terra. Il processo di attivazione di queste dinamiche, interrotto in parte dalla grave crisi sismica che ha interessato il territorio, sta finalmente trovando compimento tramite una gestione unitaria del piano terra che consentirà la realizzazione di un'area

“Food & Culture” prossima all'apertura; un progetto che combina uno spazio dedicato alla valorizzazione di prodotti eno-gastronomici locali legati al principio della filiera corta, ad eventi culturali tesi alla promozione del territorio tramite l'organizzazione di mostre, letture, eventi culturali, utilizzando il piano terra e lo spazio aperto dell'edificio. Negli interventi di frazionamento in unità immobiliari, particolare attenzione è stata rivolta al mantenimento delle unità ambientali caratterizzate da notevoli apparati decorativi. Si è perseguita la volontà di far coincidere le suddivisioni tra le unità con i setti strutturali in modo da rispettare il sistema delle volte connesse, siano esse strutturali o in camorcanna. I tagli degli appartamenti dunque assecondano la spazialità dell'edificio storico sfidando i canoni dimensionali di riferimento.

La progettazione degli spazi abitativi è stata stimolata da questo vincolo ad adottare soluzioni innovative, evitando il frazionamento di soffitti decorati e valorizzando al meglio il carattere dell'edificio. Dal punto di vista tecnologico, sono state individuate tutte le soluzioni tese al consolidamento strutturale indirizzato al miglioramento della risposta sismica oltre agli interventi volti al miglioramento dell'efficienza energetica compatibili con le caratteristiche architettoniche dell'edificio, garantendo un buon livello di isolamento ed una sostenibilità di costi di gestione da parte degli utenti che, in un'ottica sociale, è risultato aspetto imprescindibile per la buona riuscita del progetto. Ad oggi l'intervento si è dimostrato un successo dal punto di vista dell'occupazione delle residenze. Con l'attivazione delle attività del piano terra si porterà a compimento l'opera di rigenerazione di relazioni sociali, filo conduttore di tutta l'operazione.×



↑
Prospetto principale
su corso Mazzini



Schemi funzionali



Analisi sociologico-territoriale



↑
Spazi condominiali

←
Stato attuale della
chiostrina cinquecentesca.
Vista dall'alto



Bilocale con soppalco



Intervento

restauro di
Palazzo Sgariglia

luogo

Ascoli Piceno

progettisti

progetto architettonico:

Bioedil Progetti –

arch. Renato Guidi,

arch. Roberto Santori,

Arch.Doc – architetti

Aleandro Orsini

e Sonia Calvelli

progetto strutturale:

ing. Francesco Trovarelli

progetto impianti

meccanici:

ing. Giuseppe Puglia

progetto impianti

elettrici:

q system engineering

committenti Fondo

HS ITALIA CENTRALE,

promosso da Fondazione

Cassa di Risparmio

di Ascoli Piceno,

Fondazione Cassa di

Risparmio della Provincia

di Teramo, Comune di

Ascoli Piceno, Comune

di Teramo; gestito da

INVESTIRE SGR spa –

Responsabile Unico del

Procedimento per la

committenza:

arch. Paolo Zappa

redazione

del progetto

2013

realizzazione

2013/2015

impresa esecutrice

Travaglini srl,

Ascoli Piceno

costo

4.200.000,00 euro

dimensione

4600 mq,

620 mq area esterna

foto

Pierluigi Giorgi

↓
Monocale con blocco
servizi centrale



Dall'*Agnus Dei* alla bolla del 1728

Il Museo Diocesano di Fabriano

Nel 2013 la Diocesi di Fabriano decide di promuovere la realizzazione del suo Museo Diocesano all'interno di una parte del Palazzo Vescovile, recuperata dopo aver ospitato la sede del comando dei Vigili urbani. Le dimensioni degli ambienti non sono generose, le superfici completamente da ripensare e l'articolazione degli spazi va modificata anche alla luce delle necessità impiantistiche. Una sfida che va quindi affrontata a partire dalla consapevolezza che progettare un museo (e il suo precipitato espositivo) è gestire un processo di formazione, garantire una qualificata esperienza spaziale e rispondere a necessità di performance tecnologica.



Esporre

Se il rapporto tra le opere da mostrare e lo spazio ospite è regolato dalla dinamica del dono, l'allestimento diventa il testimone e il garante architettonico di questa relazione. Non si può quindi prescindere dalla forte caratterizzazione spaziale dell'edificio, né rinunciare a raccontare una storia che attraverso l'allestimento disvela le storie e i significati delle singole opere.

Nell'elaborare il programma museologico in collaborazione con i curatori, la disponibilità di spazi ridotti ha perciò determinato scelte di forte sintesi sui materiali da esporre: scartate le prime ipotesi di sviluppo tematico intorno al valore artistico e religioso dei singoli oggetti in favore di un più significativo percorso cronologico e storico,

l'esposizione ricostruisce la storia della Diocesi dalle prime testimonianze del IX secolo fino al 1728, anno della sua fondazione. Lungo la sequenza ordinata delle sei sale dell'allestimento, l'identità della comunità cattolica a Fabriano è iscritta nella cornice del territorio diocesano attraverso l'ostensione dei *documenta* più significativi di questa storia.

A partire dall'Agnus Dei, chiave d'arco in pietra sospesa vicino all'ingresso, fino alla bolla papale che sancisce la nascita della diocesi, l'esposizione si articola tra pergamene, statue, affreschi, vasi, icone lignee, tele, croci processionali, libri e tessuti: materiali eterogenei che richiedono supporti e dispositivi di conservazione molteplici.

progetto di
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini
Luca Schiavoni
PLA/STUDIO





Allestire

L'allestimento costruisce ambienti neutri, per colore delle superfici e controllo della luce; si caratterizza per la forte continuità timbrica del dogato di legno del pavimento, raccordato alle pareti con un bordo metallico a raso. In questi spazi la luce d'accento sulle opere, realizzata attraverso spot orientabili con ottiche differenziate, svolge anche il ruolo di guida e serve a orientare il visitatore lungo il percorso. Pochi altri gli elementi allestitivi: pannelli appena scostati dal muro, semplici mensole che fanno da supporto anche alle didascalie, poche vetrine integrate nelle contro-pareti o isolate su supporti metallici stereometrici garantiscono la protezione e la conservazione degli *exhibits* cercando di far emergere le diverse qualità cromatiche e materiche. Fino all'ultima sala, dove lo spazio di visita si dilata oltre la superficie del vetro coinvolgendo tutti gli oggetti e gli abiti del rito liturgico.

I dispositivi di comunicazione sono piccoli segni tracciati in punta di matita: al tratto retroilluminato della mappa storica del territorio della diocesi fa da controcampo il video descrittivo dei paesaggi e delle architetture del territorio diocesano. All'ingresso di ogni sala il numero romano del secolo di riferimento è un segnale miliare lungo il percorso. Un breve testo, che l'osservatore può portare con sé come frammento scritto del racconto espositivo, descrive le opere e le colloca nel loro contesto storico-geografico. Senza correre alcun rischio di deriva verbosa, l'allestimento accompagna il racconto della storia della nascita della diocesi di Fabriano con morbidi accenti e lievi sottolineature. Dal punto di vista di museotecnica va segnalato il sistema di ventilazione meccanica che garantisce il comfort termo-igrometrico negli spazi senza generare moti d'aria sulle opere. ×

← ←
Sala 6
Vetrina perimetrale
con gli oggetti dei riti

↑
Sala 4
Vetrina bifacciale
con croce processionale
e olio su tavola
del XVI secolo

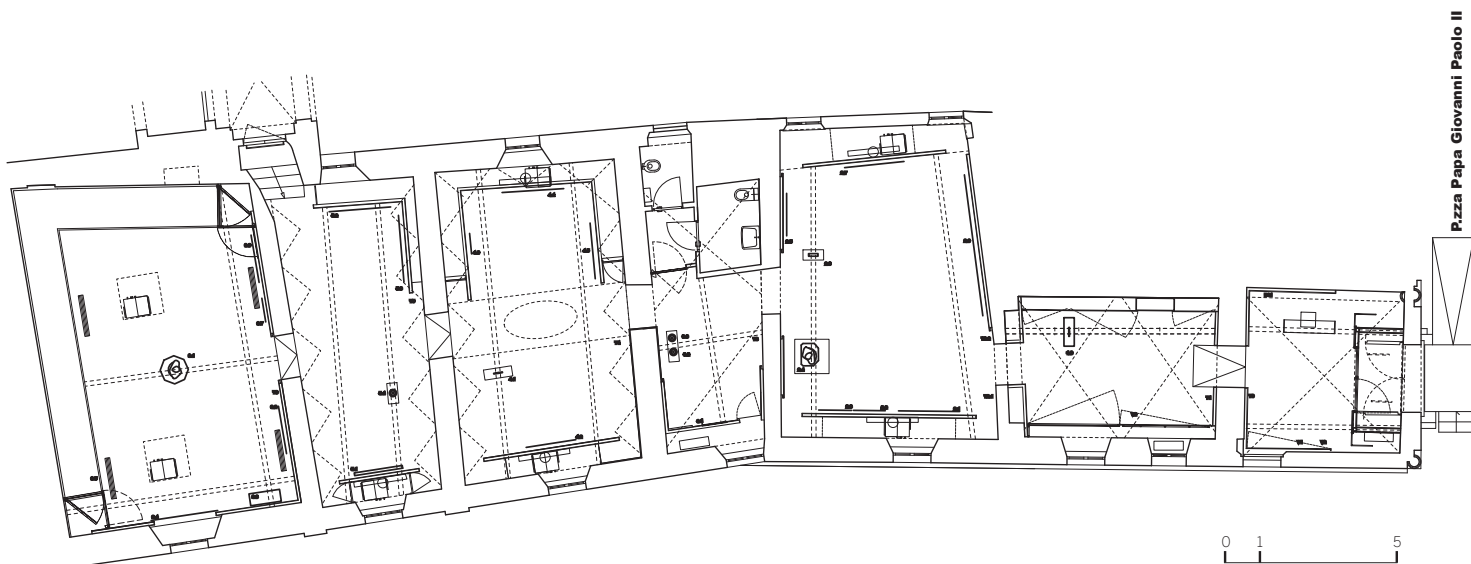
→
Sala 2
Tempera su tavola
e statua lignea
del XV secolo





←
Sala 5
Olio su tavola
del XVII secolo

→
Sala 2
Affreschi staccati
dei secoli XIV-XV



Pianta



←
Sala 1
Mappa storica
e video di presentazione
del territorio diocesano

Intervento
Museo Diocesano
di Fabriano
committente
Diocesi di Fabriano
progetto
preliminare
maggio 2013
fine lavori
settembre 2015
**aziende esecutrici/
fornitrici**
Effettoluce spa,
Recanati, Mc
C.I.F.A. di Pierella
e Montapponi snc,
Jesi, An
Gagliardini srl,
Monte Roberto, An
Pixel Multimedia
Studio srl, Fabriano, An
Center Tecnica, Jesi, An
superficie
280 mq

→
Teca espositiva
a due facce con
croce processionale
e vetrina in controparete
con documenti del 1000



Intervento

messa in sicurezza
della chiesa e degli
affreschi di S. Maria

luogo

Castelsantangelo
sul Nera, Mc,
località Valleinfante

progettisti

progettista

e direttore dei lavori:

arch. Simona Guida

progettista strutturale:

ing. Roberto Frattini

collaboratori per

la Soprintendenza:

dott. Pierluigi Moriconi

(direttore scientifico

restauro affreschi),

Sonia Melideo,

Annarita Ottaviani,

geom. Cristiano Zoppini,

arch. Pierluigi Salvati

per il Segretariato:

dott.ssa Anna Ciuti,

Miranda Ciarmatori,

Rossella Sant'Angelo,

Enrico Tesei

committente

UCCR del Segretariato

Regionale del Ministero

delle Marche dei beni

e delle attività culturali

e del turismo

redazione

del progetto

2017

realizzazione

2017/2018

imprese esecutrici

Edilfiasra di Lucarini

Venanzio & c. Fiastra, Mc,

Medea Restauri

di Mari Dania

Ascoli Piceno, Ap

costo

168.000,00 euro

dimensione

18.80 m x 13.00 m

foto

Gabinetto Fotografico

SABAP Marche



Soppravvisuta bellezza

Gli affreschi ritrovati di S. Maria a Valleinfante

progetto di

Simona Guida

Soprintendenza Archeologia Belle Arti
e Paesaggio delle Marche

È a Valleinfante, frazione di Castelsantangelo sul Nera, alle pendici del Monte Prata e presso le sorgenti del Nera, in una conca che accoglie il corpo e l'anima, che troviamo la chiesa di S. Maria. Sin dal XIII secolo una delle pievi spedale per pellegrini e transumanti lungo la ricca via tra Roma e l'Oriente. Dopo le scosse sismiche di ottobre 2016 la chiesa e il borgo, dove distruzione e desolazione ancora predominano, sono totalmente in macerie. Ma come nell'anelito del superamento di un profondo lutto riaffiorano insperate recondite pulsioni vitali, così la chiesa di S. Maria, offesa, umiliata, soffolta dalle macerie per il crollo della copertura, dell'abside della cappella e della parete d'ingresso, ha lasciato che rivedessero la luce tutti i suoi tesori nascosti. Mutando così l'imperitura voglia di vita, di memoria, in un'importante riscoperta per la storia dell'arte marchigiana.

Questo con le prime operazioni di messa in sicurezza del patrimonio storico artistico ad opera dei V.V.F. e dei volontari del MIBACT. Dopo la rimozione della pesante tela sull'altare maggiore del '600, sulla parete retrostante ed in mille pezzi a terra sono riemersi tre affreschi, di tre secoli diversi: un S. Antonio del '300, una Santa regina del '400 e un S. Sebastiano della prima metà del '500. Non solo: anche dalle pareti della cappella, cadute le scialbature sovrammesse, sono riaffiorati ampi lacerti di antichi dipinti di pregevole mano raffiguranti un'adorazione dei pastori. Tutti splendidi affreschi dimenticati per secoli.

← ←

La protezione
provvisoria degli affreschi
ritrovati durante
le prime fasi dei lavori

↓

Gli affreschi ritrovati
sotto la tela dell'altare
maggiore

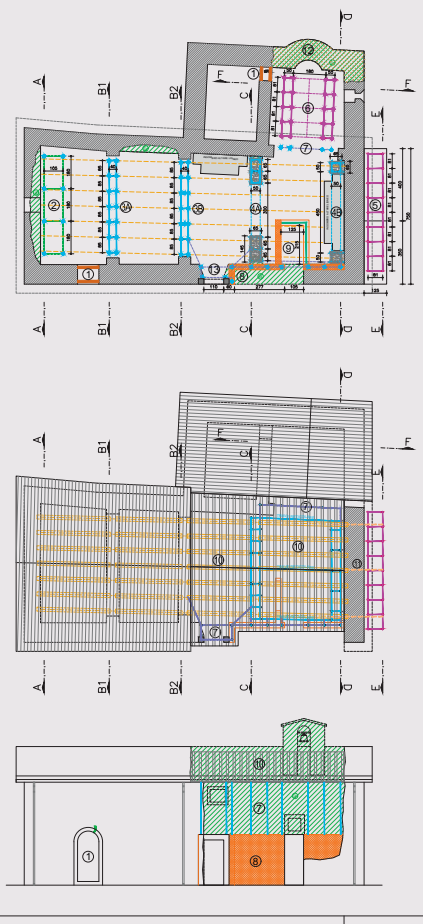


Ecco perché i lavori di messa in sicurezza del patrimonio storico artistico danneggiato dal sisma hanno avuto inizio proprio da qui. Sulla scorta delle proposte della squadra "Affreschi", a valle di una revisione programmatica di tutti i casi di maggiore criticità degli apparati decorativi presenti negli edifici di culto dei comuni del Cratere. Team dedicato che si è avvalso della compartecipazione di architetti, storici dell'arte e assistenti tecnici, frutto della cooperazione tra l'Unità di Crisi e Coordinamento regionale e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.

La salvezza dei preziosi affreschi ritrovati dunque il primo obiettivo della squadra che nella fase d'emergenza, stante le gravi condizioni dell'edificio, ne aveva previsto il paventato distacco. Ma, diradata la polvere delle macerie (grazie al contributo della COSMARI di Tolentino), la più lucida constatazione delle concrete condizioni ha consentito la messa a punto di altri strumenti operativi perché l'obiettivo della salvaguardia degli affreschi fosse comunque garantito. Le loro porzioni rimaste in sesto si dimostravano ancora ben adese al supporto murario nonostante le scosse sismiche. I frammenti erano stati tutti recuperati perché caduti all'interno dell'altare ligneo. La loro estensione proseguiva al di sotto delle lesene dell'altare barocco del quale pertanto, per il distacco, doveva essere preventivamente previsto il totale smontaggio. La decontestualizzazione degli affreschi inoltre avrebbe determinato un depauperamento di tutto l'organico complesso degli apparati decorativi presenti e con esso probabilmente favorito prematuramente, rispetto alle più ampie future scelte sul destino dell'intero borgo, la determinazione di demolizione dell'edificio.

Assunta quindi la scelta di conservare *in situ* gli affreschi rinvenuti, assicurarli al supporto murario, proteggerli e confinare l'edificio per scongiurare furti o danneggiamenti, diventavano le priorità dell'intervento di *messa in sicurezza*. E con essi, là dove giornalmente si accresceva la consapevolezza di tanta sopravvissuta bellezza, la volontà che

tale disvelato patrimonio avesse la più ampia visibilità, pur nella temporaneità delle soluzioni di protezione adottate, non idonee per scopo a restituire l'accessibilità se non agli addetti ai lavori. Consapevoli che, poter assistere a questo, sarebbe stato, per i più, motore di speranza di rinascita. È per questo che il riconfinamento della chiesa, per la porzione della parete longitudinale di accesso crollata, è stato oggetto di un pensiero progettuale dedicato. Forti anche dell'aver ritrovato, al di sotto delle macerie, il gradino di pietra dell'ingresso della chiesa medioevale che, non a caso, tornava a rimarcare l'assialità dell'originaria chiesa con il percorso urbano di arrivo/ascesa. E dal recupero di questo ingresso l'idea di introflettere il muro provvisorio ricostruito in un antro luminoso, nel quale e dal quale chiunque potesse scorgere e ritrovare i tesori della chiesa di S. Maria dalle sue stesse viscere. Con materiali poveri, limitando la ricostruzione provvisoria alla minima superficie necessaria, si incunea così nel corpo dell'aula un volume quasi interamente vetrato che si espande al contempo nella valle riflettendone, con la sua trasparenza, la catena appenninica che la abbraccia. Grazie ai vetri donati dalla ditta Montanari Glass, da qui si possono apprezzare le porzioni più interessanti degli affreschi rinvenuti, quelli sul piedritto e quelli riaffiorati sotto gli scialbi della cappella ed entrambi gli importanti altari lignei, tutti oggetto di accurati interventi di primo restauro. Uno specchio inoltre, ancorato alle strutture provvisorie, consente la visibilità riflessa del San Sebastiano posto quasi al di sotto della lesena destra dell'altare barocco. La luce che penetra da qui, inondando lo spazio di cui esalta e moltiplica ori e colori, è l'inconsapevole protagonista della percezione finale. Compresa quella che, con un effetto di berniniana memoria, proviene dalla parte alta della parete, schermata da pannelli in plexiglass ad evitare l'ingresso dell'acqua. Luce naturale e artificiale. Come un faro nella notte, la chiesa di S. Maria resta infatti visibile sin dall'imbrunire, grazie a un sistema di illuminazione interna donato dalla COMET di Rimini.



Pianta/Pianta copertura/Prospetto

Così, sulle tracce del passato, un'addizione minimale, lineare consente alla contemporaneità di colloquiare con la memoria, a ribadire che la valorizzazione è consustanziale e mai disgiunta dall'obiettivo primo di conservazione/restauro, anche in un semplice intervento di messa in sicurezza. Oggi la chiesa, debitamente assicurata e riconfinata in copertura, nell'abside della cappella, nella controfacciata e nella parete longitudinale di ingresso, è così in grado di riospitare la maggior parte delle opere mobili che dalle macerie erano state ricoverate alla Mole Vanvitelliana di Ancona ad opera del nucleo di Tutela dei Carabinieri. Le sono state infatti restituite e ricollocate diverse porzioni lignee degli altari alle quali presto seguiranno, dopo il loro restauro, le relative tele. E in attesa dei futuri auspicabili interventi di ricostruzione i suoi tesori, così protetti e custoditi, sono comunque visibili per chiunque voglia tornare a visitarla e, dallo stupore, riaffacciarsi alla vita.×



- ←
L'altare maggiore
con gli affreschi scoperti
e la bussola di vetro
- ←
Il San Sebastiano
(a sinistra) riflesso
nello specchio montato
sul ponteggio
- ↙
L'osmosi tra interno
e paesaggio
- ↓
Il muro di facciata
ricostruito



Rilettura contemporanea di una palazzina anni '50

progetto di
Simone Subissati

Il patrimonio edilizio della seconda metà del '900 rappresenta un corpus architettonico a cui raramente si dedica attenzione e di cui, progressivamente, stiamo perdendo traccia per scelte maggiormente orientate verso le nuove costruzioni che spesso ne prevedono la totale demolizione. Un'architettura anonima e silente, forse modesta, che è però portatrice di una "storia ordinaria"; un patrimonio architettonico marginale in grado tuttavia di ritrarre parte della cultura del nostro tempo.

L'intervento progettato a Torrette, in via Metauro 27, è, invece, il pretesto per ridare nuova vita a un'intera palazzina del 1957 attuandone una rilettura contemporanea. Negli spazi interni degli appartamenti, più intimi e semplici, il progetto si sviluppa prevalentemente tramite gli arredi su misura e tramite la scelta di colori dai toni di ispirazione anni '50, senza alterare le spazialità preesistenti. L'intervento si concentra prevalentemente all'esterno, in particolare nella facciata principale in cui un gioco di texture fa emergere l'anima più giocosa del progetto. La superficie viene trattata con una serie di campiture di diversi colori che ricreano, a tutti gli effetti, un pattern tartan, o più precisamente una porzione di trama. Il gioco di ingrandimento e fuoriscala fa emergere lo spirito ironico del concept in cui facciata diviene tessuto, e proprio su questa metaforica tela si posizionano una serie di ulteriori dettagli. Le lampade-spilloni, prototipate appositamente per il progetto, divengono elementi che si infilano nella facciata come aghi da sarta e regalano nelle ore serali particolari giochi di luce.

La metafora del tessuto viene portata avanti ed enfatizzata dal disegno delle ringhiere della facciata anteriore che crea come delle volute di un filo intrecciato. Caratterizza poi l'intero intervento un timbro che marchia la facciata riportando il numero civico e iscrizioni che ricordano la storia e la costruzione della palazzina. In questo caso il disegno in facciata non è semplice maquillage e decorazione ma diventa una traccia simbolica ed evocativa della memoria del luogo. Per quanto riguarda gli interni è particolarmente interessante il loft ricavato dal volume della vecchia falegnameria. Il concept si basa ancora una volta sul valore del tempo e rimanda a spazi in cui vengono spesso raccolti e conservati i ricordi e gli oggetti familiari. La soffitta o la cantina. Come in questi ambienti anche nel loft gli arredi e i dettagli ricreano un collage in cui ogni cosa sembra appartenere a un differente macrocosmo, mantenendo comunque la capacità di relazionarsi all'insieme e creando interessanti dialoghi tra stili-colori e materiali differenti. Nello specifico è stato curato il progetto della cucina che, su una semplice base in legno di betulla naturale, è stato arricchito con texture differenti: un omaggio alle decorazioni tipiche delle carte utilizzate per avvolgere vecchi cassette. Allo stesso modo è stato disegnato il mobile living in legno verniciato che ricorda una grande bacheca per riporre oggetti di varie dimensioni. Il trattamento della vernice che lascia intravedere le venature e le imperfezioni del legno conferisce all'insieme un sapore di vecchio mobile restaurato. Completa l'ambiente la definizione spaziale raggiunta tramite un tendaggio: cortina in tessuto che evoca spazi d'altri tempi.×

←
Dettaglio degli "spilloni"
illuminanti
↓
Dettaglio degli "spilloni"
illuminanti
e della balaustra
in ferro verniciato

Intervento
ristrutturazione
di edificio residenziale
luogo
Torrette, An
progettista
arch. Simone Subissati
collaboratori
arch. Alice Cerigioni,
ing. Domenico Lamura
redazione
e realizzazione
del progetto
2013/2017
imprese
esecutrici
Red Legno
Arredamenti, Ancona,
Edil D.B. di Salvatore
Di Bella,
Castelfidardo, An,
Impresa Edile Franco
Quattrini, Ancona Bravi,
Castelfidardo, An,
Vescovi, infissi in ferro,
Ancona,

Edilpitture,
tinteggiature, Cingoli An,
Paolo Pasquini
impianti elettrici An,
Paolo Sbaffi,
termoidraulica,
Santa Maria Nuova An,
Effettoluce,
Castelfidardo, An,
Gagliardini,
Monte Roberto, An,
Renato Sebastianelli,
pavimentazioni
esterne continue,
Ostra Vetere, An,
Red Legno,
arredi su disegno,
Camerata Picena, An,
Cifa, lavorazioni in ferro,
Jesi, An,
Brunori Falegnameria,
Cingoli, Mc,
Kifran,
lavori edili-carpenterie,
Santa Maria Nuova, An

foto
Roberto Piccinni

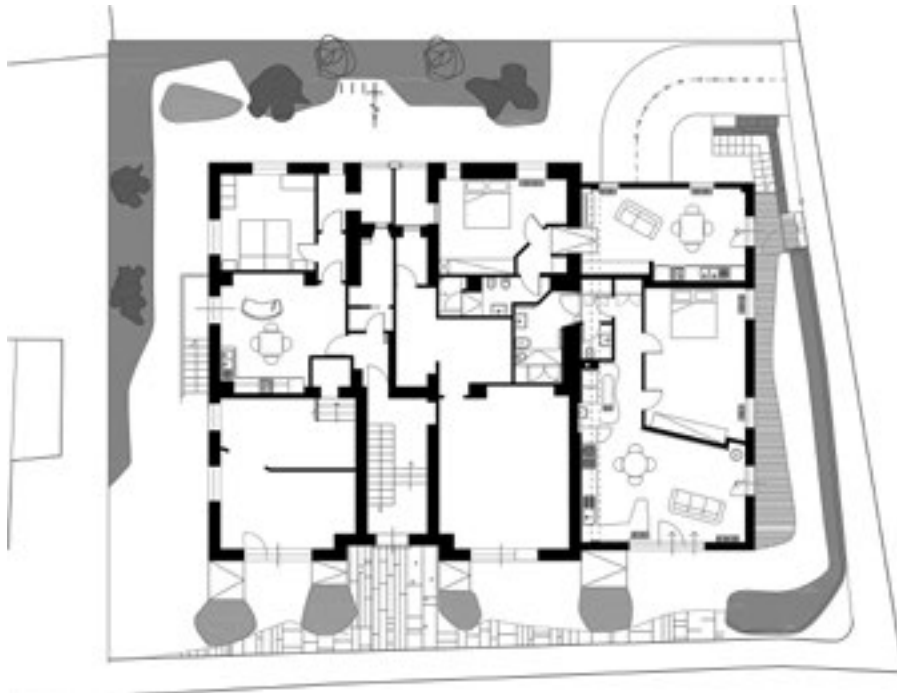




↑
Vista della palazzina
←
Dettaglio facciata



↗
Interno del loft



Pianta



Architettura / Interni

Intervento
completamento
distribuzione
interna degli spazi e
adeguamento impianto
elettrico-idraulico
luogo
Filottrano An
progettista
Giuliano Corallini
designer
collaboratore
Studio Tecnico
geom. Nicola Corallini
committente
privato
fornitori
Gagliardini Edilizia
Monteroberto, An
Effettoluce
Castelfidardo, An
Legnomania interni
Appignano, Mc
imprese costruttrici
impianto termico
idraulico ed elettrico
Nuova servizi srl
Filottrano, An
infissi:
Picchietti Infissi
Treia, Mc
lavori cartongesso:
Plebani Dorianò
Panel-system di Plebani
Dorianò Filottrano, An
tinteggiature:
Euro Color di Buldorini
Luigino Filottrano, An
Effettoluce
Castelfidardo, An
Gagliardini srl
loc. Sant'Apollinare
60030 Monte Roberto,
An
Legnomania interni
showroom
Appignano, Mc
superficie
122 mq
**redazione del
progetto**
2017
esecuzione
2018

foto
Fabrizio Carotti

←
Parete scorrevole

→
Trasparenze
dallo studio

Casa di Alessandro e Federica

Appartamento a Filottrano

progetto di
Giuliano Corallini

Obbiettivo del progetto creare uno spazio abitativo in un appartamento a “pianta libera” adeguandolo ai nuovi parametri energetici e di impiantistica. Si è quindi intervenuti inizialmente nella sostituzione degli infissi e isolando le pareti sia per la parte termica che acustica. La giovane coppia composta da due liberi professionisti ha per prima cosa espresso il desiderio di avere uno studio in casa nel quale potere lavorare anche per alcune ore al giorno occasionalmente senza isolarsi completamente dallo spazio esterno, la linea principale del progetto

nasce quindi da questa esigenza e dalla possibilità di ricavare altri spazi come lavanderia ripostiglio e cabina armadio in zona notte. Lo studio se pensato come spazio chiuso rischiava di risultare troppo isolato dalla zona living ma allo stesso tempo doveva dare la giusta privacy nel momento delle attività lavorative. Inoltre lo spazio ufficio si sarebbe conciliato male con gli arredi della zona giorno per le evidenti differenze caratteristiche funzionali. Si è creata una parete che taglia lo spazio colorata e segnata da una barra led da terra

che segna la direzione verso la zona notte. La porta raso muro rende discreto il passaggio allo studio mentre la parete corrispondente alla zona giorno è stata realizzata bassa e chiusa nella parte superiore con vetro trasparente per dare la sensazione di uno spazio ancora maggiore. Lo stesso sistema di nascondere con porte raso parete e pareti mobili è stato applicato su tutti gli spazi tecnici e funzionali così che nella zona living cucina e ingresso non risultassero porte ma aperture modulabili all'occorrenza.





Pianta arredi



La zona ingresso nasconde uno spazio appenderia ospiti e ripostiglio celato da una boiserie in legno rivista in chiave moderna. Le ante scorrono su un binario a scomparsa totale a soffitto. Per le finiture interne si è optato per materiali classici e neutri come gres porcellanato tortora e parquet grigio per lasciare spazio alle finiture definite "variabili" come la tinteggiatura delle pareti arredi e suppellettili che possono essere cambiati in futuro. Modifica sostanziale invece è stata apportata alla porta finestra del balcone frontale per dare più luce alla zona cucina e creare un collegamento in continuità con lo spazio esterno che può anche essere usato per pranzi e cene all'aperto, quindi lo stesso materiale usato per la pavimentazione della "zona tecnica" cucina è stato utilizzato anche all'esterno. Gli arredi essenziali e semplici ma accessoriati con tutti i comfort adeguati a uno stile di vita moderno, in alcuni pezzi richiamano arredi dei maestri del '900. Il progetto in definitiva è il risultato del confronto tra progettista e committenza per ottenere la massima funzionalità estetica sulla base di forme essenziali che devono durare nel tempo.×

←
Cucina e ingresso
con ripostiglio a boiserie

→
Dalla zona notte



Precious workshop

La gioielleria Granarelli a Fano

progetto di
Milvio Magnoni



Architettura / Interni

Nuova sede del gruppo Granarelli per una gioielleria nella città di Fano dopo quelle già operative a Senigallia e Marzocca. Toni sobri in stile tecno-chic per questo store situato nello storico Palazzo Bracci Pagani ubicato nel punto di incontro tra corso Matteotti e via Arco d'Augusto, antichi assi di cardo e decumano della Fano romana.

Il progetto sviluppato in una superficie di 98 metri quadrati, presenta una facciata con quattro vetrine riquadrate da lamiere laccate che bordano il mattoncino del palazzo. L'ingresso è inserito in un rientro di volume della vetrina principale e offre una maggior visibilità dei prodotti esposti nonché una zona coperta riservata. Tre aree di vendita sono sviluppate su un pavimento in rovere spazzolato e resinato

bianco della collezione Home design by Piero Lissoni per Kerakoll, un elemento che conferisce spazialità alle strutture espositive e contrasta con le superfici verticali trattate con finiture brune rigate. La costruzione delle teche e dei contenitori che ospitano i prodotti della gioielleria si caratterizza dall'utilizzo di una rete ondulata semitrasparente del marchio Metalltech in finitura bronzo, una maglia metallica che evoca immagini di paramenti medioevali e che apporta nel contesto dell'ambiente un valore identificativo. Un grande progetto è stato realizzato da Metalltech con questa maglia per un'audace copertura al museo del Louvre di Parigi, firmato dagli architetti Mario Bellini e Rudy Ricciotti, inaugurata nel 2012 alla presenza di Jaques Chirac. Lo studio illuminotecnico della gioielleria ha previsto l'utilizzo di toni di luce

in bianco dinamico per le sorgenti led e la progettazione di lampade appositamente pensate per questo negozio di Fano. Le colorazioni moka metallizzato dei contenitori generali hanno la funzione di valorizzare al meglio gli articoli esposti dei marchi della gioielleria italiana ed internazionale.

A completamento delle finiture, una essenza in quercia antiche naturale, usata per tavoli e banconi, proposta per compensare i toni bruni dominanti nell'allestimento. Il risultato complessivo del progetto realizzato cerca, attraverso la combinazione delle complessive quindici finiture presenti, di proporre un luogo fortemente materico ma rigoroso, simulando quasi un'officina... una officina del prezioso.×



- ← Vetrina con teche sospese e schienali in rete ondulata bronzo
- ← Vetrina lato ingresso con teche da terra con luci rotanti



Pianta arredi



Intervento

nuova sede della gioielleria Granarelli, Fano

progettisti

Progetto architettonico:

arch. Gloria Vitali,

arch. Maria Rita

Gastreghini,

dott. arch. Ivan Magnoni,

progetto strutturale:

ing. Walter Federici,

interior design:

Milvio Magnoni,

collaboratore

redazione grafica

dott. arch. Ivan Magnoni

committente

Gruppo Granarelli

realizzazione

2017

dimensione

98 Mq

imprese esecutrici

opere edili:

Cm Costruzioni edili,

Agugliano, An

impianti idro-termici:

System Impianti,

Fano, Pu

impianti elettrici:

Paolucci Automazioni

Jesi, An

opere cartongesso:

Techo, Ancona

finiture interne:

Iride, Arcevia, An

chiusure metalliche:

Officine Paggi, Ancona

carpenteria:

Esinferro, Jesi, An

lavorazioni legno vetro:

Falegnameria Raponi,

Monsano, An

lavorazioni metallo vetro:

Linea Inox, Jesi, An

imprese fornitrici

pietre:

Bigelli Marmi,

Senigallia, An

tessuti:

Mino e Grazia, Jesi, An

grafica:

Pubblicolor,

Castel Raimondo, Mc

insegne:

Ideogetto snc,

Senigallia, An

illuminazione:

Dataneteurope Marche,

Marzocca, An

maglie metalliche:

Metalltech, Bergamo

foto

Andrea Sestito -
Studio Lux



←
Veduta centrale pannelli
in maglia ondulata
ed espositori orizzontali
↙
Bancone espositivo con
illuminazione verticale
a sospensione
→
Espositori da terra
con rete bronzo
↘
Facciata palazzo Bracci
Pagani con le quattro
vetrine espositive



Prospetto principale



Architettura / Interni

Fra Las Vegas e Riccione

La T-Island dello store Terranova a Pesaro

di
Federica Ciavattini

progetto di
Marco Vannucci -
OPENSYSTEMS Architecture

Aggirandosi tra i reparti scanditi da geometrie rette e un po' monotone del nuovo negozio Terranova di Pesaro ci si imbatte in uno spazio friendly e colorato abbastanza contenuto con al centro la sala riunioni Training Aquarium circolare e chiusa da vetri riflettenti. Si tratta della Terranova Island o T-Island che contiene oltre ad uno spazio relax, uno dei luoghi più vitali per un'azienda ossia la sala formazione dei suoi operatori che collocata all'interno del negozio offre ai dipendenti la possibilità di formarsi a diretto contatto con il prodotto e sotto lo sguardo incuriosito della clientela.

Il progetto è a cura dello studio londinese Opensystems Architecture che coniuga design sperimentale e soluzioni pratiche attraverso l'implementazione di sistemi organizzativi e performativi tra architettura, computazione e ingegneria e la ricerca sui materiali. Lo studio è diretto e fondato da Marco Vannucci, riccionese di nascita e laureato alla AA di Londra dove ora insegna all'Intermediate Unit 7: "Material Life: Performative Envelope". Il progetto riflette lo stile easy e giocoso di Terranova, un marchio internazionale di fast fashion e per farlo si ispira al design delle discoteche. Come nella Mach 2 di Superstudio, la sua architettura nascosta è un racconto di luci colorate, fra Las Vegas e Riccione, dove "lasciando inalterate le coordinate spaziali dell'involucro sono inseriti oggetti dalla funzione poetica, catalizzatori di azioni come meteore." Le luci a led "galleggiano" e servono a riunire lo spazio della T-Island, il vetro dicroico della sala riunioni riflette

le scritte al neon che nominano le aree delle diverse attività possibili: la Relax, la Re-Charge per la ricarica per cellulari e tablet, la Selfie, la sala Training Aquarium e la Eat Drinking. I pochi oggetti d'arredo sono stati disegnati su misura. Tende a nastro a tutt'altezza o solo a fasce sommitali, attaccate a binari curvilinei ben in vista prendono possesso di tutto lo spazio definendone la planimetria, proprio come una vera architettura, come il progetto curato da Ole Bouman e progettato da Petra Blaisse per il padiglione olandese della 12° Mostra internazionale d'Architettura alla Biennale di Venezia del 2012. Il disegno della pianta è fondato su cerchi dai raggi diversi e sviluppato con materiali diversi come le tende, gli infissi delle pareti di vetro e le sedute modulari e riprendono gli studi giovanili di geometria frattale di Paolo Portoghesi, ispirati agli esercizi architettonici borrominiani.×



←
L'area Relax e l'area
Re-Charge
←
L'area Re-Charge

↑
La sala formazione
Training Aquarium

→ →
La Terranova Island







A photograph of a modern wooden pergola structure in a park. The structure is made of light-colored wood and features a series of parallel slats on the roof. A man in a dark shirt and light shorts is walking through the structure. A woman is sitting on a wooden bench in the foreground, looking towards the structure. The background is filled with lush green trees and a clear blue sky.

Un piccolo segno ma significativo per San Ginesio

progetto di
Associazione Camposaz

fotografi/videomakers
Valentina Baldelli
Simone Giacomonii

Architettura / Strutture in legno

Intervento
workshop di
autocostruzione in legno

luogo
San Ginesio, Mc
committente
Amministrazione
Comunale di San Ginesio

progettista
Associazione Camposaz

collaboratori
Associazione Re Public,
Bastione Sangallo,
Scuola professionale
IPSIA 'Renzo Frau'

assistenti:
Laura Alesi,
Pietro Ambrosini,
Alessandro Busana,
Daniele Cappelletti,
Oliver Savorani,
Andrea Simon,
Irene Terenzi,
Simone Giacomoni,
Valentina Baldelli

collaboratori:
Michele Bevivino,
Pietro Galli,
Tane Kinch, Hung Gia
Marco Nguyen,
Giovanni Pulicnelli,
Sophie Thurner,
Cristina Stuto,
Essebyry Marouane,
Erjon Zaka,
Alessio Borroni,
Michele Vitali

consulenza:
Claudio Moz
realizzazione
2017

imprese esecutrici
manodopera:
associazione Camposaz
e partecipanti
workshop, fornitura e
sponsorizzazione legno:
Bettega Legnami,
B&B Legno
e Paccagnel Legnami,
fornitura viti:
Rothoblaas

**caratteristiche
tecniche**
costruzione in legno
importo dei lavori

costo
8.000 euro

foto
Simone Giacomoni



← ←
Piazzetta-palco coperta

←
Protezione parapetto
all'accesso alla porta
storica della città

↙
Gruppo progettisti

→
Gradonata belvedere



Camposaz 10:10 è un workshop di progettazione e autocostruzione in legno tenutosi a San Ginesio (Mc), dal 7 al 16 luglio 2017, organizzato da varie associazioni con a capo la trentina Camposaz e al seguito: A.P.S. Collettivo Re-Public (Fano, Pu), Associazione Culturale Bastione Sangallo (Fano, Pu) e la Scuola Superiore IPSIA "Renzo Frau" (Tolentino, Mc).

Il workshop internazionale ha visto impegnati venti tra architetti, designer, falegnami e studenti di una scuola superiore di design locale, in un lavoro operoso e assiduo che aveva come fine quello di donare un'opera architettonica che andasse ad arricchire il Colle Ascarano, terrazza panoramica nel cuore del borgo, con affaccio sull'Appennino. L'iniziativa, proposta dall'architetto Laura Alesi, marchigiana ma facente parte dell'associazione Camposaz e Bastione Sangallo, si è potuta realizzare grazie al contributo e all'aiuto di numerosi attori, sponsor e donatori. Il legname è stato donato da alcune ditte private trentine, le viti dall'azienda Rothoblaas, il contributo di reportage fotografico è frutto dei professionisti Valentina Baldelli e Simone Giacomoni. Determinante inoltre anche il supporto dell'amministrazione comunale, entusiasta e collaborativa nonostante le numerose difficoltà.

Il workshop è stato proposto con una duplice volontà: quella di lasciare un piccolo segno e riportare attenzione da un punto di vista architettonico e professionale a quelle zone che hanno subito gli effetti del recente terremoto, e quello di realizzare un progetto partecipato con una forte carica sociale, inserendosi proprio nel cuore della cittadina.

Si è quindi inteso:

promuovere l'interazione di professionalità varie e complementari quali designer, architetti, carpentieri del legno favorendo il diffondersi di un clima collaborativo fra discipline e culture diverse; realizzare l'interazione tra professionisti, studenti facenti parti di scuole di formazione superiore e comunità;

portare un segno tangibile e significativo in una delle zone colpite dal recente terremoto risolvendo su di esse l'attenzione mediatica, soprattutto da un punto di vista progettuale e architettonico;

incentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle potenzialità che un approccio progettuale in chiave contemporanea può esprimere nella valorizzazione architettonica di uno spazio urbano o del paesaggio

limitrofo e sul valore che assume oggi nell'edilizia l'impiego di materiali di origine sostenibile.

Nel corso della settimana i partecipanti hanno ideato e realizzato due manufatti in legno, avvalendosi delle suggestioni tematiche fornite dagli enti organizzatori e sviluppando un approccio progettuale e realizzativo attento all'ambiente, pratico e in stretto rapporto con il contesto ospitante.

Si è individuato un angolo di parco, un triangolo in pianta, con una fontana che necessitava di essere sistemata e riconvertita. I partecipanti al workshop hanno pensato e realizzato una piccola piazza semicoperta, una sorta di palco, ripristinando anche le fontane portate a filo sull'impalcato di legno. Dalla parte opposta al parco si è invece costruito una gradonata panoramica prospiciente la sommità di una porta di ingresso della città antica gravemente danneggiata dal terremoto. Attratti da quest'angolo del parco, si è voluto celebrare la nomea del borgo, donando una struttura che potesse nuovamente permettere di godere della vista sconfinata del 'balcone dei Sibillini'.×

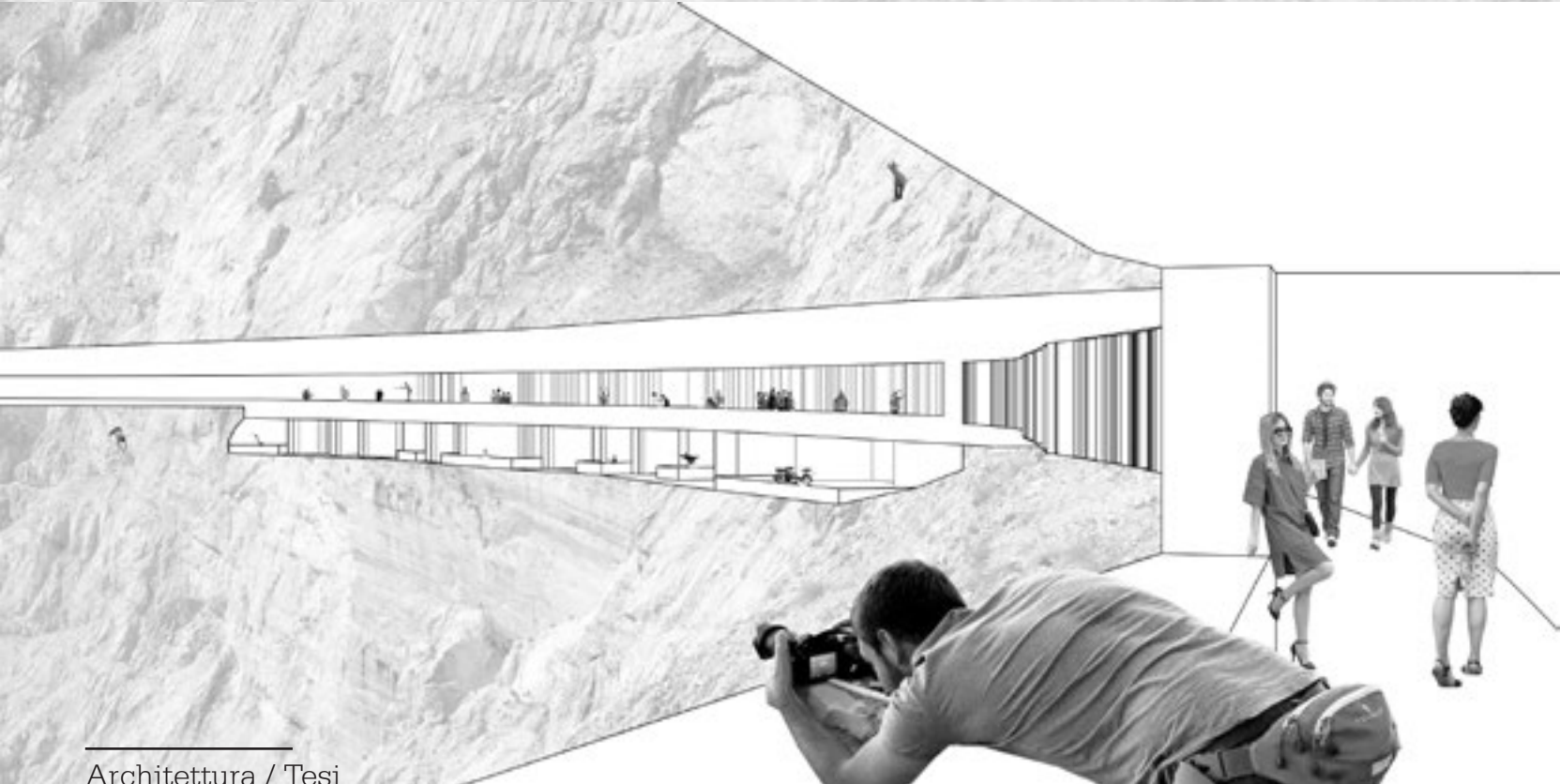
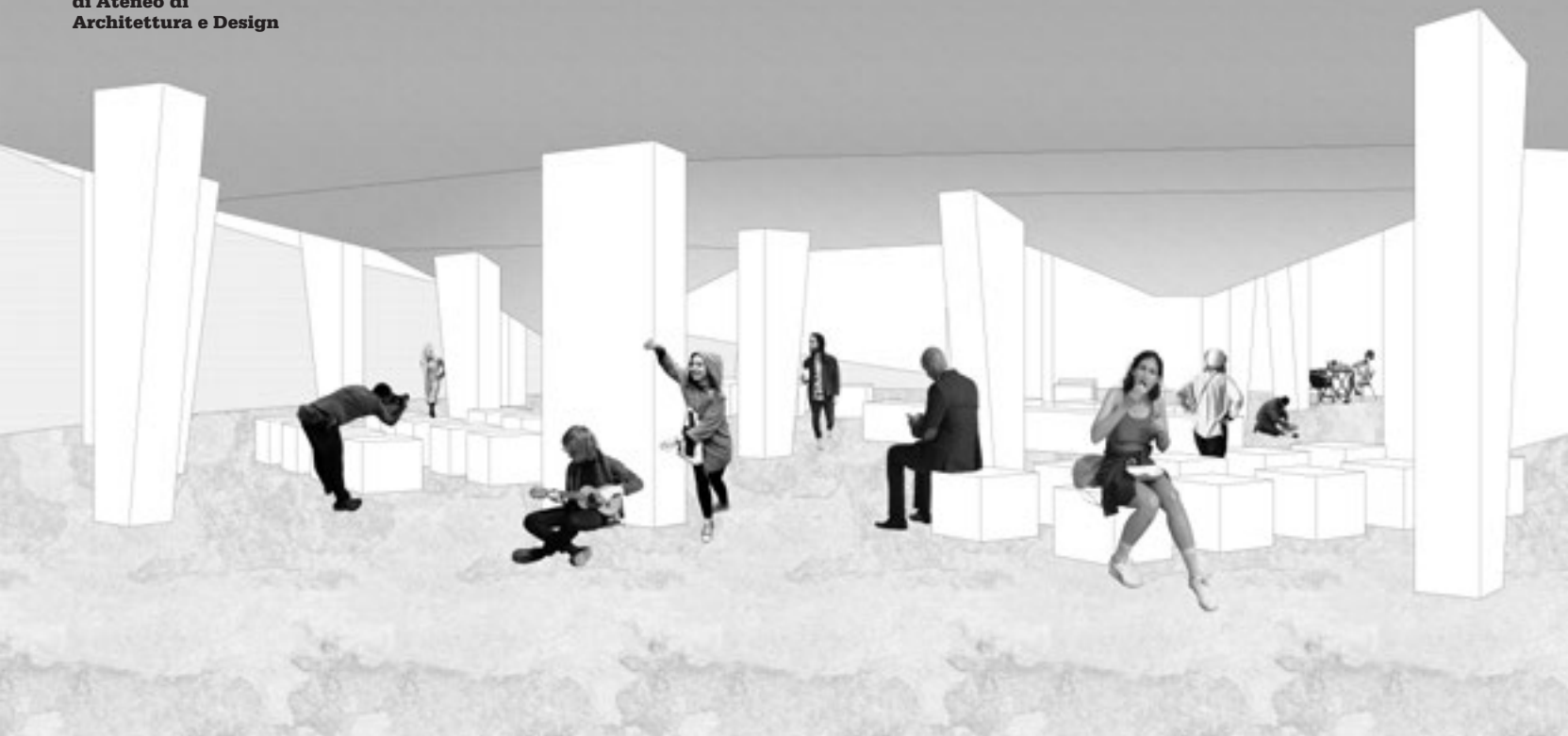
Living the Edge
tesi di laurea Magistrale
in Architettura di
Lucrezia Gasparini

Unicam SAAD
– Università di
Camerino Scuola
di Ateneo di
Architettura e Design

Anno accademico
2015/2016

relatore
prof. arch. Pippo Ciorra
correlatrice
prof.ssa Silvia Lupini

La nuova vita di una cava bianca Gola della Rossa



Architettura / Tesi

La cava Romita è una cava di carbonato di calcio inattiva situata all'interno del parco naturale Gola della Rossa e Frasassi, nel comune di Genga, ed è stata la prima area di estrazione del gruppo Cava Gola della Rossa. Aperta nel 1901 e rimasta attiva fino agli anni '70, venne dismessa a causa di problemi di cedimento dell'eremo di Grottafucile, costruito da San Silvestro Guzzolini nel 1227, che si trova esattamente al di sopra dell'area.

La Romita oggi si presenta come un grande spazio vuoto, circondato dalle montagne e cinto su un lato dal fiume Esino. Da qui si diramano diversi sentieri che collegano parti del parco naturale di interesse storico, architettonico, religioso e naturalistico. Viene attraversata dalla linea ferroviaria che collega Ancona a Roma e dalla nuova Quadrilatero. Uno spazio nonostante tutto silenzioso, dove le persone passano, ma non si fermano. L'idea alla base del progetto è quella di rendere questo luogo un fulcro di attività inserite nel sistema parco, portandolo ad essere non un luogo di passaggio, ma una meta. Per fare ciò, si è scelto di utilizzare le azioni tipiche del processo di escavazione, scavando gli ex piazzali, incidendo la parete della montagna

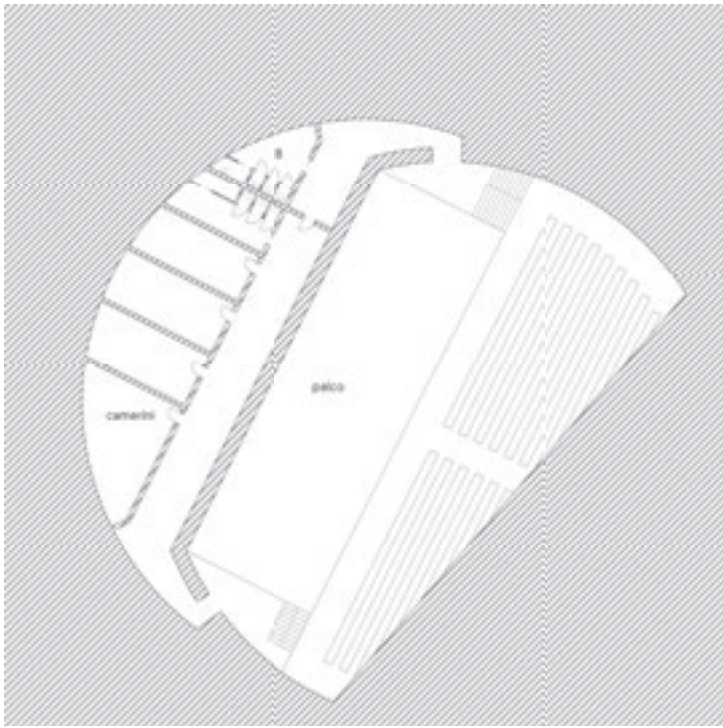
e inserendo in questi spazi delle aree ristoro, una scuola di arrampicata, aree didattiche ed espositive, una cavea, una piazza coperta, camere per il pernottamento. La morfologia del luogo suggerisce l'utilizzo di forme geometriche che vanno ad esaltare la differenza tra la parte artificiale e quella naturale, mentre l'utilizzo del cemento armato come materiale principale è dettato dalla natura stessa del sito e dal suo precedente utilizzo. Sempre su questo tema, si è voluto esaltare ancora di più il contrasto tra il bianco della superficie cavata e il verde della flora del parco, intensificandolo. Nell'area antistante la cava quindi, il progetto prevede un *landscape lab*, un'area dove fare sperimentazioni sul tema del parco. Proprio per la natura del lab, questo luogo è in continuo mutamento, ma l'idea di base è quella di utilizzare questo spazio per sperimentare diversi "paesaggi" e come questi vengono vissuti dalle persone e per vedere come si inseriscono nuove specie all'interno dell'ecosistema del parco naturale Gola della Rossa e Frasassi. La prima fase è volta a realizzare un bosco con la flora tipica del parco, utilizzando specie autoctone. Poi si sono scelte tre specie non autoctone, ma con caratteristiche adatte a vivere in questi climi e altitudini e sono state piantumate in modo da creare per i fruitori esperienze sempre differenti.x

↓
Cavea,
fotomontaggio

←
Piazza interrata,
fotomontaggio

↙
Taglio,
fotomontaggio

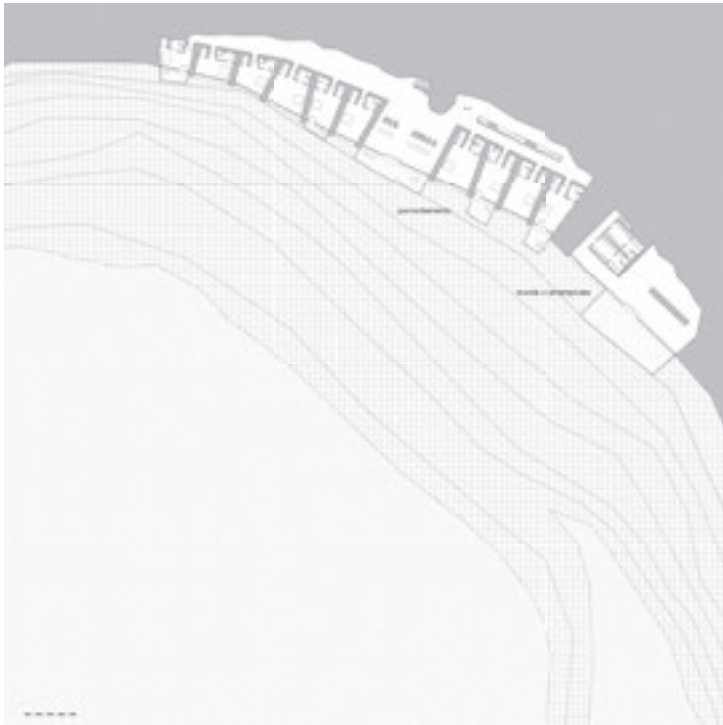




Cavea. Pianta parte interrata



Masterplan



Pianta inferiore del taglio in parete



Planimetria generale



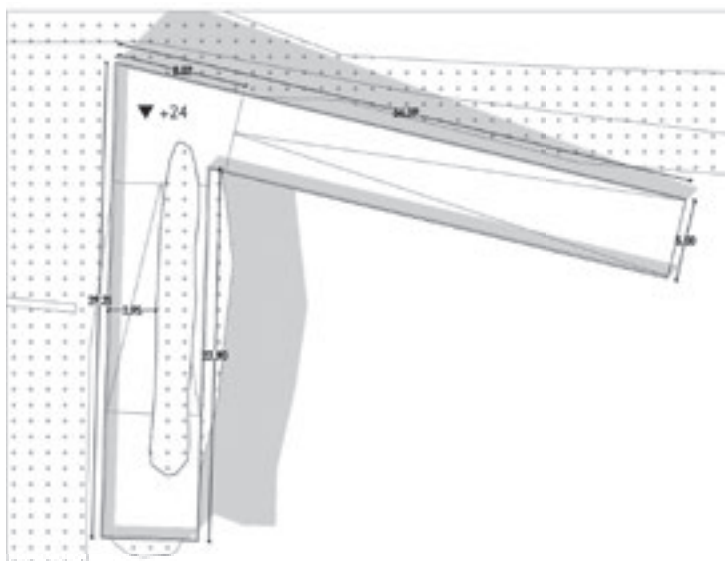
Concept Esaltazione del Contrasto



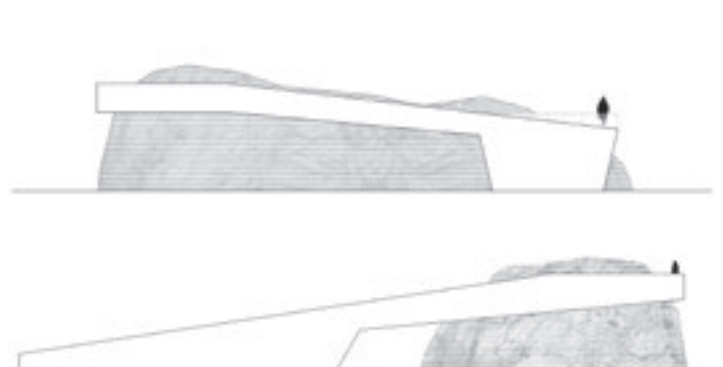
Concept Programma



Concept Segni Progettuali

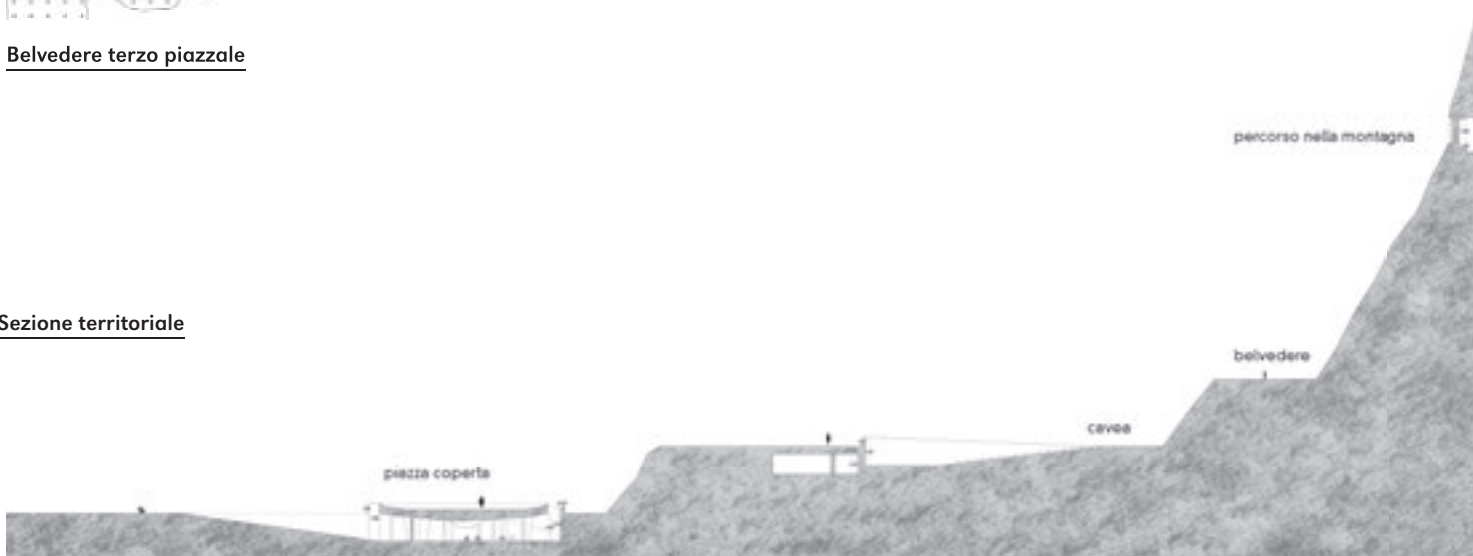


Belvedere terzo piazzale



Prospetti terzo piazzale

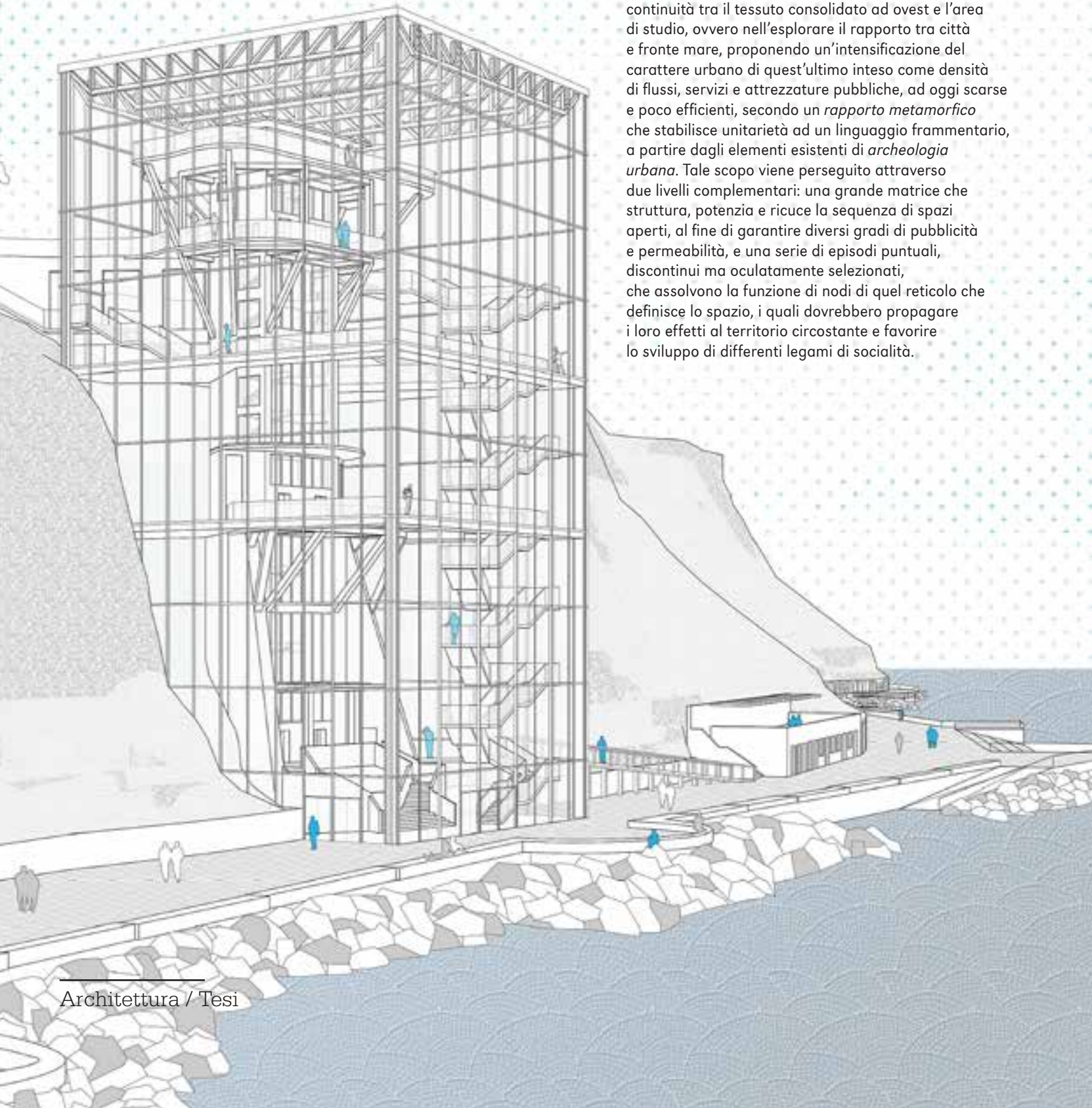
Sezione territoriale



Il Passetto di Ancona come nuovo parco urbano

Il progetto di riqualificazione del Passetto di Ancona nasce dalla volontà di valorizzare ed accrescere le potenzialità funzionali e sociali del sito: un'area a vocazione naturalistica affacciata sulla falesia che, per la sua collocazione geografica ed alcune peculiarità, si configura come vero e proprio parco urbano.

L'obiettivo dell'intervento si traduce nel generare continuità tra il tessuto consolidato ad ovest e l'area di studio, ovvero nell'esplorare il rapporto tra città e fronte mare, proponendo un'intensificazione del carattere urbano di quest'ultimo inteso come densità di flussi, servizi e attrezzature pubbliche, ad oggi scarse e poco efficienti, secondo un *rapporto metamorfico* che stabilisce unitarietà ad un linguaggio frammentario, a partire dagli elementi esistenti di *archeologia urbana*. Tale scopo viene perseguito attraverso due livelli complementari: una grande matrice che struttura, potenzia e ricuce la sequenza di spazi aperti, al fine di garantire diversi gradi di pubblicità e permeabilità, e una serie di episodi puntuali, discontinui ma oculatamente selezionati, che assolvono la funzione di nodi di quel reticolo che definisce lo spazio, i quali dovrebbero propagare i loro effetti al territorio circostante e favorire lo sviluppo di differenti legami di socialità.



Riqualficazione del Passetto di Ancona

Tesi di Laurea Magistrale
in Architettura di
Matteo Piastrellini

Corso di Laurea
in Architettura LM4
Unicam SAAD
- Università di
Camerino, Scuola
di Ateneo di
Architettura e Design

Anno accademico
2015/2016

relatore
prof. arch. Pippo Ciorra
correlatore
arch. Luca di Lorenzo

↙
Vista ascensore
↓
Vista complesso
piscine

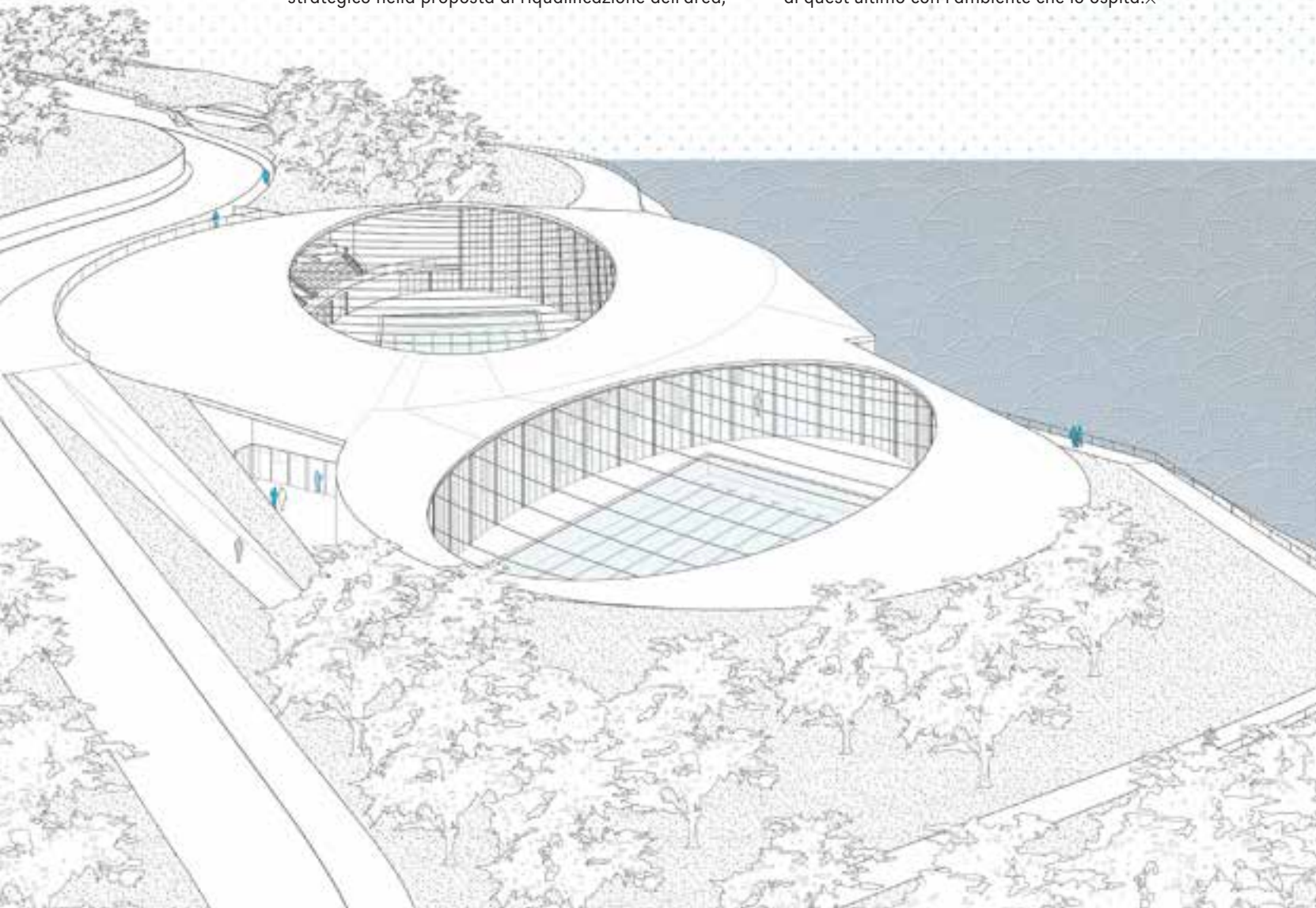
Nello specifico il primo livello prevede:

- il "naturale" collegamento pedonale tra il Viale e Piazza IV Novembre mediante una nuova organizzazione della viabilità carrabile, tale da rendere il Monumento ai Caduti atto ultimo della trama urbana sotto ogni punto di vista e, contemporaneamente, cerniera fisica di raccordo con il sistema parco/falesia;
- l'annessione al sistema parco, in qualità di piazze verdi dedicate alla sosta, degli spazi di risulta adibiti oggi a parcheggio;
- la riapertura dell'area a sud della piscina, affinché sia consentito l'accesso ad ogni angolo del parco e venga definito un sistema differenziato di luoghi, da quello più affollato e rumoroso a quello più appartato e silenzioso;
- il collegamento, alla quota della spiaggia sottostante, dei due tratti discontinui a sud della scalinata "Virna Lisi" e rimozione delle fatiscenti strutture a palafitta, a favore di una maggiore attenzione e valorizzazione delle tracce lasciate dai *grottaroli*.

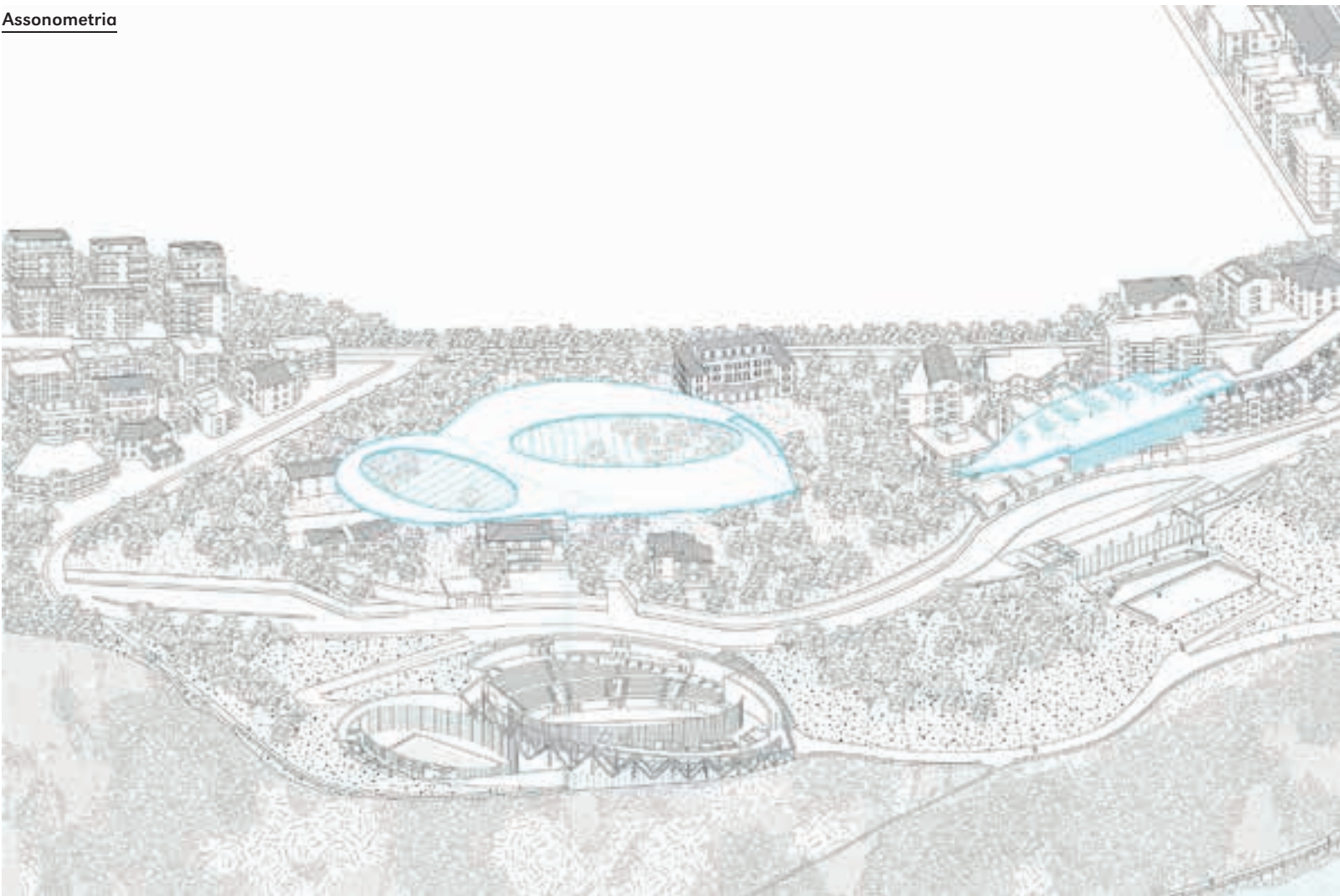
A questa matrice si aggiungono le *folies* dell'Ascensore, della pista di pattinaggio e del complesso piscina in grado di attirare flussi di direzione variabili e di intensità diversa ricompattando l'unità del parco. Landmark della città e della linea di costa, l'Ascensore che permette il collegamento tra pineta e spiaggia sottostante non può non rappresentare un episodio strategico nella proposta di riqualficazione dell'area,

secondo la quale lo scheletro in cemento armato si configura quale episodio espositivo da ammirare e conservare all'interno di un involucro trasparente, in vetro e acciaio, che non compromette la permeabilità con l'ambiente circostante, implementando le rinnovate funzioni dell'edificio esistente ed offrendo una *promenade* architettonica sospesa tra costruito e spazio aperto, tra città e mare. Lo stesso valore connettivo, seppur dedicato al rapporto tra tessuto urbano e binomio parco/falesia, viene attribuito al caso della pista di pattinaggio la cui sezione, sollevata per accogliere nuovi servizi e attrezzature, ridisegna lo spazio circostante ricalcando le linee dell'orografia preesistente, risolvendo il programma architettonico in una concatenazione di ambienti e funzioni differenti piegata alle variazioni di quota.

È nuovamente il sito ad informare la ragione architettonica del manufatto nell'episodio delle piscine, ultimo punto di raccordo tra città e spazio aperto, in cui la netta geometria delle vasche viene armonizzata con il contesto mediante l'artificiale ripristino della morfologia originaria, impiegata per accogliere e potenziare le funzioni e i servizi relativi all'esperienza natatoria, rimarcando la natura di snodo e passaggio del complesso e il drammatico rapporto di quest'ultimo con l'ambiente che lo ospita.x

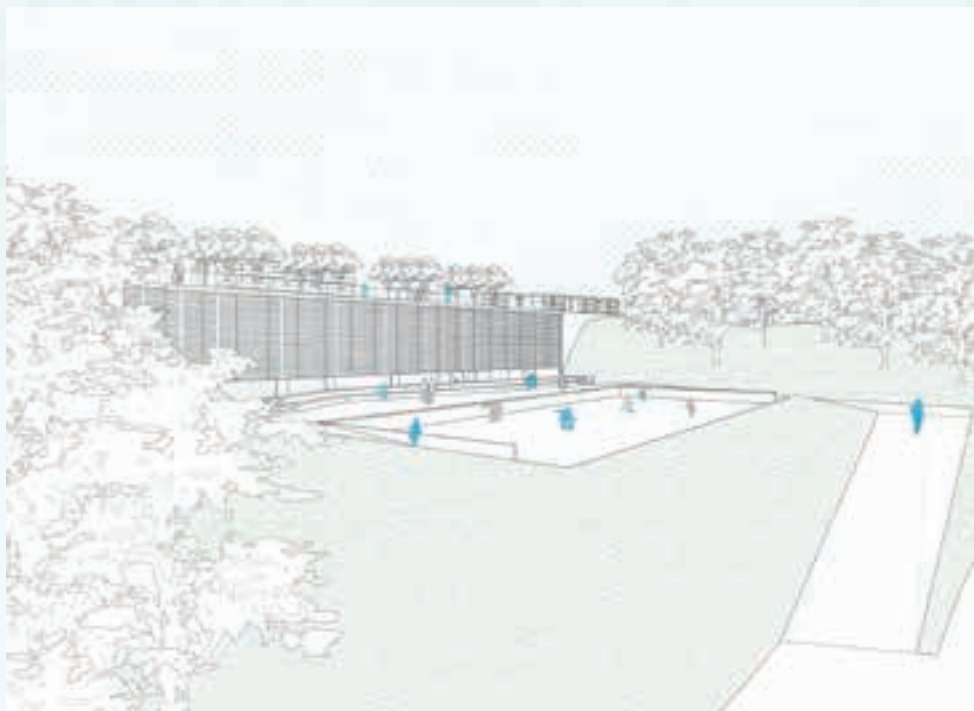


Assonometria



Prospetto est





Vista pista di pattinaggio



La cultura della Natura

di Maria Federica Ottone

Non è più soltanto – la Natura – una fonte di ispirazione per progetti creativi o per processi produttivi di forme e materiali. Oggi siamo ben oltre, ed è bene che ce ne rendiamo conto osservando il quotidiano, invece di vaneggiare mondi futuri. Quello che ci riguarda, come donne e uomini del nostro tempo, è l'impegno nel combattere l'omologazione e l'appiattimento, la mancanza di cultura materiale, l'assenza di risorse economiche per investire sui progetti. Siamo inevitabilmente in un paese in via di sviluppo (sostenibile).

Rimaneggiando forme di business del tutto tradizionali, ma servendoci degli strumenti digitali e della globalizzazione dei mercati, abbiamo l'opportunità di riscoprire le immense potenzialità che ci offrono le risorse naturali, nelle più diverse composizioni, senza doverle a tutti i costi piegare o inserire in processi a loro poco affini se non addirittura ostili al loro stesso mantenimento. In tutto questo si deve tenere conto del desiderio latente di ciascuno di noi, architetti e designer, di poter manipolare fisicamente, attraverso un connubio meraviglioso di mente e corpo, la materia del progetto, sia essa modello di architettura o oggetto da produrre. Dunque l'abbinamento tra materia e arte del costruire è parte inscindibile del lavoro creativo e non può essere facilmente sostituito, ma eventualmente accompagnato da un supporto tecnologico che faciliti il processo creativo e realizzativo ampliandone le possibilità, senza sostituirsi al corpo umano.

In questo senso possiamo dire che la favola di “Edward, mani di forbice” (Edward è un mostro, ha delle forbici al posto delle mani con le quali riesce però a fare cose sorprendenti), potrebbe avere un lieto fine perché ormai abbiamo accettato l'idea che possiamo essere protagonisti delle nostre idee e realizzarle noi stessi senza compromessi o frustrazioni, o senza essere considerati dei mostri. Il mercato siamo noi...

Queste riflessioni ancora di più trovano corrispondenza con le produzioni delle aziende presentate in questa sezione della rivista, che danno testimonianza di un mondo in movimento verso soluzioni a portata di mano e in totale sintonia con le attuali sensibilità. In esse vince l'abbinamento cultura-natura, dove la cultura non è omologata per sembrare rassicurante, e la natura non è immessa in un circolo che non ne esalti le proprie qualità intrinseche. Difatti, perché mai sperticarsi a inventare una plastica che assomigli al legno oppure un legno che non abbia venature, quando possiamo disporre di altri materiali che, opportunamente trattati (ma con processi compatibili e naturali) possono offrire effetti e combinazioni formidabili?

Questa domanda trova risposte nelle realizzazioni di TonucciManifestoDesign, dove nel presentarsi, viene esaltato più volte lo slogan: “una cultura progettuale nel rispetto della natura e della persona”. L'appendiabiti Birch Branch (in inglese “ramo di betulla”), di Fabrizio Belluzzi, offre tre chiavi di lettura: utilizzo delle forme della natura, utilizzo dei materiali di scarto, personalizzazione dell'oggetto. Il primo concetto non è nuovo (uno fra tutti l'appendiabiti Treepod di Alberto Sala, a forma di ramo di albero stilizzato). Quello che fa la differenza è la combinazione dei tre concetti che restituiscono l'idea di un sistema composito e flessibile. La forma e il materiale si compongono in una sintesi che soddisfa pienamente le esigenze funzionali nei piatti di legno di Francesco Gioia. Un impiallaccio di legno viene trasformato in una struttura rigida e resistente attraverso delle onde sinuose e adatte a contenere il cibo. Riprende qui la tradizione consolidata dei piatti di carta con bordo ondulato, ma utilizzando un materiale più empatico e adatto allo scopo, soprattutto se ricoperto da un sottilissimo strato impermeabilizzante (meglio se in versione 100% organica).

In una recente ricerca della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno (Unicam), di cui sono la responsabile scientifica, abbiamo considerato la materia seconda o terza, sia che si tratti di materiale semplice o di parti di città (il limite di scala ci ha sempre penalizzato: dobbiamo romperlo!), come una eredità genomica di cui ancora dobbiamo scoprire le immense potenzialità. L'affinità con la ricerca sul genoma umano deriva proprio dalla comune esigenza di conoscere meglio queste materie, costrette ad una condizione di incoscienza e abbandono, per potere farcene carico. Il tema del riciclo dei materiali di scarto trova qui una sua immediata (e forse troppo semplice) applicazione nel progetto “RiereAzione”. Ma a ben vedere, oltre alle soluzioni dall'impronta più “rustica”, sono evidenziati lavori che fanno emergere una manualità raffinata, impiegata a proporre oggetti di arredo che modificano l'originario materiale per dargli una nuova vita, anche migliore di quella precedente. Questo processo, chiamato “upcycling”, dovrebbe indurci a meditare che esiste sempre una possibilità di riscatto. ×

Minimalismo familiare

TonucciManifestoDesign



Reverso
2018
design Viola Tonucci

Natural design

Impresa che opera dal progetto alla produzione nel campo dell'arredamento di alta gamma, nasce e si evolve nella collaborazione di vari membri di una famiglia italiana amante del bello e del design di qualità. Una compagine complice e affiatata, composta da Enrico Tonucci, designer-imprenditore con una riconosciuta storia nella progettazione-produzione di mobili e complementi d'arredo, la moglie Ilse Hilber – sua musa ispiratrice che tiene alto il gusto mitteleuropeo per il disegno di rigorosa purezza – e le loro figlie: Viola, che collabora alla progettazione e cura dell'immagine, Masha, che opera nell'accounting e gestisce il rapporto con i clienti nel mondo.

TonucciManifestoDesign, una storia di Progetto

Nasce nel 2006 raccogliendo l'eredità dello studio di progettazione Tonuccidesign fondato da Enrico Tonucci nel 1970. Nella definizione del naming "Manifesto" sta per rinnovare l'adesione alla specificità creativa del brand che da sempre si esprime nella fusione tra essenzialità del design nordico europeo e creatività mediterranea italiana. Una cifra estetica esclusiva che si avvale della selezione e uso accurato di materiali naturali, con la finalità di promuovere, in modo concreto e tangibile, una cultura progettuale nel rispetto della natura e dell'uomo.

TonucciManifestoDesign, nel rispetto della Natura e della Persona

La produzione dei mobili e complementi di arredo del marchio è interamente realizzata con materiali naturali. Legno, cuoio, metallo, tessuto, vetro, pietra sono trattati nel modo meno invasivo possibile nel rispetto della natura e dell'uomo. La mission dell'impresa è infatti coniugare design e processi produttivi per creare bellezza e comfort tenendo conto delle nuove sensibilità ambientali e di attenzione al benessere della persona negli spazi pubblici e privati. Tutta la produzione è realizzata in Italia, dalle migliori maestranze artigiane del territorio tra Marche e Romagna.×





↑
 Habito
 2018
 design Viola Tonucci
 →
 MAO in pink
 2012
 design Viola Tonucci

↗
 Big Bao
 2013
 design Viola Tonucci
 →
 da sinistra:
 Big Bao,
 paravento Otto
 2017 design
 Enrico Tonucci,
 tavolo Stylo
 2018 design
 Enrico Tonucci,
 sedia X-Elle
 (declinazione
 della Regista)
 2018 design
 Enrico Tonucci







↑
Regista
2005 design
Enrico Tonucci

→
Tavolo Africa
2005 design
Enrico Tonucci

foto
Silvano Bacciardi
Studio Amati&Bacciardi



Come rami di betulla

progetto di
Fabrizio Belluzzi



Birch Branch (in inglese “ramo di betulla”) è un appendiabiti in metallo da usare come oggetto di design in casa oppure in contesti collettivi quali alberghi, uffici e sale d’attesa. L’idea dell’appendiabiti da parete non nasce isolata, bensì come sviluppo di una serie di arredi, progettata per ambienti residenziali e pubblici, capace di una narrazione stimolante per entrare in una relazione non asettica, ma empatica con l’utente.

La serie prevede, inoltre, attaccapanni da terra, ringhiere, librerie e contenitori. Il concept di progetto verte nel completo *riuso dell’esistente*; la sostenibilità dell’oggetto deriva dal fatto di essere completamente realizzato con *materiali di scarto*: le aste appendiabiti sono profili recuperati da scarti di carpenterie metalliche (tubolari tondi, quadri e a L); la piastra di supporto utilizza scarti di lavorazione di lamiera. L’oggetto è utilizzabile in diverse versioni, in metallo verniciato a polvere in svariati colori. Una possibile variante, inizialmente pensata per l’appendiabiti, prevede

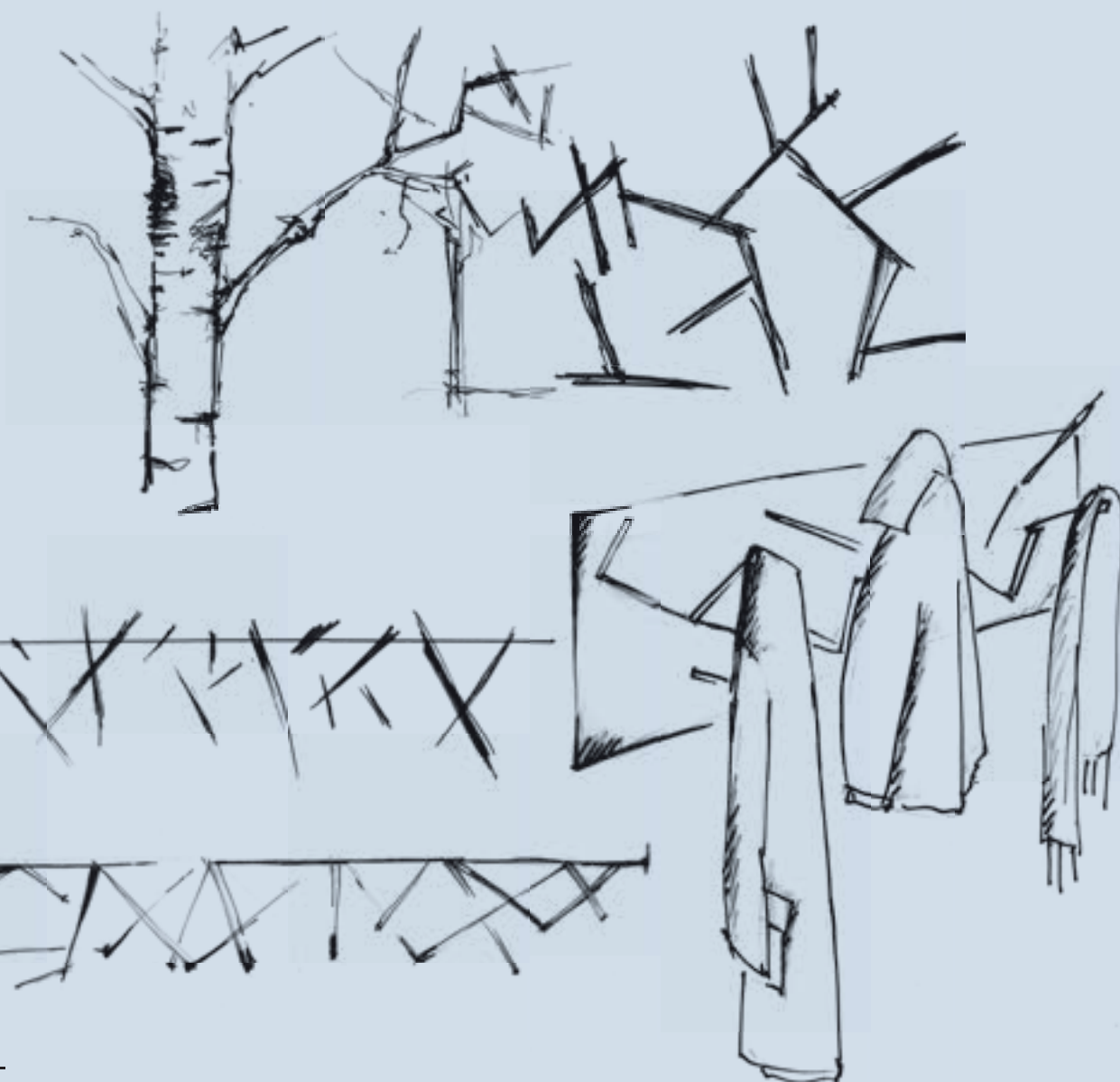
la piastra retrostante realizzata in tavolato di recupero da casseformi. Originale operazione di sintesi fra natura e design, l’appendiabiti Birch Branch viene proposto in versione grande o piccola ed è pensato per un assemblaggio in serie, in modo da creare una superficie arboriforme.x

Dimensioni modello standard:
larghezza 90 cm, altezza 25 cm,
profondità 13 cm
Realizzazione: Nuova Alme di Scarponi
Cristiano & C.snc, Monsano, An

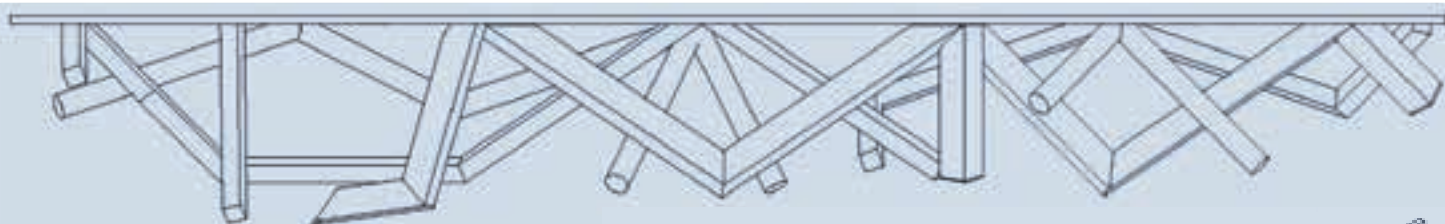
Foto Niko Loco

←←
Vista frontale
(prototipo bicolore)
↙↘
Immagine ispiratrice
del progetto

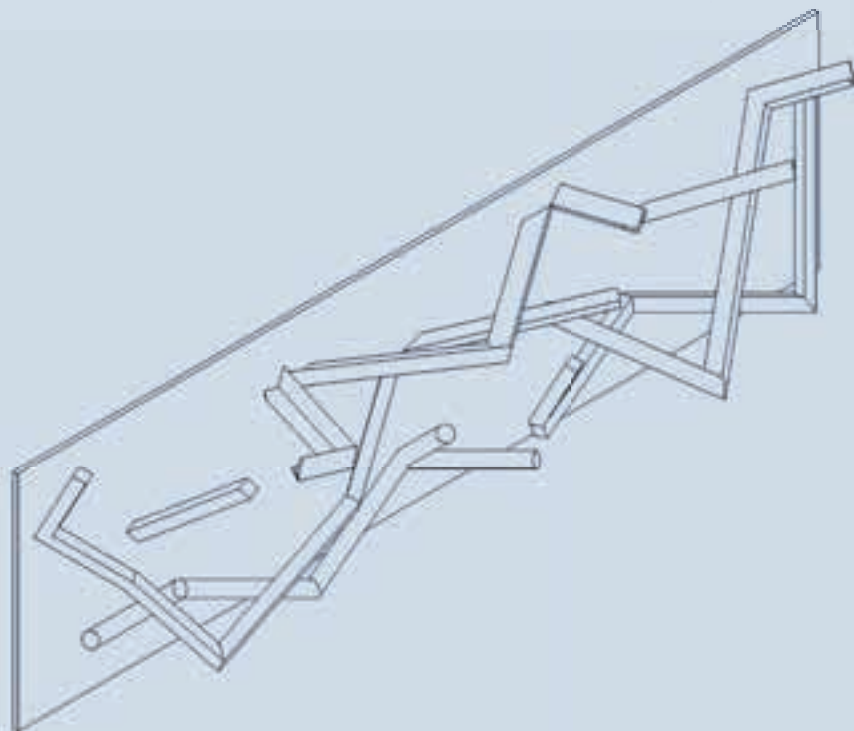
→
Concept di partenza
(rami di betulla)
↓
Sviluppo del concept
⌵
Schizzo di progetto



Natural design



↑
Pianta
→
Assonometria



Il progetto dell'appendiabiti è stato selezionato nel 2017 per la Mostra "Prossimo Futuro" tenutasi a Roma, a cura di Luigi Prestinenza Puglisi e Monica A. G. Scanu, che raccoglieva opere dei migliori designer italiani under 40.

Successivamente è stato selezionato per la Mostra "White Young Innovative", durante la Milano Design Week ed esposto al Fuori Salone.

È stato poi esposto in diverse mostre e festival di design tra i quali quelli di Cagliari e Selinunte ("Architects meet in Selinunte").



←←
Mostra
"White Young Innovative"
alla Milano Design week
(Fuori Salone)

←
Mostra "Prossimo Futuro"
a Roma



Onde e increspature per piatti in legno

progetto di
Francesco Gioia

Pleatform nasce da una ricerca sulla piega come forma strutturale della materia e dal senso di meraviglia che si prova nell'immaginare una superficie piana che prende vita e fa un salto in tre dimensioni.

Dalla riscoperta dell'arte e scienza

La prima creazione riguardava lo sviluppo di uno sgabello in cartone basato su una geometria origami di matrice ottagonale e ottenibile quindi tramite sole pieghe. In seguito l'indagine si è spostata verso il continuum tridimensionale, esplorando le forme ottenibili modellando con l'uso del calore un foglio sottile di polycarbonato trasparente, utilizzato come contenitore multiuso. La piega come variazione continua della forma senza variazione di curvatura (in termini matematici *omotetia*), nella simulazione di increspature d'acqua o di un tessuto. Il trasferimento tecnologico della forma verso il legno avviene ora a partire dalla richiesta di piatti riutilizzabili, da realizzare con materiale organico, da parte di un operatore del settore dell'ospitalità, tra Italia ed Olanda. Occorre offrire un'alternativa ai diffusi coperti usa e getta ed abbandonare quelli in plastica, corresponsabili di catastrofi ambientali dalle proporzioni ormai conclamate. Per realizzare un oggetto con queste caratteristiche si è scelto il legno sfogliato come materiale ideale perchè si presta ad essere modellato nei limiti dell'elasticità con onde e increspature.

di piegare la carta praticata nei banchi di scuola nelle ore dedicate alle attività alternative fino ad arrivare alle sue applicazioni nel settore della cartotecnica, della plissettatura dei tessuti e del legno ingegnerizzato.

Questi sottili fogli vengono stratificati, incollati e curvati con l'uso del calore grazie a una tecnologia di formatura sviluppata tra le mura domestiche, dopo tante prove ed errori che hanno consentito di ridurre a soli due millimetri lo spessore del manufatto, garantendone al contempo la necessaria rigidità.

Si ottengono così piatti leggeri, resistenti e dalle forme morbide, oltreché impilabili e riutilizzabili, con i flussi delle venature che si plasmano nella forma ondulata generando oggetti unici. Il piatto diventa soggetto che dialoga con il cibo, esaltandone le caratteristiche estetico-sensoriali e riconnettendo l'insieme all'origine: la Terra.

La collezione di piatti in legno Pleatform conta ora tre modelli con una ampia gamma di misure, essenze e finiture, e altre possibili declinazioni parametriche.

Il modello Wave nasce dalla rielaborazione di una forma classica, caratterizzata da morbide onde perimetrali. Nel modello Shell queste onde si offrono alla presa della mano, definendo un piatto facile da sostenere, pensato per il servizio di eventi e cene in piedi. Infine Foil, irregolare e spontaneo con le sue increspature, si apre a una molteplicità di usi, anche come contenitore portaoggetti.

In relazione all'uso alimentare è possibile scegliere la finitura, con apposito smalto trasparente certificato per il contatto con i cibi fino alla temperatura di 40°C, oppure al naturale, cioè privo di finitura da poter personalizzare a piacimento.

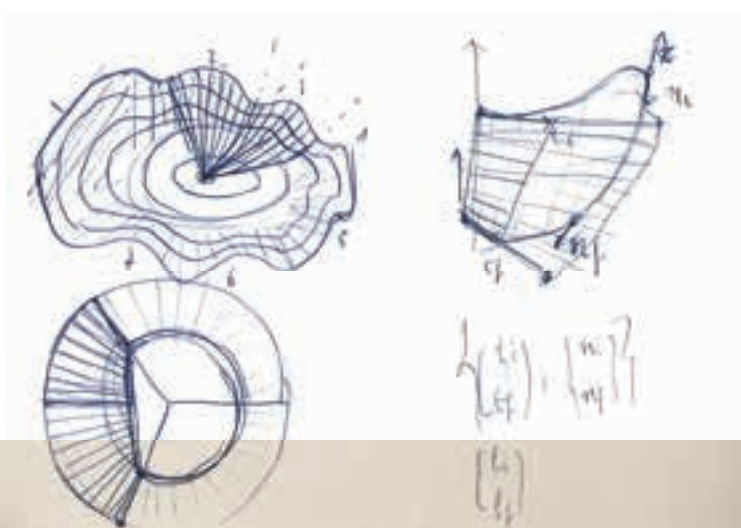
Il legno utilizzato proviene da foreste certificate FSC e i collanti vinilici utilizzati nella produzione sono privi di formaldeide. In alternativa è disponibile anche in versione di origine 100% organica, con colla caseina e finitura ad olio alimentare.

È possibile ordinare gli oggetti nel web, scegliendo essenze, composizione strutturale e finiture (pleatform.com). La tecnologia studiata permette di realizzare modelli custom su richieste particolari.x

←
Modello Shell
in legno di betulla

↓
Collezione di piatti
in legno Pleatform
dall'alto a sinistra
in senso orario:
Wave, Foil, Shell

→
Ricerca parametrica
della forma



Un laboratorio di RicreAzione in Ancona

di **Gabriele Mannello**

↓
Gabriele Mannello
al lavoro nel suo
laboratorio



Riciclo

Dopo la laurea in Tecniche della Prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, conseguita all'Univpm e un periodo presso uno studio di consulenza, Mannello si è trovato ad affrontare una fase di incertezza sul proprio futuro. Accortosi che un lavoro dietro la scrivania non faceva per lui e nell'attesa di individuare la strada da prendere, si è rifugiato in un'antica passione che lo accompagna dall'adolescenza: esercitare l'attività manuale, tramite il fai-da-te, inteso come modifica di mobili e oggetti e il restauro di vecchi ciclomotori, in particolare Vespe.

Fino alla svolta: una vecchia credenza in pessimo stato, avuta in regalo per potersi liberamente e in maniera approfondita cimentare con il legno. È stato un colpo di fulmine: la passione per il trattamento del legno, la sua conservazione e la possibilità di recuperarlo dalle peggiori condizioni è esploso e si è sposato perfettamente con un'altro suo interesse: quella del riciclo e del risparmio di risorse.

Da quel momento la strada da prendere è diventata chiara e, dopo un anno di esercizio da autodidatta, è stato possibile commutare quella che era una passione da tempo libero, in una vera professione: avviando un'impresa individuale in un settore tradizionale, quello artigiano, ma dall'impronta innovativa, grazie alla componente del recupero creativo e partecipato di materiali e risorse: così è nato RicreAzione. In un'epoca di consumismo e sprechi, che danneggiano l'ambiente che ci circonda, l'idea di fondo è stata quella di ripartire dalle cose che abbiamo, nell'ottica di recuperare ove possibile materiali, risorse, oggetti. Il laboratorio basa la propria attività sulla lavorazione artigianale del legno, prevalentemente recuperato da pallet e prodotti di scarto e, incoraggiando la partecipazione attiva del cliente, il cui apporto è il fulcro della progettazione, realizza oggetti e complementi d'arredo che, prodotti a mano, si configurano come pezzi unici. Esegue inoltre piccoli lavori di restauro e "cambio aspetto" a vecchi mobili, donando loro una seconda vita.

Da qui le parole chiave dell'attività: recupera ricicla ricrea, che illustrano il lavoro condotto: la fase di reperimento di materiali; quella più propriamente creativa, quando avviene la progettazione; fino alla "RicreAzione" finale che porta alla realizzazione dell'opera o alla sua seconda vita. La partenza in sordina, è stata riscattata nel tempo dalle numerose commissioni giunte, che hanno permesso di lavorare per privati e per note attività della città e dintorni di Ancona, come Borgo Rodi Bar, Raval, Zuccherò a Velò, Zazie Ancona, Mamma Elia Bio a Falconara e molti altri. Nel gennaio 2018, alla soglia del suo terzo compleanno, l'attività, per rispondere ad esigenze di spazio e migliorare la qualità del lavoro, si è spostata in un locale più grande e funzionale: un nuovo spazio di 120 metri quadrati che, con i suoi ambienti, ha permesso di costituire una zona verniciatura, una per lo stoccaggio dei materiali da utilizzare e di raddoppiare l'area di lavoro, ma soprattutto di mantenere in allestimento un mini showroom con i lavori ultimati pronti alla vendita.×

↓
Tavolo con piana "collage"
di abete e teak con gambe
recuperate



↑
Pensile portaoggetti con
assi di recupero e ferro

↓
Divano e poltroncine
da esterno con assi di
recupero e legno di bobina

→
Mobile da soggiorno
high tech con assi di
recupero, legno lamellare
e altoparlanti Alpine

↘
Tavolo con piana mosaico
in abete impregnato
bianco e sgabelli realizzati
con piana in arauco
e assi di recupero







ZUCCHERO

AVELLO

Zucchero a Velò

Un bike-café vegano molto “hygge”.
In Ancona



Viaggiare è molto importante. Non serve viaggiare tanto, basta farlo, basta andare nei posti che stimolano a vario titolo le nostre passioni e soddisfano le nostre attitudini di curiosi. Io e mia moglie adoriamo le città del nord Europa, ed è proprio in quelle città, Berlino, Londra, Reykjavik, ma anche Milano e Torino per rimanere nei confini nazionali, che abbiamo trovato molti spunti per realizzare ciò che, nella nostra testa e nelle nostre vite, si stava materializzando come un cambiamento importante. Stanchi delle nostre rispettive esperienze lavorative, amministrativo io e grafica lei, abbiamo infatti deciso di dire la nostra in un ambito completamente nuovo: l'apertura e la gestione di un locale in Ancona, la nostra città.

←
Elisabetta Pincini
e Gabriele Battistoni

↑
Torta frangipane vegan.

Sono stati sufficienti alcuni brevi viaggi, un taccuino, e una buona dose di gigabyte sullo smartphone per immortalare quanto di interessante e creativo avessero i locali in giro per l'Europa, e sintetizzare in un unico posto quello che da sempre sono le nostre passioni e abitudini: cibo vegetariano/vegan, biciclette e mobilità sostenibile: insomma una *bike-café*, insomma *Zucchero a Velò*. Dopo circa un anno di street food con una Cargo Bike a pedalata assistita, in cui abbiamo girato Festival e appuntamenti vari per proporre dolci e panini in bicicletta per non inquinare (ecco l'origine del nostro nome), il 20 dicembre 2015 abbiamo aperto in pianta stabile il nostro bike-café: uno spazio su due piani, arredato e strutturato per lo più con materiale di recupero per ospitare una piccola cucina in grado di proporre piatti 100% vegetariani e vegan, la caffetteria con la vetrina per i dolci ispirati all'American Bakery, sale con tavoli per mangiare e bere, ma anche per studiare, leggere e lavorare, e la possibilità di organizzare mostre, concerti, eventi di vario tipo nell'ampio cortile esterno, attrezzato con una piccola ciclofficina per chi viene in bici.

La nostra cucina usa prodotti di qualità, a chilometro zero, e i nostri spazi sono pensati per stare tutto il tempo che si vuole, poco o tanto, in assoluta serenità e come a casa: senza fretta, proprio come quando si va in bici, e decidi di pedalare più piano o di percorrere una strada che non hai mai fatto. In Danimarca e in Norvegia usano una parola, “Hygge”: è un sostantivo usato per definire un sentimento, un'atmosfera sociale, un'azione correlata al senso di comodità, sicurezza, accoglienza e familiarità. Abbiamo fatto nostro questo sostantivo, e *Zucchero a Velò* gira intorno a questi concetti: non si fanno doppi turni e chi prenota un tavolo, per colazione o pranzo, può stare quanto vuole, si possono ascoltare i vinili della nostra collezione, si può sfruttare la connessione wi-fi super veloce per studiare o lavorare, senza che nessuno ti chieda di liberare il tavolo o consumare obbligatoriamente, si possono vedere piccole mostre di artisti locali, quadri e foto, mentre si sorseggia un caffè americano.

Insomma un piccolo angolo di Nord Europa, molto “hygge”. In Ancona.×

foto Juri Cerusico

Ricette d'autore

Panino vegano

con burger vegano,
zucchina marinata e maionese vegana



Per il burger

600 g di ceci bolliti
50 g di fiocchi di avena
3 rape grandi già cotte
1/2 scalogno
olio evo
sale
pan grattato/farina ceci/
farina manitoba q.b.

Tagliare grossolanamente lo scalogno e soffriggerlo in padella con un filo d'olio. Aggiungere la rapa tagliata e cubetti e i ceci. Fare insaporire per qualche minuto. Versare il tutto in un mixer e frullare cercando di ottenere un impasto non troppo liscio (meglio se rimane qualche pezzetto di rapa). Aggiungere un pizzico di sale. Trasferire il composto in una ciotola, aggiungere il pan grattato per renderlo lavorabile con le mani. Formare i burger. Cuocerli in padella con pochissimo olio per circa 5' per lato (fino a quando non si forma la crosticina).

Per la maionese

100 ml di latte di soia non dolcificato
sale/pepe/curcuma/aglio in polvere
2 cucchiaini di senape
2 pizzichi di sale
olio di mais q.b. (circa 150 g)
una spruzzata di succo di limone

Versare tutti gli ingredienti, tranne l'olio, nel bicchiere del minipimer, e iniziare a frullare. Aggiungere l'olio a filo. Il minipimer va usato muovendolo in verticale, in modo da montare bene. L'olio va aggiunto fino a che la maionese raggiunge la consistenza desiderata: più la si vuole densa, più si aggiunge olio.

Aggiungere a piacere il resto degli ingredienti e mescolare fino ad amalgamare il tutto.

Per le cipolle caramellate

4 cipolle bianche
80 g di zucchero di canna
1 cucchiaino aceto balsamico
sale q.b.

Privare le cipolle degli strati più esterni e delle estremità. Dividerle in due parti e affettarle a velo. Versare un giro di olio e le cipolle in una casseruola capiente, soffriggere per 5'. Salare, mescolare e coprire. Dopo 10' aggiungere lo zucchero e continuare la cottura per ulteriori 20'. Per ottenere un risultato compatto terminare la caramellizzazione senza coperchio e aggiungere l'aceto balsamico mescolando di tanto in tanto fino a cottura uniforme.

Buddha bowl

con cremoso di piselli, curry di pomodoro,
bulgur e ceci croccanti con salsa al sesamo



Ingredienti x 4 persone

Per i ceci croccanti

400 g di ceci croccanti
1 cucchiaino di paprika affumicata
1 cucchiaino di curcuma
1 cucchiaino di sale alle erbe
olio evo q.b.

Condire i ceci con olio e spezie. Metterli in forno a 180 gradi per 15'.

Per il curry di pomodoro

8 pomodori rossi tondi
2 cipolle
2 carote
2 gambi di sedano
1 cucchiaino di curry
1 cucchiaino di curcuma
1 lattina di latte di cocco

400 g di polpa di pomodoro
Soffriggere in pentola cipolla, carote e sedano, aggiungere le spezie e far rosolare. Tagliare a cubetti il pomodoro, aggiungerlo al soffritto, completare con latte di cocco e la polpa, lasciare andare a fuoco lento per mezz'ora circa.

Per il cremoso di piselli

600 gr di piselli
1 cipolla
sale e pepe
1 lattina di latte di cocco

Soffriggere la cipolla con sale e pepe, aggiungere i piselli e il latte di cocco. Cuocere a fuoco lento per 15' circa.

Per il bulgur

Far bollire una pentola d'acqua, aggiungere 400 g di bulgur, a cottura scolare e aggiungere un filo d'olio a freddo.

Per il porro arrosto

4 porri
sale e pepe q. b.

Tagliare i porri per il senso della lunghezza, condire con olio, sale e pepe e mettere in forno a 180° per cinque minuti

Per la salsa al sesamo

200 g di tahin (crema di sesamo)
100 g di olio evo
succo di 1 lime
100 g di salsa di soia

Frullare tutto con un frullatore ad immersione.

Impiattare in una ciotola, dividendo i vari elementi di cui sopra in parti esatte nella ciotola, guarnire con un ciuffo di porro, versare un cucchiaino della salsa di sesamo.











Rossodisera

Il marchigiano di Covent Garden

testo e foto di

Luna Cardilli
Marzia Castelli
Ljudmilla Socci



Dialogo immaginario tra lu “vergaru” e lu gentleman

v: Good evening Sir, table for two?

g: Good evening, yes please. This is my first time here...do you serve regional recipes?

v: Oh yes, this is the ristorante from Le Marche. It's il miglior ristorante autentico di Londra!

g: It must be my lucky night!

v: Yes it must be, Signore. Le Marche is a jewel che ancora pochi conoscono. It's speciale!

g: Talking of which, what's today's special?

v: Il piatto speciale di oggi comes from centuries ago, it's called *Li Moccolotti de lo Vatte*.

g: Oh, I have no idea what that is.

v: *Moccolotto* is la forma della pasta, it looks like the “moccolo”, la parte della candela che rimane when the candle ends.

g: And what is “Vatte”?

v: Sir, lo Vatte is la trebbiatura! You have to know that il grano was l'oro delle Marche, and life in the past was scandita by the tempi of nature. The women, le vergare, cucinavano il sugo very slowly, per circa two hours.

g: Well, that sounds hardly conceivable nowadays!

v: Exactly, Sir! This is why il nostro ristorante is a macchina del tempo. Can you see quei mattoni? They are original from Ponzano di Fermo, they belong to my family. Li abbiamo portati noi dalle Marche. Li tocchi!

g: Should I... touch the bricks? Well, if you say so...

v: Now close your eyes, Sir, and you'll hear le voci delle vergare cantare da li campi...

E no semo donne, metemo lo gra'.
lu nostru vergaru ecchelu qua,
lu nostru vergaru dè tantu carinu
lu trufu de vino ce passerà.*



È nel cuore di Covent Garden, al numero 5 di Monmouth Street, *Rossodisera – il marchigiano*, premiato nel 2017 come “Miglior Ristorante Italiano Autentico” di Londra. Tutto Made in Marche, dal personale agli elementi architettonici, mattoni e travi originali di un casolare ottocentesco di Ponzano di Fermo, portati a Londra da tre neolaureati fermani, che nel 2006 lasciano l'Italia per ricreare un pezzetto della loro regione nella multietnica capitale britannica.

Il Regno Unito e la regione al plurale si incontrano in un pranzo vista mare con antipasto della casa a due passi dalla National Gallery, una merenda alle cantine aperte dell'entroterra di Neal Street, dove le catene di ristoranti lasciano spazio alle catene montuose dell'appennino nostrano. Sospesi in uno spazio-tempo lontano dalla frenesia della metropoli, si condivide l'atmosfera familiare di un territorio prezioso, gli ingredienti di una volta e il dialetto, la trippa e “lu frecantò”, i vincisgrassi e le olive

ascolane, il Verdicchio e il Rosso Piceno. Quando vi troverete in Monmouth Street, fermatevi da Rossodisera. Chiedete di Igor, l'entusiasta fondatore, e di Roberto, suo fidato collaboratore, conoscete Silvia, “vergara” e raffinata sommelier, e il giovane Matteo, appassionato chef che vi parlerà del quaderno di ricette di sua nonna e dei piatti storici della cultura marchigiana. Verrà voglia di stare ancora dieci minuti, di ordinare un altro caffè, magari corretto al Varnelli e accompagnato dalla torta del giorno.

Una storia di amicizia e di tradizione quella de *il marchigiano di Covent Garden*, apprezzata da una clientela internazionale capace di riconoscere la bellezza e la qualità di una cucina autentica, ma anche la genuinità e i valori della vita contadina di una volta, quei valori che rendono le Marche uno scrigno di gioielli da custodire e da far conoscere.

Vergara fa li piatti che mo venmo su, co questa che ce canto magnemo tutti e ddu.*

* Fonte canto:
Porto Vecchio,
pubblicazione semestrale
dell'Aula della memoria,
paragrafo 7,
“Lo Mete e Lo Vatte”,
anno 2, giugno 2003,
numero 2 a cura di
Giovanni Tombolini
e Anna Rita Traini,
pubblicato per gentile
concessione degli autori.

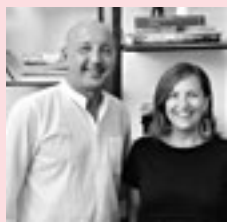








Progettisti



Giuliano Corallini
designer
via S. Angelo 8
60024 Filottrano An
t +39 071 7220802
m +39 335428059
giuliano.corallini@alice.it



Francesco Gioia
Laboratorio di architettura
via Mura Occidentali 25
60035 Jesi An
m +39 3209743069
francescogioia@email.it
platform.com



Matteo Piastrellini
architetto
via Galletto 19
60021 Camerano An
m + 39 3485831518
matteo.piastrellini@gmail.com



TonucciManifestoDesign
Viola Tonucci
Masha Tonucci
Ilise Hilber
Enrico Tonucci
via Passeri 83-85
61121 Pesaro Pu
t +39 0721 31000
info@manifestodesign.eu
manifestodesign.eu

Arch.Doc
Studio tecnico
Aleandro Orsini
e Sonia Calvelli
architetti
via Luigi Mercantini 15
63100 Ascoli Piceno Ap
t +39 0736 262625
info@archodoc.it



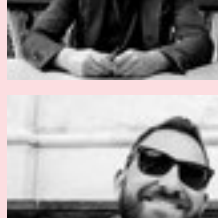
Mario Cucinella
Architects
via F. Flora 6
40129 Bologna
t +39 051 6313381
Mario Cucinella Studio
INC.
584 Broadway#1201
New York, NY 10012, USA
mc.architects.it



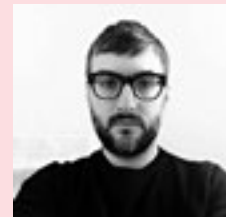
Lorena Luccioni
architetto
via San Lorenzo 40 m
60024 Filottrano An
lorenaluccioni@tiscali.it
studio@lorenaluccioni.it
lorenaluccioni.it



Sardellini Marasca
Architetti
via De Bosis 8
60123 Ancona
t +39 071 2073835
fax +39 071 2082631
studio@sardellinimarasca.com
sardellinimarasca.com
sardellinimarasca@pec.it



PLA/STUDIO
via Leopardi 1
60035 Jesi An
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini
Luca Schiavoni
architetti
t/f +39 0731 211044
info@plastudio.eu



Marco Vannucci
OPENSYS Architecture
Hatton Garden
EC1N 8LE
Londra
t + 0044 (0) 7986616109
marco@opensystems-a.com



Bioedil Progetti
Renato Guidi
Roberto Santori
architetti
largo Lamberto Loria 8
00147 Roma Rm
t +39 06 51600344
segreteria@bioedilprogetti.it



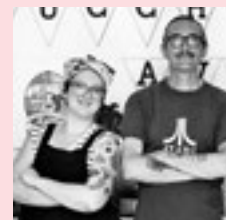
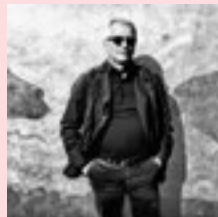
Francesca Di Giorgio
Lirici Greci
via Maratta 13
60124 Ancona
t +39 071 2075109
skypelirici greci
info@liricigreci.it
liricigreci.it



Gabriele Mannello
artigiano creativo
Laboratorio RicreAzione
m +39 3701347404
ricreazioneancona@gmail.com
ricreazioneancona.it



Studio di Progettazione
CPIUA Ceccarelli
Associati
architetti
Fabio Maria Ceccarelli
Marco Maria Ceccarelli
corso Il giugno 46
60019 Senigallia An
t +39 071 60177
info@cpiua.it
cpiua.it



Zucchero a Velò
Elisabetta Battistini
chef
Gabriele Battistoni
via Mario Torresi 18
60128 Ancona
zona Piano San Lazzaro
t + 39 071 9692935
zuccheroarotelle@gmail.com
zuccheroaveloancona.it



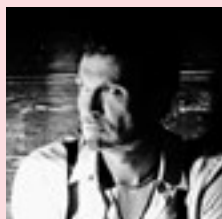
Fabrizio Belluzzi
ingegnere
via San Marino 15
60035 Jesi An
m + 39 3334496457
fabriziobelluzzi05@hotmail.com



Lucrezia Gasparini
architetto
m +39 3348357369
lucrezia.gasparini@gmail.com



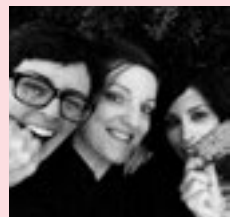
Milvio Magnoni
interior designer
via san Marco 6 c
60035 Jesi An
t + 39 0731 215449
m + 39 3338486039
milviomagnoni@gmail.com



Simone Subissati
Studio Simone Subissati
Architects
Contrada Calcinara
600131 Candia-Ancona
t +39 071 2906494
info@simonesubissati.it



Tecnoser
Nazzareno Petrini
architetto
Raffaele Solustri
ingegnere
Marco Silvi
ingegnere
via Fornace, 6/a
60030 Serra de' Conti An
tecnoser@ppsst.it



Luna Cardilli
Marzia Castelli
Ljudmilla Soggi
hello@blackfishtank.com

Rubriche&Co.

ADI/MAM

Imprese

Mostre

Arte/Report XXI

Festival

Bookcase

Fotografia 3

INU

Intervista

Presentazione

Mappe 11



IDEA

The Design Supermarket

di **Riccardo Diotallevi**



ADI/MAM

Delegazione Marche, Abruzzo e Molise

www.adi-mam.it

Niklas Jacob è un designer danese naturalizzato marchigiano in quanto da anni vive a Offida, uno dei borghi più belli d'Italia, reso celebre dall'arte del ricamo a tombolo.

Niklas ha impiegato molto tempo per realizzare il progetto IDEA, quello di una mostra che fa riflettere sul nuovo fenomeno del mobile, in particolare su quel settore in grado di offrire una linea completa di articoli per la casa attraverso le grandi superfici di vendita come IKEA.

←
IDEA, The Design
Supermarket,
interno della mostra

Ecco allora **KÖR**, in svedese “vai!”, design Angeletti & Ruzza (Italia), la ruota di scorta in legno da sostituire in caso di foratura.

HÄLLELUJA, “alleluia”, design Davide Anzalone (Italia), l'inginocchiatoio per pregare e comodo strumento di approccio intimo per le confessioni.

KROK, “aggancio”, design Dodo Arslan (Italia), l'appendi-abito che impiega la chiave a brugola sia per il suo fissaggio a parete che come gancio per la giacca, ispirato dal tradizionale utensile Ikea.

MOSESVAGGA, “culla di Mosè”, design Dana Avrish (Israele), la culla per neonati dotata di remi e in grado di navigare per allenarsi all'esodo via mare, ispirata a Mosè nel suo viaggio sul Nilo.

MÖNRÖE, “Monroe”, design Manolo Bossi (Italia), il quadro fai da te che impiega le viti a brugola come pixel per comporre il classico ritratto di Marilyn Monroe.

BJÄBB, “bau!”, design Riccardo Diotallevi (Italia), il rifugio-osservatorio portatile per trasportare e rendere partecipe al viaggio l'amico dell'uomo, il cane.

HANS&GRETA, “Hansel & Gretel”, design Roberto Giacomucci (Italia), il box per bambini in legno ispirato alla favola dei fratelli Grimm, per tenere in gabbia i bambini cattivi.

Il concetto di business del colosso svedese si basa su un processo d'acquisto veloce, infatti è sufficiente vedere il prodotto, prenderlo dallo scaffale e portarlo a casa immediatamente.

Un design supermarket vincente anche per il prezzo del prodotto, abbattuto per l'eliminazione dei costi di assemblaggio, compito assegnato all'acquirente. Inoltre logisticamente, la confezione dell'oggetto, definita flat-pack, consente di risparmiare spazio nei loro magazzini riducendo altre spese. Nel caso IKEA i designer vengono utilizzati per limitare il costo, mentre nelle aziende definite “design oriented”, quelle che impiegano fortemente il progetto, lo fanno per creare maggior valore al prodotto.

TUSENFOTING, “millepiedi”, design Dov Ganchrow (Israele), il tavolo con una gamma di gambe intercambiabili per utenti indecisi sullo stile.

HÖG SAK, “cosa alta”, design Gumdesign (Italia), la seduta sopraelevata raggiungibile con pioli, dove sedersi per godere della visione dall'alto, come un arbitro del tennis.

JÄVLA, “accidenti!”, design Raffaele Iannello (Italia), il disco rotante dove un bambino si posiziona ed un altro gioca al lancio dei coltelli.

ÄKTENSKÅP, “matrimonio-armadio”, design Niklas Jacob (Danimarca), l'armadio dove nascondere l'amante, dotato di ogni comfort in caso di lunghe permanenze all'interno.

RULLSTOL, “sedia a rotelle”, design Joevelluto (Italia), la sedia d'arredo dotata di ruote per una super abilità in casa, dedicata a persone diversamente abili.

HYRVAGN, “taxi”, design Raviv Lifshitz (Israele), il riscio in betulla, che utilizza la forza umana per trasportare turisti.

GRANDIÖS, “megalomane”, design Daniel Llorca (Spagna), il podio-piedistallo per far salire persone egocentriche e farle sentire più importanti.

LÄS, “leggi”, design MAd.sign (Italia), la grande libreria con un supporto per un paio di libri, forse gli unici letti.

Niklas ha chiamato all'appello diciotto designer internazionali, lasciandoli liberi di scegliersi un tema per un oggetto da sviluppare intorno all'idea del flat-pack ad assemblaggio “fai da te”.

La mostra è stata allestita nei locali di Superstudio in via Tortona, durante il Fuorisalone del Mobile di Milano del 2018, con i prototipi dei progetti. Infine, cosa meno frequente, IDEA è stata giocata all'insegna della spontaneità, del divertimento al primo sguardo, al primo oggetto.

MÖNOLYTH, “monolite”, design Hiroshi Ono (Giappone), un grande e inutile parallelepipedo nero, entità divina ed aliena, omaggio al film *Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick.

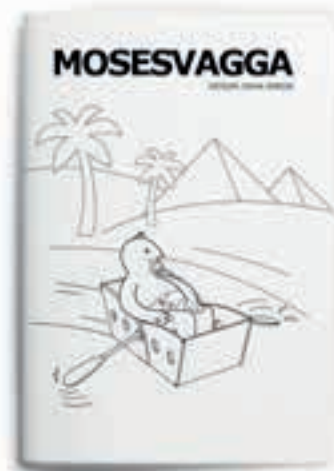
CHATT, “chat”, design Ely Rozenberg (Israele), il tavolo rotondo da sei posti con parti reclinabili e sedi del proprio smart-phone, dove ogni commensale è connesso solo con l'esterno.

DIÄT, “dieta”, design Kay Thoss (Germania), il tavolo da pranzo per chi vuol stare a dieta, quadrato con un enorme foro dove si possono appoggiare solo piccoli piatti negli angoli.

Sono passati molti visitatori, curiosi, addetti del settore, ma anche scolaresche accompagnate da insegnanti, che divertendosi hanno intuito l'importanza della creatività nel design. I prodotti, tutti in stile Ikea, sono stati esposti sopra pedane in cartone come packaging fornite da Kubedesign di Osimo, mentre i prototipi sono stati realizzati dalla Falegnameria Pagnanelli Nazzareno di Macerata e laccati con i prodotti naturali di ICA, l'azienda leader delle vernici per legno di Civitanova Marche. La comunicazione visiva è stata curata da Life Comunica, di Pesaro. La mostra itinerante è proseguita in Danimarca, presso il RUNDETÅRN, a Copenaghen dal 6 al 19 Giugno 2018, con grande clamore di pubblico attratto dalla curiosità di vedere l'IDEA alternativa al design supermarket svedese.✕



KÖR, design Angeletti & Ruzza



MOSESVAGGA, design Dana Avrish



ÄLLELUJA, design Davide Anzalone



MÖNRÖE, design Manolo Bossi



KROK, design Dodo Arslan



BJÄBB, design Riccardo Diotallevi



HANS&GRETA, design Roberto Giacomucci



TUSENFOTING, design Dov Ganchrow



HÖG SAK, design Gumdesign





JÄVLA, design Raffaele Iannello



HYRVAGN, design Raviv Lifshitz



ÄKTENSKÅP, design Niklas Jacob



GRANDIÖS, design Daniel Llorca



RULLSTOL, design Joevelluto



LÄS, design MAd.sign



MÖNOLYTH, design Hiroshi Ono



CHATT, design Ely Rozenberg



DIÄT, design Kay Thoss





Paesaggi del design

Giuliano Mosconi.

La sinergia Tecno/Zanotta

di **Cristiana Colli**



Giuliano Mosconi ha scelto come headquarter del suo progetto di impresa, che è anche un progetto di vita, un anonimo palazzo ai confini del ghetto ebraico di Ancona. In realtà un luogo segreto di magnificenza sobria, soffitti vertiginosi, una white cube ad esclusione dei festoni in gesso gioiosi e leggiadri che disegnano pieni e vuoti, un tocco gentile nell'austerità solenne dei saloni silenziosi. Fuori c'è il mare, quel porto dentro la città che ha segnato antropologie e sociologie, quel mare dentro che significa affari, commerci e libertà, vento in faccia, sale sulle labbra, prospettiva lunga.

↑
Giuliano Mosconi

foto
Yoshie Nishikawa

← →
Vatican Chapels
Norman Foster
Padiglione Vaticano
Biennale di Architettura
2018

foto
Alessandra Chemollo



Imprese / Intervista

“Sono stato un consulente/imprenditore che studia e che fa, ho cercato di leggere e comprendere entrambi i punti di vista. E ho imparato a navigare nei mari agitati” spiega Mosconi. “Del resto la mia storia d’impresa mette insieme una guerra, quella che si è combattuta nel primo decennio del 2000, e una gestione ad altissimo rischio con protagonisti leggendari del made in Italy e non solo – Frau, Thonet, Cassina, Gufam, Cappellini, poi Tecno e oggi Zanotta: dietro questi nomi c’è tanta storia del capitalismo italiano, c’è una geografia economica fatta di luoghi saperi e competenze. Ho contezza di cosa implichi essere riferimenti globali che gestiscono

maestranze locali ad altissima specializzazione e intelligenze la cui missione e visione è solo la qualità del progetto; so cosa significa essere allo stesso tempo custodi degli immaginari che preservano icone e archivi ma anche costruttori di significati e forme che continuano con innovazione a mantenere accesa la tradizione; conosco la difficoltà di parlare i linguaggi della storia e quelli del contemporaneo per tenere in asse reti economiche, professionali, culturali. E non mi sottraggo alla responsabilità di strutturare un gruppo di manager che con me si mantenga all’altezza di una così grande aspettativa”.

Sicché oggi, come in passato, c’è un’infrastruttura e una governance del design e del legno arredo che a Milano e nel mondo parla marchigiano, con Giuliano Mosconi che unisce con Tecno e Zanotta un’offerta per il cliente finale e il complesso universo del contract worldwide, fatto di reti di relazione con general contractor, protocolli di conoscenza internazionale, abituale frequentazione professionale con grandi firme dell’architettura contemporanea. Da profondo conoscitore della storia distrettuale ed economica marchigiana ha saputo costruire ponti e dialoghi con altri territori iconici del design – la Brianza della grande aristocrazia lignea – ma anche con le capitali che dettano significati e tendenze – Milano, l’ecosistema del progetto contemporaneo e della comunicazione, ma anche Parigi, Londra, NY, per arrivare agli Stati Uniti, all’Asia, alla Russia e ai paesi emergenti di quell’area, come la brillante e dinamica Polonia. Con Tecno che presidia il terziario di alta gamma – l’ufficio per il lavoro che cambia con nuova organizzazione per persone e team e così impone sperimentazioni trasversali accanto a sedute, poltrone, aree operative e funzionali; e Zanotta che valorizza e rigenera la grande tradizione del design italiano, quello dei Terragni e di Mollino, Zanuso Sottsass e dei fratelli Castiglioni, quello di oggetti irripetibili, come il Sacco che quest’anno celebra i 50 anni, i tavoli a quadretti di Superstudio, lo sgabello di Max Bill.

Marchi che incarnano l’idea stessa di qualità, la missione di un design colto, con la fabbrica che agisce come agenzia cognitiva a tutto tondo. Lo pensava Aurelio Zanotta, lo pensavano Osvaldo e Fulgenzio Borsani, lo pensa Giuliano Mosconi chiamato alla continuità di quello sguardo e di quella responsabilità culturale oltre che produttiva ma anche a un profondo processo di innovazione dei modelli di business e di relazione, in un tempo nel quale architettura e design segnano profondamente gli immaginari e lo spirito del tempo sotto tutti i fusori. Consapevoli di stare dentro l’universalità progettuale e valoriale che passa per il segno, la sostenibilità e una relazione quasi umanistica con la tecnologia che trasla verso il digitale; con la capacità di mettere in valore e rigenerare gli archivi storici nel rispetto della filologia ma con sguardo proattivo e non retorico. Questo rappresentano le proposte recenti di Tecno e Zanotta, aziende di progetto prima che di prodotto, attente alle persone e ai loro pensieri. Un riorientamento che si pratica negli oltre 70 cantieri che Tecno ha in giro per il mondo, ognuno è un unicum, e anche nelle collezioni che Zanotta ha presentato all’ultimo Salone del Mobile – dentro stanze che alludevano a vite e passioni vere, non da catalogo – nelle riedizioni e nel restyling per oggi e per domani. Si apre un tempo nuovo per quella manifattura intelligente che rende manifesto lo statement originario di industria

culturale, fatto di matrici sensibili allo stile di vita e di lavoro, e a una profilazione che affina la comprensione delle domande e personalizza la gamma delle risposte. È il saper essere che poggia sul saper fare, è la forza di oggetti e progetti che si definiscono nella relazione tra funzione e rappresentazione, e davvero non meraviglia che la poltrona P40 di Tecno contenga oltre 200 stampi, una tecnologia meccanica dove ogni dettaglio è progettato, con un’elasticità che si ottiene solo dall’utilizzo dell’acciaio armonico. È lo stesso stupore che induce la Cappella di Sir Norman Foster nel Padiglione del Vaticano alla Biennale di Venezia, un esoscheletro in legno e acciaio, luogo di comunità e contemplazione, dove la perfezione tecnica delle cose umane si fonde con la natura e l’acqua del mare Adriatico – sempre lui, solo più a nord.

www.zanotta.it
www.tecnospa.com

↓
Salone del Mobile 2018
Zanotta: Stories

foto
Andrea Martiradonna



↓
Nomos
Tecno

↓
Hiro
Zanotta 2018

→
Noli
Zanotta 2018

foto
Max Zambelli

foto
Miro Zagnoli

foto
Miro Zagnoli





→
Sacco Zanotta
1968 - 2018



→
Piero Gatti
Cesare Paolini
Franco Teodoro
1968



Quaderna diventa marchigiano

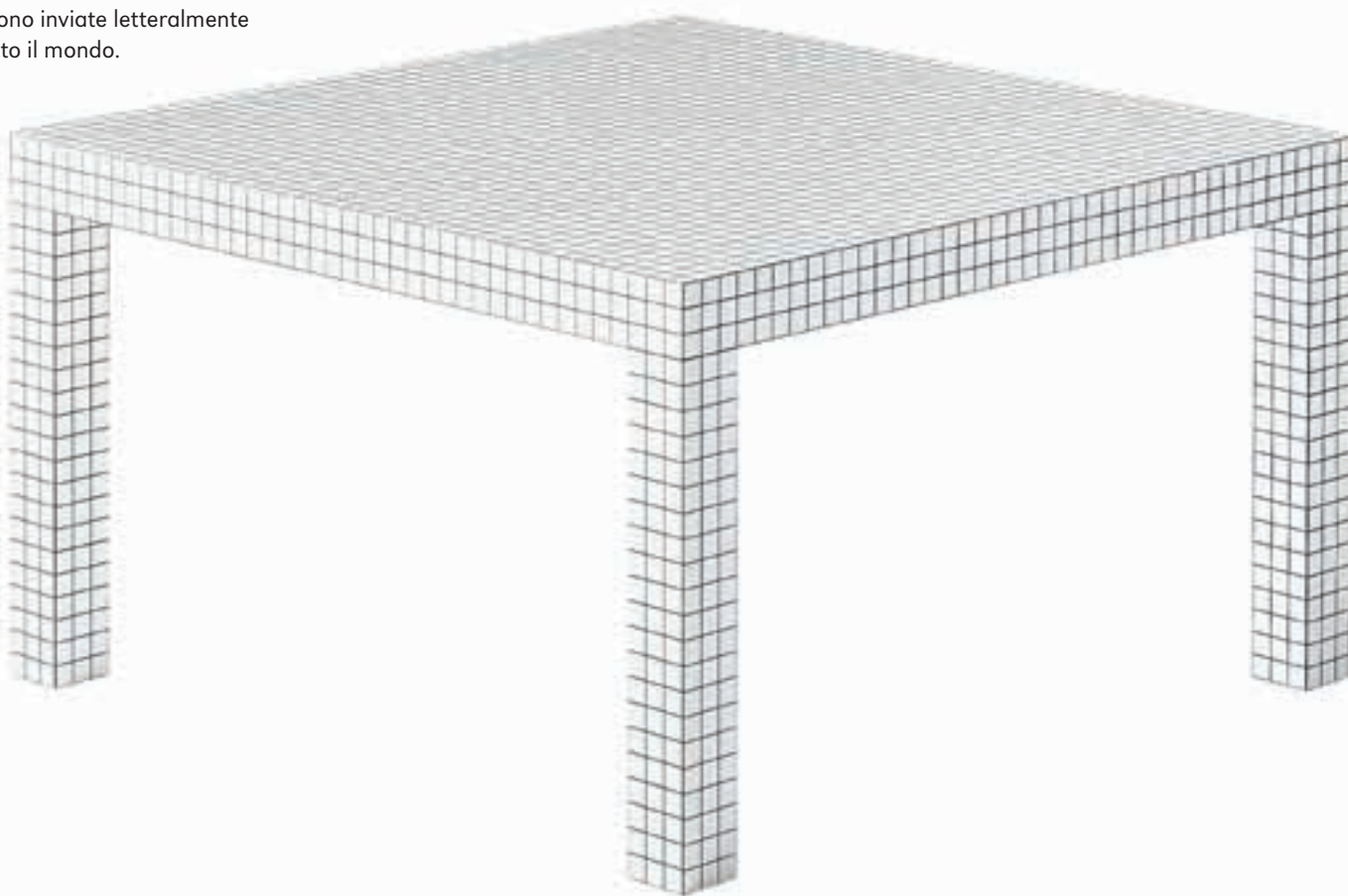
Quando nell'estate del 1969 ho fotografato in un campo di Panzano nel Chianti di fronte a due contadini che conducevano due buoi una composizione di mobili rivestiti da un laminato Print a quadretti, la serie si chiamava "Misura".

Fu solo dopo che una doppia pagina apparve su Casa Vogue con foto di Aldo Ballo, che Aurelio Zanotta ci chiese di mettere in produzione i tavoli e le panche con il nome di "Quaderna". Da allora quasi mensilmente quella foto insieme ad altre partivano dal mio Archivio a Firenze richieste per pubblicazioni e mostre. Quando venti anni fa sono venuto a vivere nelle Marche, l'Archivio delle fotografie del Superstudio si è spostato a Filottrano da dove ultimamente con ancora maggiore frequenza le immagini della serie Misura e dei tavoli Quaderna vengono inviate letteralmente in tutto il mondo.

Potete immaginare la mia piacevole sorpresa quando ho appreso dell'acquisizione del marchio Zanotta da parte di un grande imprenditore marchigiano, che ha nel suo carnet anche il marchio Tecno, che produce "Nomos" uno dei tavoli più all'avanguardia tecnologica del nostro tempo. Il tavolo Quaderna potrebbe apparire al confronto obsoleto per la sua tecnologia di costruzione elementare, ma sopravvive dopo 50 anni di produzione proprio per il suo essere archetipo concettuale e figurativamente neutro di un "istogramma di spazio", supporto base del nostro vivere, mangiare, studiare, disegnare, lavorare... aperto ad ogni possibile altra funzione e trasformazione.

Ben arrivato nelle Marche!

Cristiano Toraldo di Francia



Architetture morbide in Alcova

Il filo di Alberto Fiorenzi che dialoga con l'arte, l'architettura, il design e sperimenta linguaggi poetiche estetiche. Concettualizzazioni della Superarchitettura con Cristiano Toraldo di Francia.

I-MESH diventa grizzo. È la storia infinita del filo che si fa texture, nuovo materiale, tessuto tecnologico per facciate, coperture, complementi, schermi, gadget. Fluida, flessibile, iconica, oggetto e progetto per l'arte, l'architettura, il design. L'intuizione di Alberto Fiorenzi – l'inventore di I-MESH e il business innovative manager dell'azienda – è la storia di un materiale estrapolato dal mondo della performance, riconvertito, reso puro, assoluto, nudo di fronte alla forma e alla creazione, capace

di riannodare i fili delle prossimità semantiche con la storia e l'esperienza di Superstudio e di Cristiano Toraldo di Francia. "Cristiano ha intuito e riconosciuto il segno insieme all'attualità del progetto, lo stesso di cui teorizzava ai tempi di Superstudio, quando ipotizzava superfici infinite poste a terra come nel cielo – spiega Alberto Fiorenzi. "Un'affinità visiva e concettuale, perché la rete I-MESH unisce persone e culture come le reti neuronali che avrebbero messo in comunicazione e alimentato tutta la Terra. L'Istogramma di Superstudio si evolve dunque nel mondo di I-MESH in un tema a volte decorativo e sempre tecnologico che testimonia l'eredità culturale dei popoli e la permanenza delle tradizioni millenarie che si rinnovano."







← ←
Rona Meyuchas Koblenz
 Mountain
 2,05 m x 2,05 m
 fibra di vetro / Technora
 ← ←
Ippolito Fleitz Group
 I-MESH3D
 5,0 m x 2,70 m
 fibra di carbonio / Technora
 ← ←
Cristiano Toraldo di Francia
 Isogramma
 1,80 m x 1,62 m
 fibra di vetro / carbonio

Nel testo che accompagna la concettualizzazione della Collezione di Arazzi, Cristiano Toraldo di Francia scrive “... scavi archeologici nella memoria tessono trame sempre mutevoli e in continua evoluzione, come quelle che disegna la macchina che deposita il filo di carbonio sulla grande superficie piana, sulla quale si adagiano i vari strati di I-MESH, fino ad ottenere il disegno di una complessa figura semitrasparente. Queste trame sono in realtà dei racconti, delle storie, delle *mappe* per ricostruire il tessuto di una realtà che a volte ci sfugge, in una continua messa a fuoco di ricordi e desideri. Sono grandi filtri per osservare il gioco della luce ma anche per selezionare e scrivere le forme di una poesia visiva. Gli Arazzi sono mappe poetiche disegnate che possono adagiarsi sullo sfondo di un muro oppure librarsi nell’aria appese come tende o separazioni di spazi.”×

←
Salida Basica
 Rage
 2,50 m x 6, 50 m
 fibra di carbonio



←
Rona Meyuchas Koblenz
 Mountain
 2,05 m x 2,05 m
 fibra di vetro / carbonio

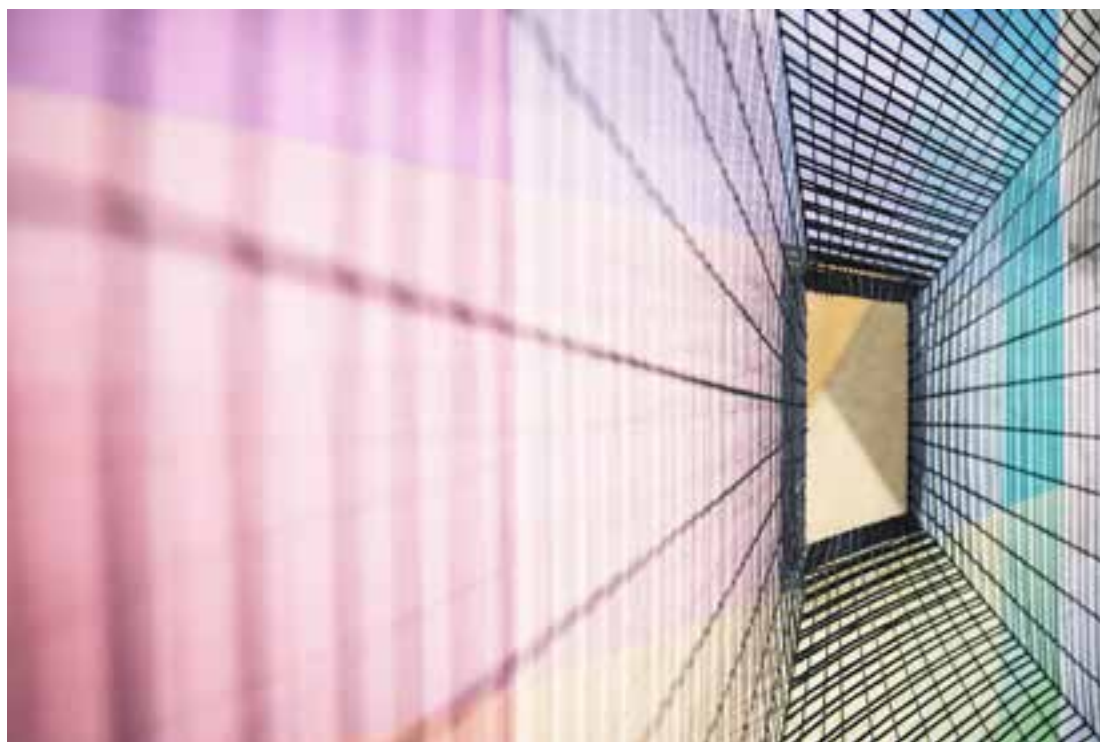


↑
Lis Beltran & Alberto Lievore
 Flor De Lis
 2,25 m x 1,165 m
 fibra di basalto / Technora

→
Pierpaolo Pitacco
 Trouble in Paradise
 2,55 m x 2,55 m
 Zylon / Technora
 fibra di basalto



→
Alberonero
 Prospettiva Centrale
 1,00 m x 1,00 m
 fibra di carbonio





Un progetto di
Alberto Fiorenzi
con
 Cristiano Toraldo
 di Francia
 Cristiana Colli
Project Leader
 Dajla Riera
Graphic Designer
 Ester Bianchi
Community Manager
 Anna Clara Caimi
Visual
 Sirio Vanelli
Video Maker
 Media Design - NABA
 MILANO - II anno

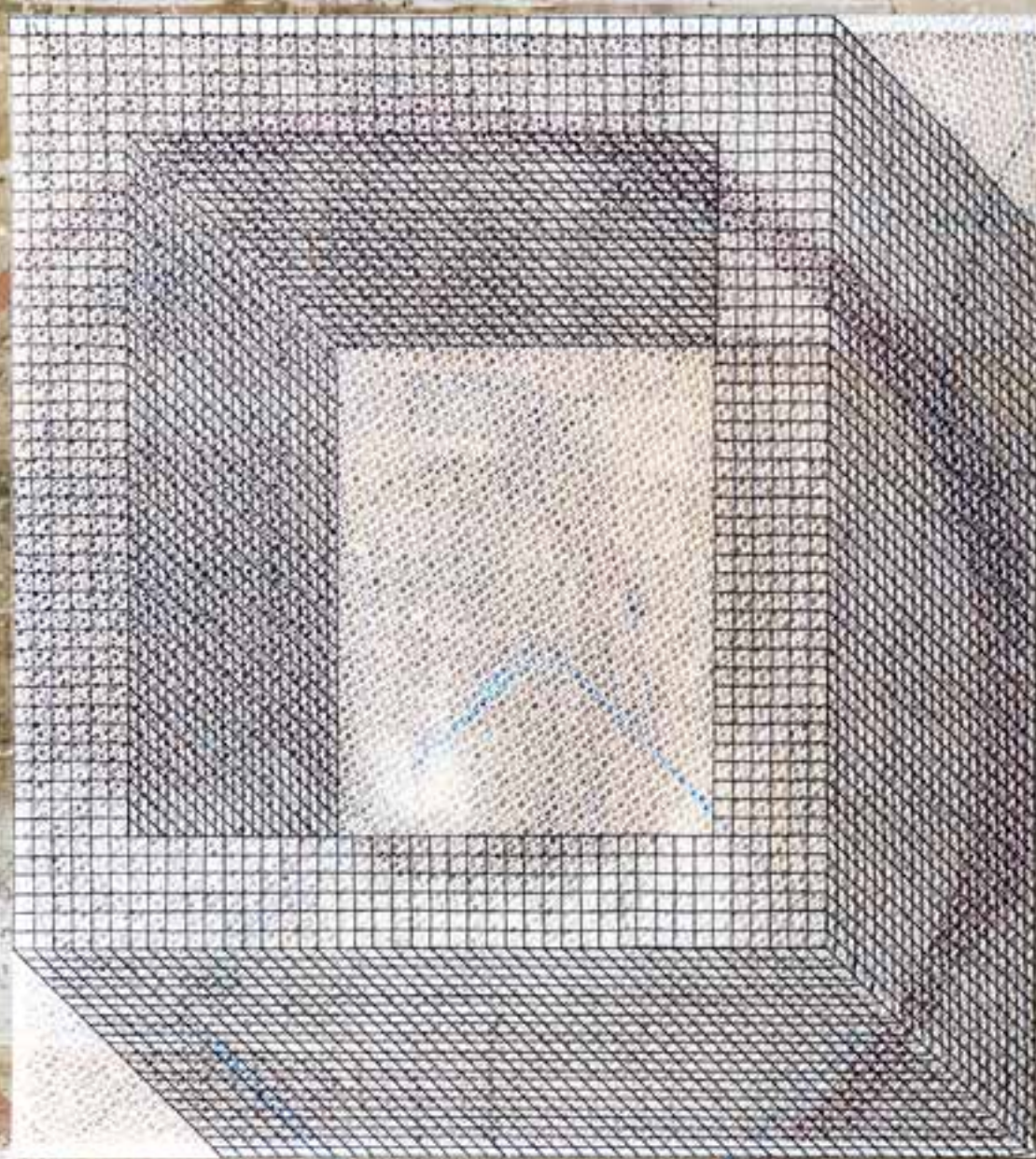
Progetti di
 Alberonero
 Cristiano Toraldo
 di Francia
 Ico Migliore/
 Migliore+Servetto
 Architects
 Ippolito Fleitz Group
 Lis Beltran & Alberto
 Lievore
 Marco Ferreri
 Pierpaolo Pitacco
 Rona Meyuchas Koblenz
 Salida Basica

ALCOVA,
 Milano 17-22 aprile 2018



←
Ico Migliore
Migliore + Servetto
Architects
 - 1,40 m x 3,10 m
 fibra di carbonio / Kevlar
 - 1,40 m x 3,10 m
 fibra di vetro /
 fibra di carbonio
 ←
Salida Basica
 Pneus
 2,50 m x 6,50 m
 fibra di carbonio

→
Cristiano Toraldo
di Francia
 Isogramma
 1,80 m x 1,62 m
 fibra di vetro / carbonio



Micro-architetture leggere

alla Pescheria di Pesaro



Mostre / Abito multifunzione





↑
Andrea Margaritelli



La mostra di Cristiano Toraldo di Francia e dei suoi allievi ascolani, RI-VESTIRE, non è stata solo un'antologia di un lungo lavoro di ricerca e sperimentazione iniziato nel 2011 sui temi del riciclo e della reinvenzione dei materiali, ordinari o di scarto.

Si è trattato infatti della prosecuzione di un lungo e coerente lavoro iniziato all'epoca del Superstudio, vale a dire tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, che ha implicato uno scambio dialettico tra architettura e altre discipline, testimoniato dal volume appena pubblicato da Cristiano Toraldo di Francia, *Ri-vestire. Vestire il pianeta/vestire un corpo: dalla Supersuperficie al Librabito* (con testi di Giuseppe Losco e Gabriele Mastrigli, Quodlibet, Macerata 2018).

Non a caso Coco Chanel ha scritto nel 1972 che «la moda è architettura: è una questione di proporzioni». Osservare dunque i bozzetti, i prototipi e gli abiti veri e propri accanto ai materiali preparatori (schizzi, fotografie, video) negli spazi della ex Pescheria – spazi espositivi riciclati da una precedente funzione – è stato dunque un modo per valutare le relazioni, spesso esoteriche, fra l'architettura e le altre arti sia quelle maggiori sia quelle applicate come la moda. Inoltre è stato un modo per impostare un dialogo produttivo fra l'attività espositiva dei Musei di Pesaro con la cultura architettonica della Regione Marche: per una volta infatti ogni singola provincia ha contribuito, in un modo o nell'altro, a produrre questa mostra, fatto più unico che raro vista la tradizionale dispersione. Serviva un gentiluomo toscano esule a Filottrano per riuscire in questa difficile operazione.



Abitare il corpo – Vestire la città

I materiali che sono stati esposti erano progetti che gli studenti del Corso-laboratorio RI-VESTIRE hanno eseguito, sotto la guida di Cristiano Toraldo di Francia, nel quadrimestre ottobre 2017/ febbraio 2018 del Corso di Laurea in Disegno Industriale e Ambientale dell'Università di Camerino.

La progettazione e realizzazione degli elaborati si sono riferite alle ricerche che hanno sperimentato il sottile limite tra vestito e architettura, considerando l'abito come un sostituto dell'ambiente domestico o la sua trasformabilità in protesi architettonica.

Allo stesso modo le sperimentazioni hanno tentato di favorire un atteggiamento progettuale-creativo che sapesse muoversi nei vari territori del progetto e della comunicazione dalle arti all'architettura, dal design alla messa in atto di performance ed eventi che avessero avuto al centro il corpo umano, il suo comfort e la bellezza delle variazioni della sua seconda pelle: un'architettura indossabile: *Abitare il corpo – Vestire la città*.

Alcune linee guida della sperimentazione sono state la sostenibilità dei materiali impiegati (dal riciclo allo smaltimento), lo smontaggio dei tipi o decostruzione dell'abito, la multifunzionalità come trasformabilità (libertà di interpretare da parte di chi indossa), il fai da te, come scatola di montaggio (istruzioni per l'uso). X

Manuel Orazi



RI_VESTIRE

Ricerche sulla moda
tra riciclo, sostenibilità
e identità

**Centro Arti Visive
Pescheria Pesaro**
10 marzo/8 aprile 2018

a cura di
**Cristiano Toraldo
di Francia
Manuel Orazi**

Fondazione Pescheria

Presidente
Gloriana Gambini
Consigliere
Mariadele Conti,
Cesare Licini,
Daniele Vimini
Consigliere artistico
Marcello Smarrelli

Comune di Pesaro

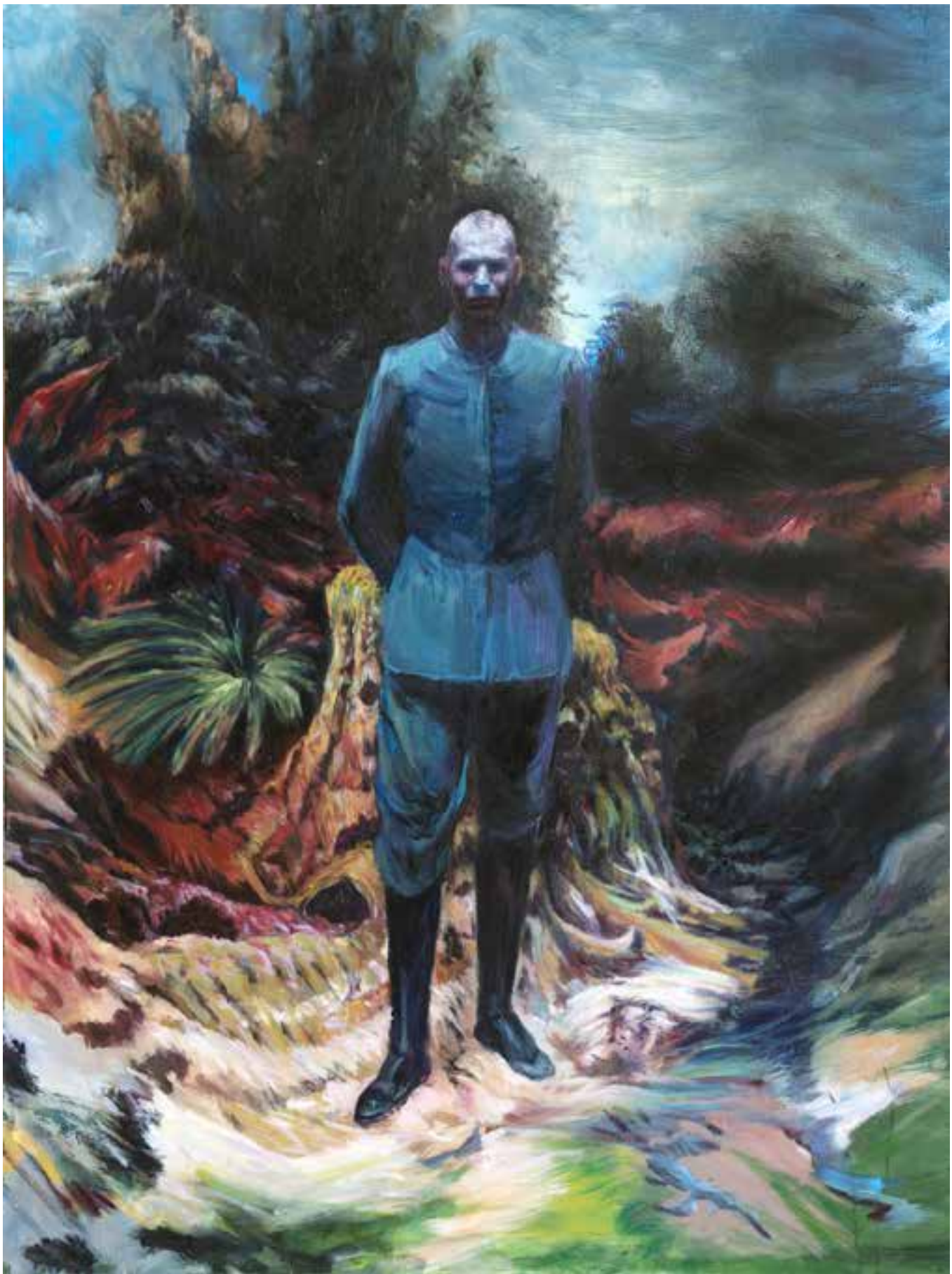
Sindaco
Matteo Ricci
Assessore alla bellezza
Daniele Vimini

Sistema Museo

Responsabile
Luca Montini
Ufficio stampa
Alessandra Zanchi
*Coordinamento
allestimenti*
Paolo Cattano
*collaboratore
all'allestimento*
Vincenzo Miranda
immagine
Paolo Silvestri

progetto grafico
Emilio Antinori
Referenze fotografiche
Arianna Bonifazi,
Carolina Samois,
«Casa Vogue»,
Cristiano Toraldo
di Francia,
Paolo Silvestri,
Vincenzo Mirando





L'uomo senza contenuto

Luca De Angelis

di **Andrea Bruciati**

“Le statue sono ora cadaveri la cui forza vitale si è dissolta, gli inni sono parole disertate dalla fede. Le mense degli dei sono prive di cibo e di bevande, e i giochi e le feste non restituiscono più alla coscienza la felice identità di se stessa con l'essenza.”

G. H. F. Hegel, *La Fenomenologia dello spirito*, 1807

Chi sono i nostri eroi? Esiste un nuovo realismo sociale secondo la pittura di Luca De Angelis? L'autore si muove principalmente su uno dei codici iconografici che hanno delineato la storia dell'arte, ripiegandolo secondo una sua sensibilità espressionista, dove un colore emotivo e strutturato rappresenta la cifra maggiormente connotativa, quasi fosse un barocco ammaestrato e rivoluzionario assieme. A tal proposito Gabriele Paleotti nel *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* nel 1582 dedica ampio respiro al ritratto secondo il principio del 'decoro', soprattutto in merito al suo carattere simbolico, raccomandando che “nei ritratti di persone di grado e dignità dovranno i patroni procurare che fossero espressi con la gravità e decoro che conviene alla condizione loro...” La funzione eminentemente morale della ritrattistica assume particolare enfasi nel più vasto contesto dell'iconocrazia barocca come infatti si evince dalle riflessioni di Pietro da Cortona. Rileggendo le sue istanze, siamo dinanzi ad effigi che hanno connotazioni morali, emblemi di virtù seguendo gli esempi di Plinio, Valerio Massimo e Seneca. Attraverso l'efficienza dell'immagine si incoraggia l'uso di figure edificanti e si perviene a quello che in seguito, romanticamente, si definirà Eroe. Dietro la meraviglia barocca e l'arte di stupire si vuole educare e persuadere, perché prima di una intimità da suggerire quello che si intende ribadire è la posizione

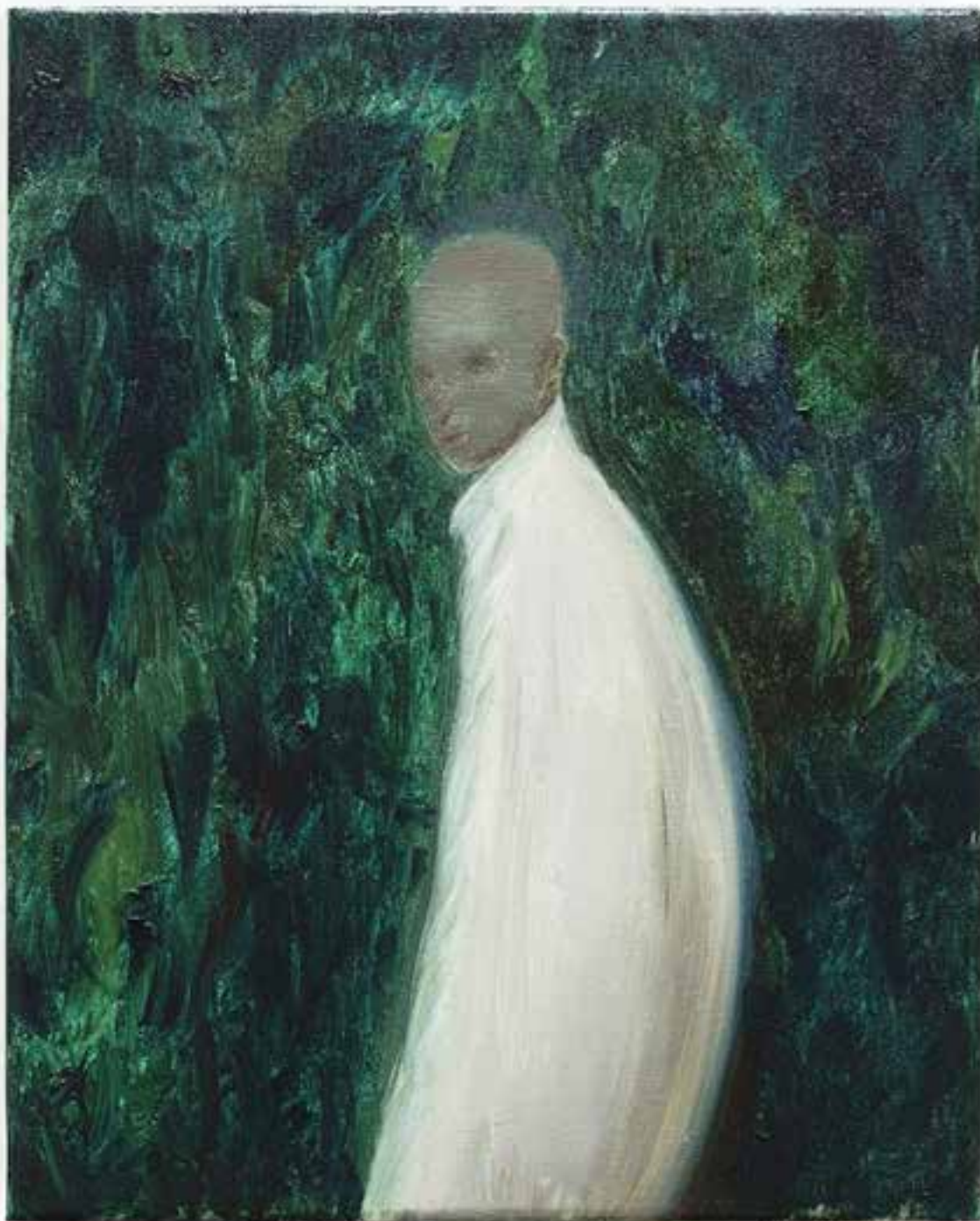
di questi personaggi, non persone o individui, nell'economia del mondo. Un rifiuto di quel naturalismo che invece connota le opere di De Angelis, quell'ambientazione in un preciso contesto spazio-temporale che eleva l'individuo proprio per le sue peculiarità. Non importa dove essere o voler essere ma la pittura si coagula sull'essere effettivo, investigando i moti interni di quella figura involucro. Già al tempo della tragedia greca, quando il sistema mitico tradizionale aveva cominciato a declinare sotto la spinta del nuovo mondo morale che stava nascendo, l'arte si era assunta infatti il compito di conciliare il conflitto fra vecchio e nuovo, e aveva risposto a questo compito nella figura del colpevole-innocente, dell'eroe tragico che esprime in tutta la sua grandezza e in tutta



←
Pioniere,
olio su lino, 160x120cm
2015

↑
Fiamma Blu,
olio su tela, 24x18cm
2016

la sua miseria il senso precario dell'azione umana nell'intervallo storico fra ciò che non è più e ciò che non è ancora. In questa traiettoria l'artista cerca quasi in maniera disperata di dare voce ai margini, in maniera antiretorica di conferire solidità umana a questo milieu di miserabili, di uomini sconfitti dalla Storia.×



Bokor,
olio su tela, 24x18cm
2018



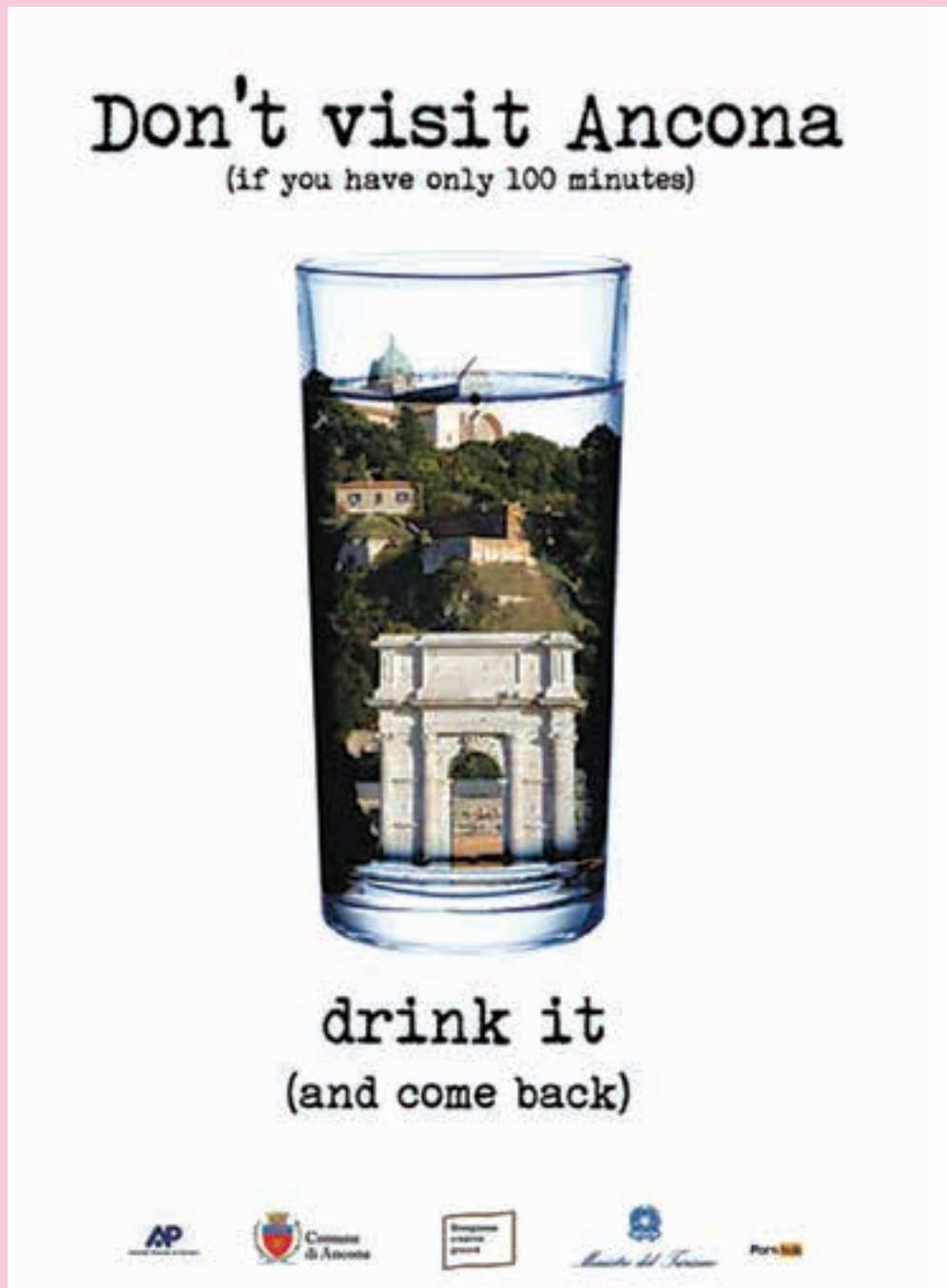
Cacciatore,
olio su tela, 24x18cm
2014

Break-in Hackathon

L'arte per l'innovazione alla Vanvitelliana

di **Alessia Tripaldi**

Un'immagine del progetto dell'*Orange Team*, guidato da Giovanna Marocco e composto da Milica Greda, Alessandro Pietrini, Giacomo Giovannetti, Kristián Dombi, Rok Bogotaj



Un'immagine
del progetto del *Green Team*,
guidato da Elena Tammaro
e composto da Bálint Tóth,
Simone Alessandrini,
Marica Montemurro,
Renátó Árpás, Dafne Salis



Dal 4 all'8 aprile 2018 la Mole Vanvitelliana di Ancona ha ospitato la seconda edizione di *art+b=love(?)*, il primo festival italiano dedicato al potere innovatore dell'arte, ideato e realizzato dall'organizzazione Sineglossa Creative Ground. Cinque giorni di incontri, esposizioni e workshop all'insegna di un Rinascimento 4.0 in cui l'arte si contamina con mondi apparentemente distanti, per affermare la capacità dei processi artistici di rappresentare uno strumento concreto di innovazione per la scienza, la società, l'economia. Oltre a raccontare buone pratiche realizzate a livello nazionale e internazionale, il festival ha indagato la relazione tra il mondo dell'arte e il mondo del business attraverso l'esperienza pratica del Break-in Hackathon, una competizione che chiama i professionisti della cultura a rispondere a una sfida di natura economica.

Quaranta giovani artisti e operatori culturali provenienti da tutta Europa si sono riuniti ad Ancona con l'obiettivo di trovare una soluzione creativa al *challenge* proposto dall'Autorità di Sistema Portuale di Ancona: stimolare i turisti in attesa di imbarcarsi a lasciare il porto per visitare il centro storico della città. Sei professionisti del settore art&business – Alessia Tripaldi

(Sineglossa), Claudia Matera (Link Campus University), Elena Tammaro (CREAA), Giovanna Marocco (Fusion Art Center), Paolo Montemurro e Raffaele Vitulli (Materahub) – hanno guidato i team nella creazione di interventi sostenibili attraverso la valorizzazione delle competenze artistiche: generazione di punti di vista alternativi, elaborazione dei fallimenti, visionarietà. Dopo due giorni di brainstorming, confronti, ripensamenti e dopo aver colorato gli spazi della Mole di post-it, cartelloni e disegni, i team hanno condiviso i propri progetti con il pubblico del festival, nel corso di un talk show condotto da Cesare Biasini Selvaggi, direttore di Exibart e co-direttore artistico di *art+b=love(?)* insieme a Federico Bomba.

A valutare i progetti è stata una giuria d'eccellenza, presieduta da Umberto Croppi di Federculture e composta da Francesco Buoncompagni (Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio), Cristiana Colli (Mappe), Guido Vettorel (Autorità Portuale). Le parole usate dalla giuria per commentare le proposte dei team raccontano la capacità della metodologia art&business di produrre contenuti al tempo stesso originali ed attuabili: i progetti sono stati definiti "concreti" e "fattibili", ma anche "sfrontati", "creativi", "dinamici". L'applicazione di un punto di vista alternativo è alla base del progetto dell'Orange Team, cui è stata assegnata la menzione speciale.

Attraverso la formula "Don't visit Ancona, Drink it", sono gli elementi identitari di Ancona ad essere portati nel porto piuttosto che i turisti fuori dal porto: un primo "assaggio" per invitare i turisti a tornare a visitare la città. Cristiana Colli ha motivato la menzione elogiando il "linguaggio autoriale coerente e solido" del progetto, che "coglie appieno il senso della sfida". Il Green Team si è invece aggiudicato il premio, ovvero il sostegno del FAIC per lo sviluppo dell'idea e la partecipazione ad una delle prossime call lanciate dall'Unione Europea. La squadra ha elaborato una grammatica visuale composta da un sistema di colori e da una serie di installazioni artistiche ispirate all'interscambio tra il porto e la città, con il proposito di coinvolgere i turisti in un'esperienza a zero impatto ambientale e dal forte impatto visivo. Il presidente della giuria ha sottolineato la commistione tra "l'efficacia dell'azione dal punto di vista del marketing" e "il coinvolgimento del linguaggio artistico nella soluzione dei problemi", lodando quell'equilibrio tra componente artistica e componente imprenditoriale che rappresenta la filosofia della relazione tra arte e impresa. x

**Arcipelago Italia
Progetti
per il futuro
dei territori
interni del Paese**

a cura di
Mario Cucinella

**Padiglione Italia
alla Biennale
Architettura 2018**

Quodlibet

Collana: Cataloghi
Pagine: 288
Prezzo: 35,00 euro
ISBN 9788822901767
Edizione in italiano
e in inglese)

Bookcase a cura di
Manuel Orazi



Ritorno al futuro

«L'origine è la meta»
Karl Kraus

«Il bel paese | ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe»
Petrarca, *Canzoniere*, CXLVI, versi 13-14

La lunga parabola della modernità ci ha lasciato una geografia di terre classificate e nominate come deboli, marginali, interne. Arcipelago Italia è la mappa con la quale esplorare queste terre per immaginarne e progettarne un "ritorno al futuro" che restituisca loro nome e identità, le liberi dalle retoriche dei paesi presepe, dal risarcimento dovuto per un isolamento coltivato come valore o rendita, dalle suggestioni stereotipate dei paesaggi dell'elusività, ma anche dalla sopravvalutazione delle prove di resistenza e di resilienza.

La sfida è quella di un cambio di paradigma che individui proprio in queste terre un laboratorio di sostenibilità, grazie a una contemporaneità che azzeri le vecchie geografie e gerarchie territoriali, che ha già mutato profondamente le nostre percezioni spaziali e temporali, poiché l'universo digitale nel quale siamo immersi ci propone nuove forme ed esperienze di prossimità. Quella prossimità e densità che per secoli sono stati proprio i caratteri più profondi e distintivi delle terre, in particolare quelle centro-settentrionali e appenniniche, che hanno visto nascere ed affermarsi l'esperienza dei liberi comuni.

L'attuale Appennino è figlio di questo progetto rivoluzionario di creazione di uno spazio pensato e voluto per riunire dimensioni fino ad allora distanti e separate. I luoghi dei poteri religiosi e politici, quelli delle abitazioni e del lavoro, quelli di un'agricoltura urbana e del mercato si raccolgono in una struttura insediativa ed architettonica articolata attorno agli spazi pubblici delle piazze simbolo della nuova realtà comunale. Una sintesi estetica di nuove domande sociali, di nuovi orientamenti culturali informati all'etica delle libertà economica, politica e culturale dai poteri feudali, imperiali e papali.

È stato Giacomo Becattini a ricordarci quanto sia attuale questa identità profonda e originaria delle terre dell'Arcipelago, indissolubilmente legata alla nascita dell'economia civile, quando scrive dell'importanza di «individuare una tradizione italiana, diversa da quella che è diventata il mainstream... [per] mostrare che una scienza economica che punta sulla fiducia, sui beni relazionali e sulla felicità non è la trovata effimera di qualche economista scontento, ma è piuttosto un ritorno a un modo italiano – mediterraneo... – di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni».

Le terre dell'Arcipelago sono questo mosaico di "spazi urbani" costituito da una fitta rete di città, ognuna delle quali ancor oggi con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come la capitale territoriale che fu. Dove, come rappresentato nell'*Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo*, il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti, la campagna è proiezione della città, parte integrante del suo ambito. Tornare a pensare questa relazione e riscoprire la dimensione urbana di questi territori – a partire dall'Appennino Centrale impegnato in una problematica ricostruzione – è fondamentale per progettare nuovi servizi territoriali alle appropriate scale: far nascere filiere produttive che valorizzino risorse locali come il bosco, individuare misure fiscali di favore per i residenti, offrire un'esperienza turistica più autentica e creativa, avviare una generale e continuativa azione di messa in sicurezza e di rinnovamento del patrimonio edilizio, architettonico e storico-culturale. Le terre dell'Arcipelago sono una grande occasione per l'Italia per tornare a fare della bellezza un concreto progetto politico.

Fabio Renzi
Segretario Generale Fondazione Symbola

Arcipelago Italia: il margine che si fa centro

L'arcipelago è immagine spaziale fantasmagorica. Usata dalla scienza triste – l'economia, sempre più fantasma triste nei flussi globali –, disegna nodi di reti nelle metropoli e immagini di imprese non più radicate ma solo ancorate a territori da cui salpare. Arcipelago Italia è il suo rovesciamento. In una allegoria, in un mettere in mostra e rappresentare terre e territori che sono isole ai margini dei flussi. Terre che non si muovono, ma costruiscono territori e comunità in movimento nel divenire sociale di forme del vivere, dell'abitare e del creare economia all'epoca dei flussi. Lo chiamano margine o aree interne.

Ma quello che si mette qui in mostra è il racconto del loro divenire centro nell'ipermodernità che avanza. Sono luoghi simbolo dove letteratura e storia fanno precipitare, più che altrove, le discontinuità del salto d'epoca. È nella dialettica tra flussi e luoghi che va capito e cercato il movimento dei tanti attori sociali di quell'Arcipelago che va dall'arco alpino giù lungo l'Appennino sino al Mediterraneo. Quasi a segnare la linea tra l'Europa del burro e l'Europa dell'olio. Confine che interroga un'Europa del rinserramento che pare aver dimenticato l'attraversare, le vie Francigene, le abbazie e i rifugi per i profughi-viandanti di oggi. La coscienza di luogo fa prendere parola ai territori, rompendo l'anomia triste del margine rispetto al centro. È interessante indagare il dilatarsi odierno dell'adagio braudeliano "città ricca/campagna florida" sino alle terre alte, alla montagna disincantata. Non più solo fantasma o allegoria di un racconto metropolitano. Le vite minuscole del margine stavano in quel racconto del mondo dei vinti di Nuto Revelli. Fatto di tracce della coscienza di luogo a confronto con la coscienza di classe. Il fordismo è stato esodo e spaesamento verso il basso, il postfordismo dell'economia diffusa si è caratterizzato con la risalita a salmone del capitalismo molecolare.

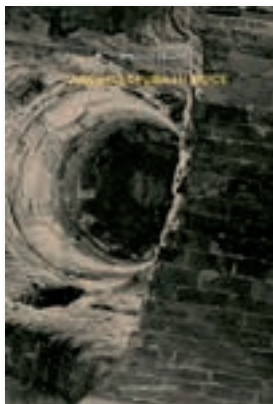
Così tracciando una geografia di vallate e di aree del margine con in basso capannoni industriali diffusi e supermercati e in alto ciò che resta: comuni-polvere, spesso paesi abbandonati.

Oggi le risorse di ciò che era margine si fanno centrali nell'epoca che interroga i modelli di sviluppo e le forme di convivenza: acqua, aria, boschi, paesaggio, bellezza, sono elementi fondanti della green economy, sono l'utilità marginale di un'economia nella crisi ecologica del sistema. Da qui la vibratilità del margine e dell'Arcipelago, fatto di tracce di coscienza di luogo che si interrogano sul "non più", sull'abbandono ai tempi del fordismo e sul riabitare un "non ancora" che la coscienza di luogo rende possibile.

A partire da «una rivoluzione dello sguardo», come scrive Antonella Tarpino, che ripari la memoria tradita di quei luoghi, la montagna povera e le aree interne che in Italia sono più della metà del territorio. Significa ripartire dal nostro paesaggio che, sarà bene ricordare, non è questione estetica, ma è costruzione sociale che prende forma nelle lunghe derive della storia. Il riabitare e far rinascere i luoghi, l'incontrarsi nelle forme di convivenza fa dell'Arcipelago un pensare e condividere la comunità che viene.

La rinascita dei luoghi è paesaggio di una civiltà materiale che crea economie, fa manutenzione e costruisce la bellezza di un territorio. «Resta sempre lassù il paese», come scriveva Pavese, non è nostalgia, ma voglia di comunità, di cura e di operosità che nell'epoca dei flussi non può prescindere dal pensare una mobilità dolce, una scuola e una sanità, una città a venire che sia in grado di produrre welfare community. Quel che è certo, quello che si è qui messo in mostra, è che dal territorio del mondo dei vinti si è ripreso voce e racconto. Accettando la sfida del "non ancora" – che prende forza in una memoria della sociologia delle macerie, di "ciò che resta" – ove esercitare eterotopia. Alzando lo sguardo con una voglia di comunità verso un altro sviluppo possibile, dove il margine si faccia centro.

Aldo Bonomi
Sociologo, fondatore dell'istituto
di ricerca Consorzio A.A.S.TER



Bruno Zevi*Architectura in nuce*

Prefazione di Rafael Moneo
Con un saggio di Manuel Orazi

Macerata
Quodlibet 2018

Collana Habitat

Questo sorprendente saggio – illustrato in maniera del tutto personale, con una freschezza e una radicalità pari a quelle del precedente *Saper vedere l'architettura* – è il libro che forse meglio rappresenta la maturità di Bruno Zevi. *Architectura in nuce* è infatti tanto un omaggio all'estetica di Benedetto Croce quanto un'originale applicazione della dialettica all'architettura: quasi una sinfonia, articolata nei tre movimenti hegeliani. La prima parte, teorica, è dedicata a una definizione dell'architettura attraverso l'analisi della sua essenza, ovvero lo spazio interno; la seconda, metodologica, ai problemi della storiografia architettonica; la terza, alla

necessità di reintegrare nell'architettura tutte le sue moderne diramazioni (ingegneria, urbanistica, design). La tripartizione crociana (poesia, non poesia, anti-poesia) richiama così la suddivisione hegeliana di tesi, antitesi, sintesi. Come scrive Rafael Moneo nella prefazione, quello che abbiamo davanti agli occhi è «uno Zevi allo stato puro. Uno Zevi intelligente, perspicace, attento, entusiasta, sottile, con il senso dei tempi, mordace, ben informato, che domina con scioltezza le fonti... ma sempre dalla parte di ciò che intende come lo sforzo dei ribelli contro i potenti». Lo spazio interno ne è il concetto chiarificatore, e la sua interpretazione ruota intorno

a un assunto di Henri Focillon: «L'originalità più profonda dell'architettura come tale risiede forse nella massa interna. Dando una forma a questo spazio cavo, essa crea veramente il proprio universo». Il libero accostamento di fotografie, selezionate e impaginate dallo stesso Zevi, anticipa molta pubblicitaria successiva anche nel confronto con le altre arti. Con un dinamismo unico nel suo genere il critico romano intesse un serrato assemblaggio di giudizi che coinvolge a pieno titolo le immagini, le quali rivestono la stessa importanza delle parole.



Caterina Toschi*L'idioma Olivetti 1952-1979*

Prefazione di Ellyn Toscano

Macerata
Quodlibet 2018

Collana Cataloghi

Il volume traccia un percorso, tramite fotografie e documenti, sull'identità dell'azienda Olivetti dal 1952 al 1979, così come si è venuta costruendo attraverso tre luoghi di narrazione e di esposizione dei suoi prodotti: le mostre, i negozi e la scuola. I modelli espositivi e le forme di racconto scritto, orale e visivo che hanno portato all'affermazione sulla scena internazionale dell'inconfondibile idioma olivettiano sono qui riuniti per la prima volta dall'inedita mostra Olivetti: 'Design in Industry', ospitata tra l'ottobre e il novembre del 1952 presso il Museum of Modern Art di

New York, fino all'esperienza del CISO, Centro Istruzione e Specializzazione Vendite (1954-1979), prima scuola italiana di educazione commerciale di impronta tecnico-umanistica, la cui storia è qui ricostruita grazie alla documentazione d'archivio e alle fotografie di Paolo Monti e di Gabriele Basilico. Gli scatti di Aldo Ballo, Gianni Berengo Gardin, Erich Hartmann, Wayne Miller, Ugo Mulas documentano i progetti degli showroom e dei negozi Olivetti, a firma di Gae Aulenti, Ignazio Gardella, Leo Lionni, Carlo Scarpa e dello

Studio BBPR, ospitati nelle grandi metropoli internazionali (Buenos Aires, Chicago, Dusseldorf, New York, Parigi, San Francisco, Venezia, Vienna), così come la mostra itinerante 'Stile Olivetti (1961-1966)', che ha toccato città quali Zurigo, Nairobi e Hong Kong. Il progetto espositivo sperimentale 'Formes et Recherche (1969-1971)', ideato da Gae Aulenti e ritratto nelle fotografie di Giorgio Colombo e Ugo Mulas, conclude questa storia olivettiana che rappresenta un patrimonio identitario di eccellenza della cultura industriale italiana.



Ruben Baiocco*L'ultima new town
Milton Keynes tra welfare
e scelta individuale*

Macerata
Quodlibet 2018

Collana Città e paesaggio
Saggi

Posta a metà strada fra Birmingham e Londra, Milton Keynes appartiene al gruppo di città di fondazione designate all'interno dell'ultimo ed effettivo New Town Act (1965), significativa – forse l'ultima – new town britannica. Dopo il decennale dibattito aperto dalla città-giardino di Ebenezer Howard – che superava l'ambito urbano per affrontare il tema della città nel più ampio contesto regionale – come una realtà insieme fisica, economica e sociale –, nel 1946 il governo

britannico si impegnò nel più lungo e consistente intervento pubblico nella storia della città europea del XX secolo. Il piano, portato avanti da un gruppo allargato di progettisti (David Lock, Derek Walker, Lee Shostak) e vari qualificati consulenti, era l'atto finale di un climax urbanistico ascendente. Questi insediamenti nacquero da un'utopia, ma furono una realtà tanto solida da essere esportata, negli stessi anni, in tutto il mondo. Cuore di ogni sperimentazione urbanistica,

il modello della new town – talvolta invocato in caso di calamità naturali, come dopo i terremoti di Gibellina o L'Aquila – attraversa tutto il '900, e trova oggi nuove incarnazioni nelle comunità sostenibili, nei villaggi urbani a zero emissioni, nelle eco-città con piani di sviluppo basati sul verde e sulle piste ciclabili, e in alcuni nuovi complessi urbani in India e in Cina.



Food and Space

a cura di
Marco d'Annunziis
e Giulia Menzietti

Macerata
Quodlibet 2018

Collana SAAD Print | ON
Occasioni della ricerca

Produzione, distribuzione e consumo del cibo hanno da sempre rilevanti «effetti collaterali» sulle comunità e sui territori. Tuttavia, oggi, i mutamenti materiali e concettuali legati alle diverse fasi industriali della nutrizione incidono sulla vita degli uomini a tutte le scale: dalla dimensione minima dell'ambito domestico all'equilibrio ecologico globale. Questo volume intende appunto contribuire a una rinnovata

consapevolezza della centralità storica del cibo, considerato nel suo inscindibile rapporto con il contesto sociale e fisico di cui costituisce l'ossatura. Nella prima parte dell'opera, professionisti di diversa estrazione disciplinare descrivono la concreta possibilità di innescare un circuito virtuoso di produzione, distribuzione e consumo del cibo, trasformando questa rete in un efficace

dispositivo di progettazione dello spazio urbano-rurale. La seconda parte raccoglie invece puntuali riflessioni sugli effetti che le scelte politiche in materia di food hanno determinato nel paesaggio costruito, in un mosaico di interventi che finisce per diventare un'indagine sull'*heritage* delle filiere alimentari, e sul cibo come nuova forma di patrimonio culturale.

Passione splendente in bianco e nero *nostro lunedì* n.4/Dondero

di **Francesca Di Giorgio**

Ho conosciuto Mario Dondero a Torino nel 2010, nello stand della regione Marche, alla Fiera Internazionale del Libro in occasione della presentazione dell'ultimo numero "Editori" della prima serie del *nostro lunedì*. Ci hanno presentato amici comuni. Un gran signore. Mi ha chiesto se poteva fare alcuni scatti – aveva la sua, inseparabile, macchina fotografica, a tracolla. Vorrei tanto rivedere quelle foto, per ritrovare il momento nel nostro unico, singolare, incontro.

Con Francesco Scarabicchi, ideatore dal 2002 della testata *nostro lunedì*, ci eravamo ripromessi di dedicare al grande maestro un numero monografico: una raccolta di scritti di amici, di pensieri, insieme a sue fotografie inedite. Ci sono voluti due anni per realizzare la rivista, dopo una minuziosa ricerca fotografica presso la Fototeca Provinciale di Fermo con l'aiuto della sua compagna Laura Strappa, (alla quale lo stesso Scarabicchi dedica la poesia sul retro copertina), e il suo caro amico Pacifico D'Ercoli, responsabile dell'archivio fotografico di Mario Dondero. Poi abbiamo organizzato gli interventi dei vari autori – artisti, fotografi, amici dello stesso Dondero – che come di consueto, accettano sempre con grande disponibilità e affetto, su stimolo di Francesco e mio, di scrivere su questa rivista cresciuta negli anni (premiata all'ADI Design Index 2003).



Con la nuova serie, inaugurata con il numero 0 su Lorenzo Lotto nel 2011, è iniziata la collaborazione con la Regione Marche, che promuove e sostiene in parte questo progetto editoriale.

"nostro lunedì ha tentato di coniugare le diverse forme artistiche riducendo le distanze tra loro, frequentando gli immediati dintorni' di ognuna, tra vita e lingua della testimonianza, lungo l'argine delle domande, in quel faticoso lunedì dell'esistere che guarda al presente del senso e al suo ieri facendo della domenica un orizzonte d'attesa o un peso" ha scritto Scarabicchi alla prima uscita della pubblicazione.

Sulla base di questa opzione va considerata la veste grafica che è sempre indissociabile dai contenuti perché su di essi si è definita

come il paziente lavoro dei sarti che cuciono l'abito secondo il corpo, modellando e tagliando la stoffa "su misura".

Ho sin dall'inizio, compreso l'esigenza sostanziale di comporre "la veste" della rivista come un corpo di lettere, segni e immagini in rapporto dialettico con i temi e gli universi semantici esposti nei testi, che di volta in volta si susseguono con le tematiche affrontate nella prima serie (fino al 2010) e quindi monografici dal 2011 ad oggi (numero 0 Lotto; numero 1 Leopardi; numero 2 Volponi; numero 3 Paesaggi). Ho cercato con continuità di mantenere quell'angolo di visuale – voci, stili, caratteri e singolarità – che sfuggano all'ombra dei luoghi comuni e ne restituiscano un'istantanea a volte sovraesposta, a volte sottoesposta, ma sempre fedele alla sensibilità dello sguardo.

Così finalmente a maggio di quest'anno, la nostra idea cresciuta come una pianta silenziosa, esce con il numero 4, presentato alla Fiera internazionale del libro di Torino, come un poema sui generis, che oscilla fra parola e immagine, fra parola e suono, per presentare adeguatamente l'opera di Mario Dondero, la sua 'passione splendente' pronunciata in bianco e nero. x

mi ricordo di tutti

paolo janaro

Le lacrime rose del mattino che si fanno
sospesi e le grida festose delle cose, ormai
profumate d'aria, qualche anno sono sparite.
La domenica spensierata nel sole, la disavve-
gliata di trape, mentre mi ricordo di tutti
e del vecchio letto finito spazzato
in un angolo del mio scatolone.
Se non è giorno allora che c'è?
Non per tempo affatto sicuro. Le giornate
sono come vetri, lucidati polverosi di luce,
indegna di dire. Argomento che sia così,
che non si sia mosso per tornare alla luce
dei giorni, al buio interno della casa.

10



al loro posto

valentina conti

Anche oggi è così difficile scrivere. Il fatto è che
siete, per Mario Dondero, ciò che vale per i grandi
scrittori, e da quasi 40 anni che hanno volu-
to rimpiangere per gli animali, per le persone senza
dentri, per le donne, per i più sfortunati. Non so
se sia che colano come i lacrime di quelle
componi, ma non sono state scritte al posto
di tutti loro. E questa, credo io, l'essenza della
memorabile fotografia di Mario Dondero, ciò
che lui ha raccontato per il mondo, ai tanti che
conoscevano i suoi scatti fotografici d'arte, lui
rispondeva: "Ma io in realtà sono un narratore".
Prima di Robert Capa, ad esempio, che Mario
ha sempre considerato un maestro insuperato.
Riteneva che una mattina di sei anni fa, potremmo
essere lì otto, il mio cellulare ha squallato. Era
Mario. Diceva che era alla stazione di Ancona, e
prima di rimbalzare a ferro dovevo assolutamente
parlarci. Quando l'ho raggiunto, Mario era
seduto al bar e stava cercando di convincere due
signori di mezza età a non votare Berlusconi. Mi
ha visto, ha detto: "C'è un va la vita", e subito
mi ha mostrato quella grande foto che era una

donna che era il ritratto di un ragazzo. "Lei è
la sposa", ha detto Mario. "Già chi?", ho chiesto.
"Del mio amico morto fotografato da Capa nel
1936, durante la guerra civile spagnola".
La foto di un giovane combattente sconosciuto
sfilare il corpo della sua morte. L'immagine
era diventata un mito, il gesto della sconfitta di-
gitale che lo colava nella parte giusta della
storia". Per anni Mario ha cercato di dimostrare
la verità di quella foto.
Fino a quando non è riuscito a jolgerli il mare
del giovane miliziano. Indovino. Spesso Mario
non ad Alcaz, spesso scritto alla confidenza
zione sindacale anarchica. Quasi proiettili che
lo aveva ucciso era stato sparato il 5 settembre
1936 a Cerro Muriano, vicino Cordoba.
L'immagine tutta mi è divenuta chiara. Ma-
rio aveva scattato la foto che mi stava mostrando
per il mio amico morto e per Robert Capa.
Eustachio per loro, nel senso di il loro posto.
Proprio come fanno i grandi scrittori di un cen-
to anni fa, facendo della fotografia la promemoria
del racconto scritto con gli occhi.

11



la fotografia necessaria

andrea giardini

Il reportage fotografico può inventare lo scatto oltre alla scelta
e semplice osservazione oggettiva di cose e volti. Cartier-Bresson
è uno dei maestri di Dondero per quanto riguarda il ritratto fotografico,
nell'intervista l'espressione dei volti come attività, prima
alla celebre foto di Pasolini con la madre scattata da Dondero:
la loro sventura coniugale, lo sguardo del padre rivolto al futuro,
gli occhi protetti della madre verso il figlio; e meno sotto Pasolini
rivolgendosi a lei: «io dentro la tua grinta che non la tua angoscia».

Le immagini la fotografia di Mario Dondero per-
ché ha raccontato prima di tutto gli scatti da
lui ritratti. Questi scatti dal suo telefono
andati da uno studio da anni, rinchiuso sul
momento, per sempre, sulla strada. Non il po-
tente dell'occhio ritratto al punto perché forse la
storia Dondero non aveva stato definito ma
ne scatti fatti prima di tutto, da un punto di
osservazione della condizione umana. Ritrovava il
ritratto fotografico Dondero come fare proprio
le persone ritratte nel loro fare qualcosa im-
mediatamente prima, improvvisamente e pos-
sibile, nelle vite di tutti gli anni con l'immagine
nell'occhio e a non avere più riferimenti alla
realtà. Foto di gruppo che foto Dondero a Samuel
Beckett, insieme a Carlo Verdone nel 1968 da-
vanti alla casa estiva di Montecarlo di Monty e Paul
gli magli nel centro della piazza milanese di
scrittura. Dondero, era, un fotografo d'arte
come il fotografo Tony Vaccaro uno dei
pochi che non è più rimasta una persona oggi. Va-
carrò che fanno al seguito dell'occhio d'arte
di Newman. In America con il suo compa-
gno americano Vaccaro Dondero fotografa an-
tichi, attori, attori, scrittori (Pasolini e molti

"alla Dondero" uno scatto di Valerio a una gio-
vane e ritratto Sofia Loren nuda con Marco
Rizzo mentre fotografava con Charlie Chaplin,
pure se Tony Vaccaro rimane immortale da-
vorando per la sua donna sequenza d'immagine
della storia degli scatti sulle spiagge di Porto.
Mario Dondero si divideva da quelli che più lo
avevano un vero e proprio reporter, ritratto egli per
la sua natura un artista-reporter immediato:
da la sua memoria creativa sugli scatti come
due pezzi nell'immagine con una.
Perché se ritratto il padre di Federico Fellini
come di Laura Betti, prima marito e moglie
del loro viso e del loro pensiero senza premel-
lazioni come le sue che non era una sorta di tra-
scinamento metafisico nella all'ombra l'appa-
rizione del loro monologo. Non come avviene
spesso, per meglio dire le cose, nell'arte di
parlare sublime di Mario Guarnelli. Nel ritratto
di un suo personaggio memorabile, nel ritratto della
propria natura senza dipendere la fotografia le
sue specie di immagini al fronte dell'immagine
le ultime parole dell'arte come continue nar-
rative, i colori scattati dalla luce e scatti
dell'occhio di un fotografo come ritratto. E ogni



la fotografia necessaria

18

Dondero fu il più del tutto
diversamente. Dondero, a
un reporter più storia
del esclusiva momento
di prima. Dondero
aveva dalla sua parte la
viaggiare e la verità
gli scatti fotografici
non è un'immagine
dell'immagine e scatti
Dondero. L'immagine
della vita di ogni scatto
fotografico, ritratto, ma
senza essere ritratto
sarebbe in modo spen-
to. Che viene al lavoro
solo una volta: quella
che ha fatto da subito,
l'immagine, fu la sua
immagine fotografica
scattata, come: non
stata un'immagine scattata
nella foto della gloria
perché proprio appena
possibile il possibile obli-
vione che aveva scritto
Dondero, ritratto, prima
di tutto le cose, le fo-
re: lui, il ritratto
solo scatto della sua
scelta: non ritratto e
ritratto Mario Don-
dero, non la sua storia

artista, si diviso alla sguardo del ritratto
della spando che quella prima che lui Mario
ritratto. Ritratto proprio, proprio, proprio
ritratto ritratto nella propria scelta il suo
reportage proprio d'artista costruttore delle
sue immagini e ritratti.

17

Mario Dondero, marchigiano "importante" a Fermo, aveva un volto esatto da artigiano. E non poteva essere definito, in effetti, che un "manifattore della fotografia".

La sua peculiarità era tutta nel senso: non come qualunque della strada che immortalava gli uomini, ma non casualmente.

Fotoreporter belissimo, ritrattista, affabulatore, vivace, "inafferrabile e sbrigoso", come lo considerò il giornalista Emanuele Rea. Dondero ha inseguito la storia e l'ha rappresentata con acume negli eventi scattati tra spazio e tempo, nella gente affacciata e non nell'assacronica verità dei luoghi o dei paesaggi.

Fotografia con un occhio al servizio degli uomini, è stata detta. Sembra che l'ultimo desiderio esaudito sia stato quello di mangiare un pasto succulento in trattoria facendosi trasportare in ambulanza. Mario Dondero non amava gli abbellimenti, l'esterica, il cronachismo.

Anzi, proprio perché la fotografia conosceva un suo autonomo sviluppo rappresentativo, il bianco e il nero gli consentiva di capire di più il protagonista dello scatto.

E lo diceva apertamente, con quel suo portamento classico e umbratile. Era generoso e sempre a disposizione di chi cercava di "intravedere" affinché raccontasse il mondo che aveva attraversato da una postazione di primo piano.

Nel fotogiornalismo contemporaneo investì un vero e proprio modo di essere diventato mitologico. A Milano era legato al cosiddetto gruppo dei "biamaicani", i frequentatori del bar Biamaica dalla vita agitata come Carlo Savagnoli e Giulio Malas. Ombra Buzzati e Nanni Balestrino. Il trasferimento in Francia gli ha consentito di

il manifattore della fotografia



scattare una delle foto più celebri di sempre: il gruppo degli scrittori del *Nouveau Roman*, a Parigi nell'ottobre del 1958, presso la sede dell'Éditions de Minuit. Davanti al suo obiettivo Nathalie Sarraute, Samuel Beckett, Alain Robbe-Grillet, Claude Mauriac, Claude Simon, Jérôme Lindon, Robert Pinget, Claude Ollier. E quindi gli infiniti viaggi: il Marocco, l'Algeria, la Guinea, ma anche l'America Latina, Cuba, l'Urss, il Canada e l'Afghanistan. Marc Chagall lo allontanò dal suo appartamento perché Dondero non gli mostrò il tesserino da giornalista, ma è proprio il ritratto degli artisti che lo rese mitico: Francis Bacon, Giorgio De Chirico, Yves Montand, Orson Welles, Roman Polanski, Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir.

Lo conobbi ad Ancona in un incontro tra intellettuali organizzato dalla Regione Marche. Sedevamo uno al fianco dell'altro. In breve scoprimmo che la nostra passione comune era soprattutto

il calcio. Il suo Genoa gli faceva battere il cuore come un bambino, mi sussurrò sorridendo, e ogni dieci minuti voleva sapere il risultato della domenica nell'orario delle partite. Ricordo una frase sibillina: "La fotografia non conosce ideologia". Ronald Reagan e Michail Gorbaciov non gli fecero un grande effetto. Lo ammetteva con un candore da bambino, lo stesso che aveva quando il Genoa giocava male. Dondero era mitre, riservato, buono, come riconosce Pier Paolo Pasolini che fu inquadrato davanti al volto innamorato di sua madre nella casa romana dove, negli anni Sessanta, si era trasferito da poco. Sembra ancora di vederlo abbracciare la fedele Lelia, a sorpresa, e guardare nell'obiettivo riflettendo a bassa voce un aneddoto. Per esempio quando si trovò a parlare rivestimento che di allevamenti bovini con Fidel Castro dentro un ascensore, e non rimase affatto convinto dalle esternazioni del rivoluzionario cubano.

numero quattro

dondero

ricordo minimo di dondero



fabio pusterla

Mario Dondero è stato a lungo per me soltanto un nome, una manciata di fotografie famose nel mondo della letteratura e una figura leggendaria, che vivevo nei racconti e nei discorsi di Francesco Scarsicchi e Massimo Raffaeli, a lui vicini e a me fraterli. Poi, non moltissimi anni fa, il nome e la leggenda si sono materializzati a Lugano: una mostra delle fotografie scattate da Dondero a Pasolini presso la Biblioteca Cantonale, e, in aggiunta, un discorso memorabile di Massimo Raffaeli, tagliente come un rasoio. Poi, una bella cena in comune, con Dondero che ridiva, scherzava e scattava qualche foto con una macchinetta da viaggio, probabilmente digitale. Il ricordo di un uomo vitale, intenso, di simpatia immediata e priva di formalismi.

Non molto di più, purtroppo. Non molto di meno, per fortuna. Ma oggi, se rivedo i cataloghi che raccolgono alcune delle sue molte fotografie, lo sguardo mi cade soprattutto su un ritratto in bianco e nero di Paolo Volponi, a Roma, negli anni '70. Volponi era già lo scrittore che sappiamo: ma una serie di speranze si erano infrante nel corso degli anni: Adriano Olivetti era morto da tempo, il progetto di Comunità apparteneva ormai al passato, l'Italia si apprestava ad immedesimare le strade che portano al nostro presente. Non siamo ancora alla cuspide de Le mosche del capitale, ma qualcosa sta già svolinando in quella direzione, inesorabilmente. La foto che ho in mente ritrae un Volponi elegante di un'eleganza fiera e merta, con giacca, gilet, cravatta scura e cappotto probabilmente marrone chiaro; una mano in tasca, l'altra, che regge il cappello, posta davanti al petto, mentre il braccio piegato sostiene alcuni libri. Il volto, già segnato dagli anni, ha raggiunto la piena maturità, una sua particolare bellezza, e si apre a un sorriso o a una smorfia. Lo scrittore non occupa il centro della scena: è ritratto sulla destra dell'immagine, appoggiato a un muro che riempie la fotografia. Il muro è scrostato: in basso l'intonaco è già scomparso, rivelando la grana del cemento sottostante; più in alto una chiazza di umidità minaccia il colore, già invaduto e prossimo a crollare, a scomparire. Tornano alla memoria alcuni versi di Saba, sulle case del Sobborgo, vivane di una lettera (che lei era colore, l'è nell'ombra lontana la vista).

Difficile dire quanto la composizione fosse stata studiata, predisposta e ricercata, e quanto invece fosse in parte frutto del caso; ma altrettanto difficile non cogliere in questa foto, in questo dialogo tra un grande scrittore ritto in piedi e un muro desolato che sembra frangere, qualcosa che somiglia alla nostra storia, alla radice dei nostri giorni, delle nostre speranze e delle nostre disperazioni. È un invito, privo di retorica, a tenere duro, nonostante tutto: senza troppe illusioni, senza inutili cedimenti.

Piccolo editoriale

Milanese di nascita (6 maggio del 1928), genovese per origini, poi cittadino del mondo, il suo affidarsi alla parola prima e all'immagine fotografica poi, fa di lui un'eccezione vibrante. Per paradosso, si potrebbe dire che Mario Dondero ha guardato il mondo nel modo più puro e limpido.

Tra Novecento e terzo millennio, il fuoco della passione vitale che lo ha attraversato dava di lui la consapevolezza di consegnare, ogni volta, qualcosa che prima non c'era e solo vedendola si accendeva di vita e di identità. La stessa cosa che scegliere di vivere nelle Marche, una regione lontana da lui eppure somigliantissima perché plurale ed essenziale, tra voci classiche e contemporanee che disegnano un unico nel grande scenario dell'Italia evidenziando uomini, territori e luoghi ignorati, dimenticati o semplicemente lasciati al loro silenzio.

Una geografia sui generis, quella di Dondero, "sua" più che mai. Si spegne a Petritoli, in provincia fermana, il 13 dicembre del 2015.

Francesco Scarabicchi



Comune di Ancona

Redazione del Piano Urbano di Mobilità Sostenibile (PUMS)
Documento metodologico preliminare



I Piani Urbani di Mobilità Sostenibile_PUMS si inseriscono all'interno della progettualità promossa e finanziata sia dalla programmazione europea che nazionale, nel rispetto dei principi generali di sostenibilità posti a base delle attività di governo nei territori. Proprio nel 2017 sono state pubblicate le linee guida per i Piani Urbani di Mobilità Sostenibile, dove si chiarisce come il PUMS costituisca uno strumento di pianificazione strategica che, in un orizzonte temporale medio-lungo (10 anni), sviluppa una visione di sistema della mobilità urbana e propone il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, attraverso azioni orientate a migliorare l'efficienza della mobilità e la sua integrazione con l'assetto e gli sviluppi urbanistici e territoriali.

Le sfide alla quali i PUMS tendono sono quelle di:

- mantenere alta la qualità della vita e dell'ambiente, creando al contempo un contesto ottimale per le imprese;
 - limitare il traffico nelle aree più sensibili senza impedire gli spostamenti necessari di persone e merci;
 - assicurare livelli soddisfacenti di mobilità per tutti con le risorse disponibili e sempre più limitate.
- È quindi evidente che le tematiche affrontate dal PUMS sono complesse e di carattere generale: la salute pubblica, i cambiamenti climatici, la dipendenza dal petrolio, l'inquinamento atmosferico e acustico. Nella costruzione del PUMS viene inoltre posta particolare enfasi sul:
- coinvolgimento dei cittadini e dei portatori di interesse,

- coordinamento delle politiche e degli strumenti di Piano tra settori (trasporti, urbanistica, ambiente, attività economiche, servizi sociali, salute, sicurezza, energia, etc.), tra livelli amministrativi, tra enti e tra istituzioni confinanti.

A livello disciplinare i PUMS, quali strumenti di integrazione e messa a sistema di strumenti e prassi gestionali per il governo del territorio all'interno di una determinata cornice strategica, sono per loro natura Piani di scala territoriale. Le analisi e le misure proposte devono interessare tutte le modalità di trasporto, di tipo pubblico e privato, in un ambito non circoscritto ai confini amministrativi ma commisurato all'effettivo bacino generatore della domanda di mobilità da/per la città.

Questo è particolarmente significativo nel caso del Comune di Ancona, dove un ambito di riferimento può essere quello individuato dall'Area Metropolitana Medio Adriatica_AMMA, peraltro sostanzialmente coincidente con l'ambito provinciale su cui va tarato il servizio di TPL extraurbano.

A livello di obiettivi generali, i PUMS devono garantire una accessibilità massima ai servizi offerti dal tessuto urbano nel rispetto della sicurezza, dell'efficienza e dell'economicità dei sistemi ed a tutela delle matrici ambientali interessate. Tale obiettivo può essere tradotto nella definizione di "accessibilità performante", che appunto comprenda opzioni di mobilità diversificate per garantire l'accesso ai servizi chiave della città tramite:

- aumento dell'accessibilità e della qualità dell'ambiente urbano;
- riduzione delle emissioni inquinanti dovute agli spostamenti;
- riduzione dei fattori di rischio legati agli spostamenti e sicurezza della mobilità
- miglioramento di efficienza ed economicità degli spostamenti.

A livello di obiettivi operativi i PUMS devono diversificare le opzioni di mobilità alternative al trasporto privato, abbinando alle soluzioni "tradizionali" come il TPL ordinario, strutturato con corse ad orari fissi e mezzi con combustibili fossili, a soluzioni innovative che nel caso di Ancona sono già in corso di studio o realizzazione:

- la mobilità elettrica in forma di car e bike-sharing;
- la mobilità elettrica sia in forma di infrastrutturazione per l'alimentazione di veicoli a trazione elettrica e di EV-sharing;
- l'utilizzo di vettori per il TPL a trazione elettrica;
- la realizzazione di servizi di TPL dedicati ad alta velocità commerciale;
- l'incentivazione della mobilità pedociclabile privata.

Tali opzioni vanno coniugate tra loro e verificate, da un lato, all'interno di un processo partecipativo con la cittadinanza, e dall'altro attraverso un sistema di indicatori utile a monitorarne gli effetti secondo le condizioni succitate. Nel caso di Ancona, il riferimento per il processo di partecipazione è al processo di costruzione del Piano Strategico, approvato e presentato alla città nel 2017, che ha fornito alcune importanti indicazioni sulle esigenze e sulle aspettative dei cittadini in tema di mobilità.

Coerentemente alle indicazioni del PS, il Comune di Ancona ha redatto un documento metodologico preliminare, contenente l'individuazione di 18 schede progettuali che costituiscono l'ossatura del Piano, con il quale è stato dato l'avvio al processo di redazione del PUMS vero e proprio.✕

↓
Piazza Martelli.
Piattaforme di ricarica
per veicoli elettrici



di
Claudio Centanni
Giovanna Rosellini

Coordinamento
editoriale
Claudio Centanni
Presidente
INU Marche

Alessio Piancone
Segretario
INU Marche

Gruppo di Lavoro
PUMS
Comune di Ancona
Ass.re al Porto
e Piano Strategico –
Ida Simonella

Claudio Centanni
(dirigente)
Stefano Perilli
Giovanna Rosellini

Carlo Amedeo Paladini
Roberto Panariello
Alessio Piancone
Maurizio Azzoguidi

Contributi
Polizia Municipale,
Ancona
Conerobus
M&P Mobilità
e Parcheggi
Regione Marche-
Assessorato
all'Ambiente

Simulazioni tridimensionali
Giacomo Iacussi

↓
Nuova ciclovia
del Conero



Andrea Margaritelli nuovo presidente IN/ARCH

Andrea Margaritelli – responsabile ricerca e sviluppo del Gruppo Margaritelli e brand manager di Listone Giordano – l'11 aprile 2018 è stato eletto il nuovo presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura. Margaritelli succede ad Adolfo Guzzini che ha guidato l'Istituto negli ultimi venti anni.



Andrea Margaritelli, come nasce l'impegno con IN/ARCH e su quale programma intende sviluppare la sua presidenza?

Il mio impegno a fianco dell'Istituto Nazionale di Architettura è iniziato diversi anni fa con la sezione Umbria, grazie all'invito dell'architetto Paolo Luccioni. Nel 2012 ho vissuto da vicino l'esperienza del Padiglione Italia curato da Luca Zevi della XIII Biennale di Architettura di Venezia e in particolare la mostra *Le quattro stagioni: architetture del made in Italy da Adriano Olivetti alla green economy*. IN/ARCH nasce da un'idea di Bruno Zevi, visionaria per l'epoca e tuttora attualissima, quando già nel 1959 il grande architetto e storico dell'architettura invitava a riconoscere l'Architettura come patrimonio culturale collettivo e occasione di crescita civile anziché materia di esclusiva pertinenza accademica e professionale. In un'Italia in piena espansione, chiamava a raccolta e confronto attorno a IN/ARCH le diverse energie in grado di concorrere compiutamente alla realizzazione di un'architettura di qualità: progettisti – architetti e ingegneri, ma anche urbanisti, designer, grafici – insieme a rappresentanti delle istituzioni e dell'economia, con particolare riferimento al mondo delle costruzioni e dell'industria legata alla lunga filiera che unisce, in sequenza, edilizia, finiture di interni e arredamento.

Intervista

Qual è l'attualità e la prospettiva di IN/ARCH?

La lunga storia di IN/ARCH, proprio perché nata attorno al valore dell'integrazione tra esperienze differenti, è sempre stata polifonica. A chi la rappresenta – il Presidente e non solo – non è mai stato richiesto di tracciare linee di pensiero personali e visioni soggettive, ma di canalizzare le energie e coordinare le attività di un largo gruppo di persone affinché i valori fondanti siano preservati e possano trovare via via espressioni nuove, adeguate al cambiamento dei tempi. Se dunque lo spirito di integrazione, innovazione e modernità da un lato e sostenibilità dall'altro, sono da considerarsi “invarianti” – uso un termine caro a Bruno Zevi – le declinazioni possibili offrono ampi e interessanti spazi di rigenerazione. Come hanno confermato i lavori del recentissimo Congresso nazionale, centrale è la questione che riguarda il futuro delle nostre città, in rapporto ai modelli insediativi a marcata concentrazione tracciati dalle megalopoli internazionali. E in particolare i criteri di crescita e connessione con il territorio italiano, che ha invece specificità geografiche, storiche e culturali del tutto identitarie e un'innata vocazione al policentrismo. Per quanto riguarda il “mio” metodo: sarà un gioco di squadra, il solo nel quale sappia trovarmi a mio agio e anche l'unico in cui senta di poter offrire un valido contributo.



←
Partecipanti al Congresso
Nazionale IN/ARCH
l'11 aprile 2018

Quali dialoghi intende attivare con le filiere del progetto contemporaneo - ordini, associazioni, istituzioni di varia tipologia e livello?

Le rappresentanze regionali costituiscono l'ossatura portante di un'organizzazione vasta e articolata che ha la capacità di svolgere attività in luoghi diversi per interpretare al meglio le diverse specificità del nostro territorio, mantenendo ben salda la propria unitarietà di intenti e il senso di responsabilità che deriva dal rappresentare comunque un solo soggetto: l'Istituto Nazionale di Architettura e l'universo dei suoi valori. Considero un grande privilegio essere affiancato da due vicepresidenti di straordinario spessore come Luca Zevi e Filippo delle Piane e da un segretario generale di grande esperienza e capacità come Francesco Orofino.

Il dialogo con le diverse filiere della progettazione è stretto, e direi quasi scontato in IN/ARCH. Solida è anche la relazione con gli ordini professionali, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili, le imprese di produzione per il tramite di FederlegnoArredo.

Margaritelli con il marchio Listone Giordano è una realtà internazionale nella lavorazione di alta gamma del legno, molto radicata nel territorio di appartenenza: l'Italia e in particolare l'Umbria. Qual è la sfida di questo made in Italy?

In linea con la natura più tipica del tessuto industriale italiano, il nostro è un lungo e articolato percorso di impresa familiare, che ha avuto origine nel 1870, e che ha attraversato tre diversi secoli conoscendo alti e bassi, importanti successi alternati ad altrettanto grandi difficoltà. Dedizione al lavoro, umiltà, senso di responsabilità sociale del fare impresa sono sempre stati nostri buoni compagni di viaggio insieme a una certa capacità di adattamento e a una sana propensione all'innovazione. Il radicamento con il nostro territorio è sempre stato forte, da qui abbiamo attinto gran parte delle energie e fonti di ispirazione che hanno alimentato il nostro lavoro. Listone Giordano oggi è riconosciuto come marchio italiano non solo per la circostanza geografica di essere prodotto in Italia, lo è per il fatto di aderire intimamente ai valori più autentici della nostra cultura, fatti di gusto, arte e bellezza, equilibrato rapporto tra Uomo e natura.

Che ruolo attende oggi l'architettura sul piano sociale e culturale oltre che progettuale?

Le sfide della contemporaneità chiedono dialogo tra saperi specialistici e sviluppo di interconnessione tra le discipline. Come insegna l'Ecologia umana, dove il lavoro congiunto di biologi, zoologi, agronomi e medici ha reso evidente come la tutela dell'ambiente e della salute pubblica, nell'era storica che stiamo vivendo - il cosiddetto Antropocene - abbiano grandi aree di sovrapposizione, se non addirittura una perfetta coincidenza. Che significa rendere manifeste le correlazioni tra spazi abitativi e urbani, con la progettazione e la pianificazione del territorio. Per questo IN/ARCH, accanto ai tradizionali assi di ricerca, invita oggi a una riflessione allargata attorno al tema dell'Architettura, e al rapporto tra patrimonio costruito e benessere della persona.×



Ancona apre Ancona

Permanenza e Prospettiva
Cose Mai Viste dentro il Porto





Il numero 11 di Mappe ha dedicato un'ampia narrazione ai progetti di sviluppo di Ancona con uno speciale focus sulla trasformazione della città legata al programma Ancona 2025.

La presentazione del numero è avvenuta nella città capoluogo con una tre giorni nel segno della riappropriazione.

Un programma denso – ideato e curato da Cristiana Colli – che ha previsto aperture straordinarie – le aule dell'Istituto Tecnico Nautico, la ex-Palazzina Direzionale Fincantieri e l'attuale sala mensa del cantiere – a cui si sono aggiunte visite guidate al sito archeologico del Porto dall'Arco Bonarelli all'Arco di Traiano, con accesso esclusivo all'unico tratto esistente del muro esterno dell'anfiteatro romano. Un percorso che scende tra caserme e camminamenti nella città che c'è ma non si vede, per prefigurare la città che non si vede ma ci sarà. La nuova Ancona nasce lì, nel porto/ laboratorio progettuale e faro nel paesaggio adriatico degli scambi tra comunità economiche e creative, manifattura eccellente e servizi terziari. Lì tra emergenze millenarie, tra il Cardeto

e San Ciriaco – segni della spiritualità multiconfessionale – con i cantieri che custodiscono la sapienza delle mani e il valore dell'ingegno sotto l'imponenza iconica della grande gru a cavalletto della Fincantieri e un edificio paradossale con un arco romano attaccato a una centrale termica. Un viaggio tra i luoghi simbolo delle economie del mare che diventano economie dello sviluppo a traino. Così il porto, nella terra di mezzo tra permanenza e prospettiva, introduce a un'immersione millenaria e stratificata fatta di transiti, traffici, culture, appartenenze, conflitti tra capitale e lavoro, tra arrivi e partenze: un affaccio sul futuro che chiede autocoscienza elaborazione e consapevolezza della complessità "psichica" che c'è, c'è stata e ci sarà, dentro una metafora che rimanda all'idea di psicoanalisi della città. Per questo l'ospite speciale della presentazione è stato lo psicoanalista di origine argentina Aldo Raoul Becce, che ha tenuto la conversazione *Abitare la diversità. Architettura dell'inconscio*, di cui pubblichiamo in queste pagine l'estratto. Il programma è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Ancona,

l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, Fincantieri spa, l'Istituto Tecnico "Volterra-Elia" e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della provincia di Ancona, di ADI MAM, INU e INARCH Marche.

L'apertura – il 23 marzo all'Istituto Nautico – è avvenuta con una round table di benvenuto a cui hanno partecipato Valeria Mancinelli, Sindaco di Ancona, Vittorio Gagliardini, editore di Mappe, Rodolfo Giampieri Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale, Carlo Birrozzi, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, Patrizia Cuppini, Dirigente Istituto Volterra-Elia e Cristiano Toraldo di Francia, Direttore editoriale di Mappe. Nei successivi sabato e domenica sono state realizzate su prenotazione visite speciali alla ex Palazzina Direzionale Fincantieri e un percorso urbano dall'Arco Bonarelli all'Arco di Traiano con gli archeologi Maria Raffaella Ciuccarelli e Giacomo Piazzini.

www.mappelab.it











Abitare la diversità

Architettura dell'inconscio

di **Aldo Raul Becce**

Un soggetto psichico, come una casa, come una città vengono costruiti. Non si fanno da soli. Un uomo e una casa si assomigliano in questo punto cruciale: c'è qualcuno che li ha pensati, desiderati, voluti, immaginati. Il desiderio potente che porta a costruire una casa o fare un figlio, viene da lontano. Un figlio nasce prima nella testa dei genitori, nelle parole dei genitori e solo dopo nasce. Nasce prima nella culla del linguaggio, ha una sua vita previa la vita, e questa è una particolarità solo umana. Prova di questa vita prima della vita è il nome. Due genitori, due architetti, due artigiani costruiscono mentalmente un figlio che non è mai lo stesso figlio, ognuno vuole un figlio diverso. Il figlio, nei migliori dei casi, nasce meticcio, frutto delle due culture paterno e materna, che lo abitano. Ogni famiglia porta il suo karma, il suo destino, la sua particolarità e il figlio ne fa una nuova sintesi. Per questa ragione un figlio tenta continuamente di decifrare il proprio destino, di conoscere per quale ragione è stato portato a questo mondo. Tenta di sapere quale è la sua missione, quale era il progetto originario dei suoi genitori-architetti. Nella crescita il bambino – progetto dell'Altro – comincia a liberarsi dei suoi creatori. C'è un'epoca in cui il bambino può cominciare a fare a meno della madre. Lui, che si sentiva un giocattolo nelle mani dell'Altro, adesso può considerare ad altri oggetti come un giocattolo. (...) Tra i primi giochi della infanzia ci sono le case. La casa disegnata, la casa costruita con diversi materiali corrisponde a questo momento architettonico del bambino. Perché un bambino disegna o costruisce case?

“Prima siamo noi a dare forma agli edifici, poi sono questi a dare forma a noi”.

Winston Churchill

Perché il bambino ha lasciato alla nascita la sua prima tana: l'utero materno, il primo involucro, la sua prima casa, appunto. Espulso dal paradiso, lasciato nel mondo, questa nuda vita cercherà sempre la prima casa persa. Come ha lasciato il bambino questa prima casa, o meglio, come questa casa-madre lo ha lasciato? Nei casi di adozione si dice che i bambini adottati sono stati “abbandonati”. Una “placenta simbolica” – come la chiama Sophie Marinopoulos¹ – nella testa dell'Altro costruisce uno spazio mentale dove il bambino vive o muore. Non tutte le case sono accoglienti. Ci sono le case che invitano a non entrare, ad andarsene. Non tutti i bambini vengono al mondo per un desiderio d'amore.

La storia di Giulio

Giulio è un bambino nato come frutto di un frainteso e la discussione sulla sua venuta al mondo ancora non è finita nonostante abbia già quattro anni. Il mio intervento come psicologo, chiesto dall'assistente sociale, si deve al fatto che il bambino è in uno stato “selvaggio”. Non parla, non controlla gli sfinteri e cammina con molte difficoltà (a malapena si regge in piedi). La madre era rimasta incinta perché aveva interrotto di assumere la pillola anticoncezionale senza dirlo al marito. Esplode un terribile il conflitto nella coppia perché il partner non accetta la gravidanza ma, da cattolico praticante, rifiuta l'aborto. La gravidanza quindi procede, ma in un clima avvelenato da sensi di colpa, rabbia, discussioni. Giulio nasce come il risultato dell'inganno di una madre e con un padre che non lo avrebbe voluto. I genitori continuano ancora a discutere, insultarsi e colpevolizzarsi l'un l'altro, mentre il figlio

in uno stato selvaggio dimostra che ancora nessuno si è fatto carico di introdurlo al mondo umano.

Giulio mette in evidenza lo stato di fragilità, l'assoluta dipendenza del bambino da quello che succede nel campo dell'Altro: perché si nasce nell'Altro, si nasce straniero nella casa di un Altro. Lo stato inerme, di assoluta fragilità di un bambino dopo la nascita, che non dispone di una parola per rappresentare tanto dolore, tanta lacerazione, tanto abbandono, resta comunque registrato nell'inconscio. L'emigrato vive una situazione simile. Avendo lasciato la propria terra si trova in uno stato di inermità culturale, qualcosa della nascita traumatica riappare come uno spettro. Un'altra volta è stato espulso dalla terra madre, un'altra volta deve risalire la montagna. Un'altra volta è senza le parole per dire il proprio dolore all'Altro.

(...)

¹ S. Marinopoulos, *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre della maternità*, Feltrinelli, Milano, 2006.

Casa ammalata Le case si ammalano? impazziscono?

Alice è convinta di vivere nel 1953, nonostante sia il 2007. Abita una casa molto trascurata e non più abitabile nella città vecchia di Muggia.

Aveva partecipato alla rivolta di Trieste nell'anno in cui i violenti incidenti di piazza per ricongiungere Trieste e Muggia al territorio italiano avevano causato sei morti, sei giovani ragazzi. Mentre le autorità italiane negoziavano con gli jugoslavi il nuovo confine, lottando per ogni metro, Alice si chiudeva in casa, uscendo solo di notte. Viveva da sola con una pensione d'invalidità, assolutamente slegata dalla città.

L'inagibilità e il pericolo della casa di gravità assoluta rendevano necessario lo sfratto.

Come convincerla ad abbandonare pacificamente casa sua? *"Perché devo lasciarla? è sempre stata casa mia!"* diceva. Le ho risposto "Perché la casa è ammalata, sta molto male, sta morendo."

Le ho mostrato il corpo esausto della casa che agonizzava per la malattia.

Quando un anno dopo la casa svuotata, ristrutturata e ripulita era nuovamente pronta per essere abitata, Alice rifiutò il ritorno. Ormai era ben inserita nella casa di riposo. In questa nuova casa non solo aveva ritrovato la tranquillità, uno spazio abitativo confortevole. Aveva ritrovato l'Altro, la parola, il legame, il rapporto.

Le persone chiuse, chiudono le proprie case. Ma non solo come frutto della follia. È oggi diffusa una paranoia di sicurezza, di protezione del proprio spazio che fa alzare barriere dappertutto, tra gli Stati Uniti e il Messico, nella città di Melilla

tra il Marocco e la Spagna. La casa Europa si chiude, sbarra finestre, mette allarmi, satelliti controllano dall'alto.

Si è affermata l'idea di difendersi dall'entrata dell'altro. Ma un atteggiamento paranoico e di respingimento dell'altro significa chiudersi come comunità.

Una comunità molto chiusa genera il mostro all'interno. Mentre gli USA rivendicano nella loro costituzione il diritto di possedere delle armi, quelle armi finiscono nelle mani di persone che aggrediscono i concittadini. L'ideale estremo della chiusura e della purezza, genera emarginati al proprio interno.

Chiusura e purezza originano l'ossessione dell'immunità, la paura della malattia.

Per questo il filosofo Roberto Esposito contrappone l'immunità alla comunità², come concetti antitetici.

Quindi, come afferma Recalcati, il problema del soggetto non è il dubbio, la sua fragilità, il suo indebolimento bensì il contrario: è l'irrigidimento identitario che provoca la malattia. È la malattia narcisistica, la malattia della certezza assoluta.

Ancona in analisi

Se si dovesse prendere una città in analisi come se fosse un soggetto umano da dove si potrebbe iniziare? C'è una domanda che noi poniamo ai soggetti che arrivano in analisi e riguarda il proprio nome: chi lo ha scelto, per quale ragione?

Partiamo da Ancona. (...) La sua forma geografica e il suo nome ci portano al significante greco *Ankòn*, cioè 'gomito', come se il porto e la città fossero protetti nella chiusura del braccio.

Quindi una città che porta il nome di una parte del corpo umano. Non una parte qualsiasi: il gomito, il gomito piegato.

Un neonato viene tenuto in braccio con il gomito piegato, l'*ankòn* piegato. Chi ha dato il nome alla città ha visto il gesto protettivo, il porto buono, il porto materno.

È una città-bambino preso sempre nelle braccia dei promontori. L'uomo infatti è sempre un bambino e la natura è la sua madre, la madre Terra, *pachamama* in lingua *quechua* della Bolivia e del Perù. Il gesto dell'abbraccio è fondamentale nella crescita umana perché se non si tiene e si contiene il bambino non può nascere la sua fermezza fisica e psicologica come succede a Giulio.

C'è anche un altro uso del braccio piegato: la posizione con la quale si tiene lo scudo.

Quando il braccio non fa una culla, fa un muro. Il muro della guerra all'altro.

Quale destino avrà questa città nei secoli? Sarà la culla accogliente dei nuovi nati in città e gli stranieri che arriveranno, oppure si chiuderà nel muro dello scudo e del respingere?

Ankòn sarà culla o muro?

A voi la domanda, anconetani.

2
R. Esposito,
Termini della politica.
Comunità, immunità, biopolitica,
Mimesis, Milano, 2008.



Gagliardini
ispira il tuo stile di vita



innovativo sorprendente lussuoso
cheap & chic importante inedito minimal extralarge
indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico
socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.

Un 'terrazzo' d'Autore

Autore riaccende i riflettori sul terrazzo veneziano, tra le creazioni più originali e rinomate della tradizione artigianale italiana, riscrivendo la sua storia fatta di amore per la materia e maestria compositiva con il linguaggio dei nostri giorni. Una collezione in grès porcellanato che incanta lo sguardo per la ricchezza di dettagli e sfaccettature e si candida a essere un nuovo grande classico del design contemporaneo.

Due le finiture di superficie: una naturale, di straordinaria bellezza, che restituisce l'anima più autentica e al tempo stesso sofisticata della fonte ispirativa e ne rafforza il carattere, portando in dote prestazioni di livello superiore.

Ideale per recitare un ruolo da protagonisti negli ambiti residenziali e in quelli commerciali, anche grazie all'ambizioso respiro del formato 120x120 cm. Una seconda finitura lucidata conserva un grande potere riflettente che restituisce un luminoso presente a una caposaldo della maestria artigianale italiana. È la soluzione ottimale per un design dal suggestivo accento glamour nei contesti residenziali e nelle aree commerciali non eccessivamente sollecitate. Sei i colori per una proposta che inquadra il concetto di bellezza da nuove emozionanti angolazioni. Una sequenza che tocca intense

tonalità sulla scala dei grigi, si riscalda con un beige dalla carezzevole personalità e trova in un bianco puro una avvincente declinazione di design contemporaneo.

Al centro dell'inquadratura, le grafiche impreziosite da scaglie effetto quarzo conquistano la scena con una interpretazione stilistica ad altissimo contenuto emozionale.

La soluzione Aextra20 a spessore maggiorato di 20mm, disponibile per il formato 60x60 cm, completa la proposta progettuale di una serie per una architettura a 360 gradi. ✕

da sinistra—

Giudecca 60x60,30x60 naturale—

Rimini 60x60,tozzetto 5,7x5,7 lucidato, Rivoli listello 5,7x60 lucidato

nella pagina a fianco—

Giudecca 60x60 lucidato





Ritual

L'arte di armonizzare la natura primitiva dell'argilla

Il recupero estetico – visivo e tattile – della purezza di una materia primordiale come l'argilla, in Ritual, è reso attraverso la superficie amorfa ma morbida ed i colori polverosi e caldi di questo effetto terra cruda in gres porcellanato, che va a riscoprire l'essenza della ceramica da rivestimento a parete e pavimento, e che vuole essere un omaggio alla Natura stessa, del nostro ambiente, di noi stessi: nel rispetto della nostra ancestralità. Complessità tecnica e creatività stilistica e ricchezza progettuale sono sintetizzate nel perfetto equilibrio fra profondità

materica ed armonia grafica, ottenuto grazie alle ultimissime tecnologie produttive installate da Ceramica Sant'Agostino.

L'esteso corredo ai formati rettificati, che vanno dal 120x120 al 20x20, spazia fra mattonelle 20x20 decorate anche con moderni motivi tribali e mattoncini 7x30 colorati con tinte tipiche delle pigmentazioni terrose naturali, che rendono questa collezione ideale per ogni progetto di interior, commerciale o residenziale – dall'hotel al ristorante al negozio, dal living alla cucina al bagno alla zona notte. ✕

da sinistra—

Ritual Brown 6060 a pavimento, Ritual Patchwork Brown a parete

Ritual Night 120x120 a pavimento, Ritual Night 60x60 a parete

nella pagina a fianco—

Ritual Greige 120x120 e Ritual Tribal 20x20





Elle e Siwa

Leggerezza dell'essere e gusto coloniale

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Elle: infinite combinazioni

Design lineare e forma squadrata, impreziosita dall'iconica morbidezza della ceramica. **Elle Tonda**, più rigorosa e contemporanea e **Elle Ovale**, più classica sono due universi contigui ognuno con il proprio codice estetico. La molteplicità di composizioni degli elementi – solo lavabo, lavabo e specchio – unita all'ampia gamma di finiture di Cielo, rende Elle un prodotto eccezionalmente personalizzabile. Arricchisce e completa l'armonia del progetto, Otto Tondo o Ovale, l'elegante pouf da utilizzare come contenitore, tavolino o seduta.

Siwa: icona di stile

Perfetta sintesi di equilibrio e leggerezza formale, **Siwa** con le sue geometrie nette ed essenziali e le linee pulite, rivela uno stile minimal e al contempo ricercato, in grado di creare spazi moderni e raffinati caratterizzati da una forte libertà di movimento. Il progetto si caratterizza per le infinite possibilità di personalizzazione, in termini di finiture, cromie e composizioni. Arricchisce questo pezzo unico, costituendone il tratto distintivo, lo scenografico sistema/struttura – disponibile in acciaio verniciato e pregiato legno massello – con specchio rettangolare

o tondo, che ingloba l'illuminazione e un secondo piccolo specchio ingranditore. A corredo, ulteriori accessori opzionali, come un'elegante sacca portaoggetti in cuoio, in due colori – naturale e nero – e due mensole porta accessori in LivingTec.

Se è vero che il design è un'esperienza che ispira e racconta una storia, allora quella di Ceramica Cielo parla di contemporaneità ed eleganza, di cura sartoriale al dettaglio ed elevati standard qualitativi, ovvero di tutti quei preziosi valori e pregi che l'hanno resa simbolo dell'eccellenza Made in Italy. ✕

da sinistra—

Lavabo Elle Ovale composto da lavabo in ceramica finitura Pomice, struttura Bronzo Spazzolato, specchio Ovale con luce led perimetrale —lavabo Elle Ovale finitura Polvere con struttura Nero Matt e specchio Pluto

nella pagina a fianco—

Mobile lavabo Siwa composto da lavabo in ceramica finitura Talco, struttura in legno finitura Rovere Nero, vassoio in finitura Rovere Nero, sacca porta oggetti in cuoio nero, specchiera composta da mensole in LivingTec, specchio piccolo ingranditore, luce led

cielo





Azuma

The Zen and the art of concrete

Azuma è la materializzazione di una nuova filosofia di design che si ispira al modo, del tutto particolare, di concepire i luoghi dell'abitare, e la stessa idea di spazialità, in Giappone.

A partire dalla suggestione materica del cemento, Imola con questo progetto propone soluzioni radicalmente innovative e al tempo stesso pienamente calate in una tradizione millenaria.

Tutto ciò si incarna in un prodotto ceramico che rappresenta la sintesi armonica tra rigore industriale e cura

del dettaglio artigianale, corporeità e leggerezza, ricerca della funzionalità e aspirazione estetica. Essenzialità e Bellezza. Cinque colori, svariati formati e superfici, e una gamma di decori ricavati da alcuni archetipi visivi dell'architettura giapponese.

Azuma è disponibile anche nell'innovativo formato 120x260 cm, una lastra extra size per la più ricercata creazione d'interni, oltre ad avere nel formato 60x120 cm la finitura bocciardata per una massima continuità progettuale tra indoor e outdoor.

Azuma mette al centro il rapporto tra uomo e spazio circostante e trova in una elegante spiritualità compositiva la chiave per soddisfarlo pienamente. ✕

da sinistra—

Ambienti nei quali è stato utilizzato il progetto Azuma come soluzione per il pavimento e il rivestimento. Per le pareti verticali l'uso della lastra 120x260 cm dona massima continuità tecnica ed estetica allo spazio

Azuma By Imola.

A Brand of Cooperativa Ceramica d'Imola.
Gres porcellanato a massa colorata.
Formato: 120x120, 60x120, 60x60, 30x60, 90x90, 45x90 cm.
Spessore: 10 mm.
Formato: 120x260, 120x120 cm.
Spessore: 6,5 mm.
Colori: bianco, camargue, argento, grigio, grigio scuro, nero





XSquare

Eleganza e comfort moderni nel bagno

La serie di mobili per il bagno **XSquare** convince per il design elegante e moderno, le finiture e i materiali di grande qualità e gli essenziali profili cromati. Insieme al designer Kurt Merki Jr., Duravit ha creato una serie di mobili pensata in particolare per i moderni lavabi DuraSquare. Caratteristica distintiva del design è un profilo cromato che incornicia lateralmente il mobile e nella variante a pavimento diventa un telaio con piedi senza soluzione di continuità. **XSquare** offre innumerevoli possibilità di abbinamento e si adatta perfettamente alle serie ceramiche DuraSquare, Vero Air, ME by Starck e P3 Comforts. Le basi sottolavabo sono

disponibili in diverse larghezze, a seconda del lavabo, anche in versioni compatte. Tre nuove finiture speciali, Azzurro opaco, Grigio cemento opaco e Melanzana satinato, oltre al bilaminato Lino, arricchiscono la palette dei colori. Le finiture disponibili sono 28 in totale, in bilaminato opaco oppure laccate satinato o lucide. Grazie alla scelta delle consolle nella stessa finitura del corpo o in Noce massello, **XSquare** permette combinazioni cromatiche personalizzate. I frontali privi di maniglie, dotati del meccanismo Push-to-Open, sottolineano un'immagine complessiva elegante e di grande ispirazione.

Abbinati al design dei mobili, Duravit offre specchi e armadietti a specchio in varie larghezze con il profilo cromato laterale caratteristico della serie. I comandi sono posizionati sulla superficie dello specchio e permettono di attivare mediante un sensore touchless l'illuminazione principale, l'Ambilight e il sistema antiappannamento. Inoltre, tutti gli specchi sono dotati di una funzione che permette di cambiare la luce, passando gradualmente da 2700 (luce calda) a 6500 Kelvin (luce fredda). ✕

da sinistra—

XSquare in Taupe satinato con consolle in Noce massello—

XSquare per i bagni piccoli, qui abbinato al lavamani DuraSquare da 45 cm—

Dettaglio del profilo cromato che nella versione a pavimento funge da piede

nella pagina a fianco—

XSquare in versione doppia, a pavimento, in Bianco con consolle in Noce massello—

XSquare nella nuova finitura Melanzana satinato





Soul. Una nuova interpretazione

La nuova versione di **Soul** – design Giuseppe Bavuso – è frutto di un lungo lavoro di ricerca e sviluppo, che ha condotto a una inedita rivisitazione del modello di cucina con nuove finiture, nuovi materiali e nuove soluzioni tecniche. La nuova "veste" di **Soul** rappresenta la risposta alle esigenze abitative più attuali, sia "emotive" che funzionali, in cui la tecnologia e il design sono al servizio della praticità. Tra gli elementi di continuità del *concept* di **Soul**, vi è il sistema **Medley**, configurabile in numerose combinazioni, perfetto elemento di fusione tra la cucina e l'attigua zona living. **Medley** può essere utilizzato come libreria o scaffalatura

personalizzabile o come struttura retrobase attrezzata con accessori, utensili e vere e proprie vasche lavello.

È inoltre integrabile con la cappa

Hood In Medley.

Il tavolo girevole **Cyclos** si trasforma da tavolo snack nella posizione chiusa a tavolo da pranzo grazie a un movimento di rotazione di 90° o di 180°. In alternativa, è proposto il nuovo tavolo **SteadyTable**, con vani a giorno che possono essere accessoriati con contenitori di cuoio, funzionali e insieme eleganti.

Il pensile **In Line** con sistema di apertura ergonomico a vasistas – elemento esclusivo Ernestomeda – ha il meccanismo di apertura e chiusura nascosto nei fianchi,

che lo rende un perfetto "anello di congiunzione" tra cucina e living.

Al suo interno può essere integrata la cappa **Hood In Line.**

Soul è sinonimo di semplicità e funzionalità nella sua doppia dimensione di ambiente di lavoro e spazio conviviale, come dimostrano l'ampio monoblocco lavaggio Bay e il tagliere scorrevole Quick con alzatina Stand Up, a cui si aggiungono piani e basi che creano spazi di lavoro dove tutto è a portata di mano. Le maniglie Tag Filter, infine, sono dotate di filtro di areazione che consente il ricambio d'aria all'interno del mobile. ✕

da sinistra—

Il sistema Medley utilizzato come divisorio-libreria con il living—

nella pagina a fianco—

Visione di insieme dell'ambiente cucina





FLORIM stone

Funzionalità ed estetica senza compromessi

Dalla sinergia tra natura e innovazione tecnologica nasce **FLORIM stone**, il marchio made in Florim che apre nuove possibilità creative per il prodotto ceramico. Superfici in gres porcellanato in un unico grande formato (superiore a 160x320 cm), declinate in tre spessori (6, 12 e 20 mm) e una molteplicità di finiture si mettono al servizio degli operatori dell'arredo per offrire flessibilità creativa ed elevate performance tecniche ed estetiche. Top bagno, top cucina e piani di lavoro non hanno più bisogno di compromessi nello stile e nel design.

FLORIM stone è l'espressione di un prodotto altamente performante che sintetizza insieme le prestazioni funzionali del gres (tra i plus più significativi: inalterabilità nel tempo, igienicità, resistenza agli sbalzi termici, impermeabilità della superficie), l'idoneità del materiale al contatto con alimenti e acqua potabile (come testimoniato dalla certificazione NSF – Food Equipment Materials) e la massima libertà di espressione grazie a una straordinaria varietà di ispirazioni estetico-materiche e tre differenti spessori.

La qualità del materiale, la cura del particolare e la resa tecnica e formale sono inoltre garantiti da oltre cinquant'anni di esperienza e know-how Florim, azienda di riferimento nel panorama internazionale dell'industria ceramica. ✕

da sinistra—

Top cucina FLORIM stone, colore Metal Anthracite

pagina a fianco—

Countertop FLORIM stone, colore Cement Dark Gray





MEDOC. Polpa ed estetica

Studio Anderman, Villa Triplex a Tel Aviv

A più di dieci anni dalla sua creazione la genialità di Michele De Lucchi viene celebrata nel mondo. Questo progetto residenziale a Tel Aviv ne è una conferma.

La costruzione, su tre piani, diventa punto di incontro tra il cielo e la terra. Protagonista incontrastata è la luce, con gli effetti che sa creare intorno agli oggetti e agli elementi di arredo. Alba e tramonto entrano direttamente, senza filtri, all'interno dello spazio abitato donando riflessi caldi e ramati, grazie ai magici riflessi che rimandano le superfici metalliche. Lastre di ottone

avvolgono e abbracciano pareti e superfici verticali per un effetto glamour estremamente elegante. La pavimentazione in legno crea un interessante contrasto, proprio per le sue caratteristiche di forma rastremata, che ricorda il tronco d'albero, il trattamento superficiale con lavorazione a "piano sega", e l'utilizzo di un inusuale tono di colore grigio "ferroso". Una superficie lignea che richiama alla memoria gli antichi tavolati e che, per le sue caratteristiche, regala seducenti effetti di luce e inaspettate sensazioni ancestrali.

Natural Genius è la linea che ha nelle vene la cultura del design e tutta la genialità e spirito di innovazione del nostro tempo. Nasce da un progetto culturale tenuto a battesimo in un tempio dell'arte e dell'architettura moderna, il Guggenheim Museum di New York di Frank Lloyd Wright. E poi cresciuto sotto la guida di grandi maestri internazionali del design, capostipite Michele De Lucchi, che ha saputo dare una risposta semplice a una domanda complessa. In che modo un pavimento in legno può restare fedele oggi alla sua lunga tradizione, ma esprimere un'anima autenticamente contemporanea? ✕

da sinistra— Giochi di luce e ombre—La qualità degli ambienti è esaltata dall'uso di materiali naturali
pagina a fianco— Le varie soluzioni di arredo in ottone identificano la funzione di ogni piano





Piatti doccia rinnovati

Cromatismi eleganti e inalterata qualità

Le linee dei piatti doccia Novellini hanno subito nei primi mesi del 2018 un completo restyling: sono state inserite in gamma nuove colorazioni ed eliminate le goffrature superficiali rendendo il fondo completamente piano, mantenendo inalterate le caratteristiche qualitative che da sempre contraddistinguono questa linea di prodotti Novellini. I piatti doccia rinnovati sono costruiti in Acrilico, un materiale brillante, caldo, piacevole al tatto, estremamente resistente a graffi, urti e corrosione, e facilmente riparabile, che trasmette delicate sensazioni di benessere sul corpo.

Versatile, leggero, adattabile e durevole, raffinato, termico, antibatterico e fonoassorbente. Levigabile e lucidabile, duttile ed elegante, resistente ai raggi UV, il materiale acrilico offre infinite possibilità e viene utilizzato in diversi settori merceologici. Dal settore automobilistico al settore nautico, dagli elettrodomestici alla componentistica tecnica: in tutti i settori in cui si utilizza, è possibile sfruttarne il grande valore. Grazie alla gamma colori che va dal tradizionale bianco brillante al bianco opaco (morbido e setato) al nero antracite, al grigio e ai più

materici beige e terra, risulta semplice l'accostamento negli spazi bagno di chi preferisce arredare con stile e funzionalità. Il colore delle superfici rimane inoltre inalterato nel tempo, nonostante l'influenza dei raggi UV e l'aggressione di saponi e detergenti di pulizia. L'Acrilico è un materiale sorprendentemente vantaggioso e versatile che anche nell'arredo bagno si presta a soluzioni ottimali. Una scelta intelligente, che oltre al design, assicura praticità di installazione e facilità di manutenzione e pulizia. ✕

da sinistra—

Piatto doccia Custom sagomato colore Bianco Morbido

Piatto doccia New Olympic colore Bianco lucido

pagina a fianco—

Piatto doccia Olympic Plus colore terra





Collezione Vulcanika

Naturali Evoluzioni

Una collezione di pietra vulcanica naturale e la stessa pietra smaltata con effetti Raku. Ideati in diversi formati, questi materiali abbinati permettono infinite combinazioni e possibilità di posa, e creano una forza espressiva di grande potenza e raffinatezza, declinata in cinque colori matt da combinare con sei nuance colorate e lucenti. Le tonalità opache della pietra vulcanica e quelle cangianti della Raku possono essere unite in una inesauribile varietà di soluzioni, conferendo all'ambiente un'atmosfera di contrasti e armonia.

I decori tridimensionali regalano ricchezza di movimento, adatti per spazi sorprendenti e dalle atmosfere raffinate. ✕

da sinistra—

Collezione Vulcanika Grey Lavika 60x60-30x60 / Verde Raku 60x60-30x60-10x60—

Collezione Vulcanika Black Lavika 60x60 / Nero Raku 30x60

pagina a fianco—

Collezione Vulcanika Sand Lavika 60x120 / Ocra Raku 7,5x30





S.ANDREA

AGUA MINERAL

Porta blindata per interni Dream

Bellezza sicurezza comfort

Dream è molto più di una porta blindata per interni.

Dream è una nuova soluzione firmata Alias a difesa degli ambienti interni più preziosi, come le camere da letto, ma anche gli studi professionali. Ha tutto l'aspetto di una normale porta per interni ed è perfettamente integrata con tutte le altre porte presenti nello stabile

Presentata lo scorso anno a Made Expo, sta ora godendo del meritato successo frutto del quotidiano lavoro del reparto interno di Ricerca&Sviluppo, le cui energie sono rivolte non solo

a migliorare e perfezionare le attuali produzioni, ma anche a progettare soluzioni capaci di risolvere nuovi bisogni e criticità provenienti dal mercato. Quali bisogni e quali criticità vengono soddisfatti e superati da Dream?

Dream è:

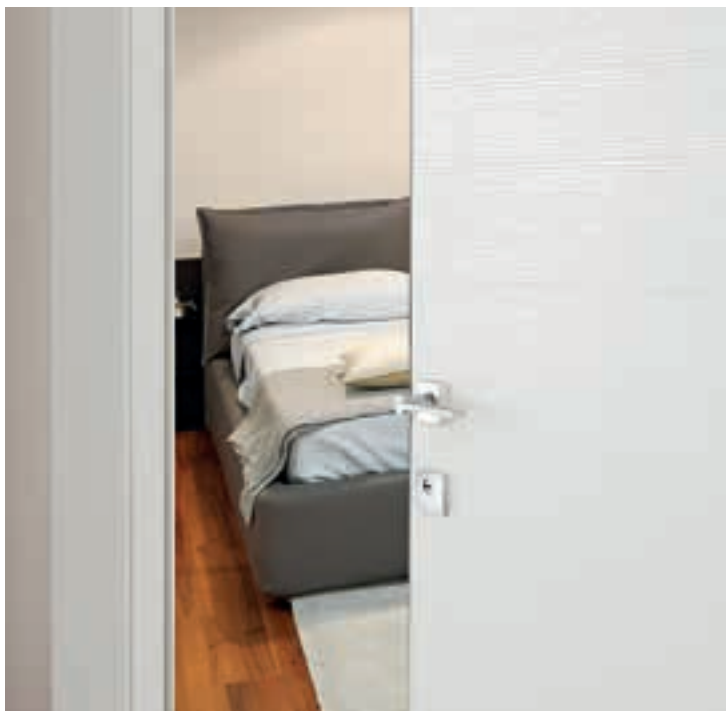
- facile da posare
- disponibile anche raso muro
- studiata per accogliere qualsiasi tipo di finitura telaio e pannello
- personalizzabile a piacere

- rivestibile esattamente con le stesse pannellature delle altre porte interne presenti nello stabile
- non sembra una porta blindata
- racchiude in sé tutte le caratteristiche della robustezza tipica delle porte blindate Alias
- in classe 2 antieffrazione al contempo garantisce un comfort acustico, a completa tutela della privacy, pari a 33 dB, che equivale al doppio delle classiche porte per interni. ✕

da sinistra—

Dream difende i tuoi sogni, il tuo riposo, la tua tranquillità—

Sicurezza, privacy, eleganza, cura del dettaglio, performance: le massime qualità per una porta blindata per interni



Mayday, Azimut e Ombra

Le emozioni si trasformano in progetto

Mayday è un progetto che gioca sul ribaltamento di significato trasformando un pulsante d'emergenza in un comando da utilizzare tutti i giorni, è un miscelatore monocomando a parete remoto adattabile a più utenze, lavabo, soffione, doccetta. L'acqua si apre grazie a un movimento assiale, non come ci si aspetterebbe premendo il pulsante, ma tirandolo verso di noi. La miscelazione del getto d'acqua avviene ruotando a dx e sx il pulsante mentre, per chiudere il getto, basta premerlo. Un modo nuovo di interpretare il miscelatore e ridefinirne caratteri e modalità di funzionamento.

Azimut è il soffione a soffitto e a parete in acciaio inox e Derlin nero, che ha nello snodo speciale il cuore del progetto. Lo snodo permette infatti al soffione di ruotare e quindi orientare il getto d'acqua per più di 180° rispetto a un asse. Una caratteristica che ne moltiplica le possibilità d'utilizzo garantendo una maggiore flessibilità di installazione. Un progetto che ridefinisce l'archetipo del soffione, migliorando la qualità dello spazio doccia. La sofisticata eleganza dell'acciaio satinato, gli equilibri proporzionali misurati e la compattezza della forma ne fanno un oggetto dall'anima contemporanea.

Ombra è uno spazio accessorio ottenuto dall'incasso di un profilo in alluminio verniciato che permette di creare un vuoto utilizzabile per posizionare tutti gli oggetti e accessori che possono trovare posto nell'ambiente bagno. Una nicchia funzionale e attrezzabile illuminata, un palcoscenico domestico sul quale vanno in scena i riti quotidiani legati al benessere. Ombra si configura soprattutto come valido aiuto del progettista nella risoluzione architettonica del contenimento degli oggetti. Il sistema infatti, oltre alle misure standard, sarà possibile averlo della lunghezza desiderata dal cliente. ✕

antoniolupi

scarica la app su iTunes e Google Play

**da sinistra—**

Miscelatore Mayday GI_RA Design—Soffione Azimut GI_RA Design—
Mensola Ombra, design Studio Arkimera



Prodotti e servizi di eccellenza per l'edilizia

Un'azienda in evoluzione

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi, dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico.

Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova e Castelvoglio (Ro). Prodotti complessi come quelli messi a punto dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo, sono supportati da un puntuale e tempestivo servizio di Assistenza Tecnica che segue gratuitamente i lavori con sopralluoghi, diagnosi e relazioni tecniche sui sistemi di intervento più idonei, offrendo infine la possibilità di certificare le nostre pigmentazioni e cicli di lavoro suggeriti, con polizza assicurativa.

Il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto

Ultimo, ma non certo per utilità e diffusione della problematica, il ciclo per il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto, studiato e sviluppato per risolvere, laddove è possibile, problemi di cavillature, infiltrazioni e distacchi, scongiurando drastici interventi di rimozione e ripristinando o migliorando la coibenza termica dei nostri edifici. ✕

da sinistra—

Palazzo storico recentemente restaurato con i prodotti Ard Raccanello—
Particolare della sede ARD Raccanello di Padova



Nebulizair/2 Ø 220mm

Comfort, alta efficienza e bassi consumi

Con il soffione **Nebulizair** Bossini ha messo a punto nel 2017 un sistema doccia di alta efficienza con bassi consumi. Un meccanismo brevettato di nebulizzazione dell'acqua consente di limitare a 5 litri al minuto il consumo massimo di acqua garantendo tuttavia una qualità impeccabile della doccia. Un minor consumo d'acqua a parità di efficienza significa minor consumo di energia mantenendo il comfort che oggi si chiede al momento-doccia quotidiano. I sei getti nebulizzanti collocati sul soffione hanno una forma caratteristica che si espande rapidamente in modo da garantire un effetto pioggia diffuso che

avvolge completamente la persona. La compattezza (140 mm di diametro) e il pregio di materiali e finiture (ottone cromato) soddisfano inoltre la necessità di un alto profilo estetico anche nelle installazioni più essenziali.

A distanza di un anno Bossini propone il **Nebulizair/2**, una versione maggiorata del soffione – da 140 a 220 mm il diametro – con cui al getto nebulizzato viene abbinato il getto pioggia tradizionale. I sei ugelli nebulizzanti sono maggiormente distanziati fra loro lungo la circonferenza del soffione, in modo da offrire il comfort del getto delicato

e avvolgente su volume maggiore, con gli ugelli del getto pioggia tradizionale al centro. La pulizia facile e rapida dal calcare è garantita dal sistema *easy-clean*. Il cambio di getto si ottiene muovendo una leva discreta lungo il bordo del soffione. Così il doppio getto può funzionare con un'unica via di alimentazione dell'acqua premiscelata e può essere installato anche in sostituzione di un soffione precedente, passando così a una installazione più ecologicamente compatibile. ✕



sotto e a lato—

Soffione Nebulizair/2 a due getti (getto pioggia e getto nebulizzato)
in ottone Ø 220 mm con braccio doccia 1/2"MM



Calibe

L'innovazione e la concretezza

L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli di cabine doccia su misura per case e spazi privati. La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare il completo benessere per il corpo e la mente. Ambiente naturale di un momento da dedicare interamente a sé, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come Arbataxmove, per cabine doccia ad apertura elettronica, e Leak-Free®, innovativo

sistema studiato per facilitare pulizia e igiene. Ogni collezione si distingue per un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica che risponde a nuove esigenze e stili di vita ed è pensata in un'ottica sostenibile e anti spreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito tutti i materiali: il cristallo temperato da 8 mm, e l'acciaio inox, lucido o satinato, che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

araxis L'intelligenza del design toglie, distilla, rende tutto più essenziale. La maniglia di **araxis** non è altro che

la porzione centrale del profilo verticale in acciaio. Il pannello scorre e, chiusa la cabina, la maniglia combacia con le porzioni superiori e inferiori del profilo fissate alla parete, e il montante si ricompone nella sua interezza. Avvolta nel silenzio, grazie all'ammortizzatore che attutisce ogni rumore di scorrimento, **araxis** offre una dimensione di profondo relax. Cristallo extrachiario, 210 cm h standard.

L'evoluzione della porta scorrevole
Profili sottili realizzati in acciaio inox con cristallo extrachiario, maniglia integrata nel montante di battuta che scompare quando la porta è chiusa. Nessuna guarnizione in plastica. ✕

da sinistra—

Araxis con lato fisso ad angolo—
Particolare maniglia a scomparsa



App si completa con la versione back to wall

I sanitari **App**, progettati con l'intenzione di soddisfare ogni tipologia di cliente, sono da sempre molto apprezzati sul mercato anche grazie all'ottimo rapporto qualità/prezzo. Elegante design ed elevata qualità manifatturiera, tipiche dei prodotti Flaminia, caratterizzano questa ormai affermata collezione.

Una serie delineata da volumi tondeggianti e dimensioni accuratamente studiate, che traggono spunto dai grandi classici dell'arredo bagno.

Proposti inizialmente solo nella versione sospesa e con opzione Mini, i vasi **App** sono stati i primi Wc ad essere progettati

in versione goclean®, ovvero senza brida, aumentandone notevolmente il valore estetico/funzionale.

Oggi, la linea è completata con la versione *back to wall*: un segno irregolare e morbido ne disegna il profilo, rendendo il prodotto perfetto per svariati contesti di arredo. Il Wc è disponibile solo in versione goclean® e con sistema Plus, l'innovativa soluzione di Flaminia per agevolare i lavori nei casi di ristrutturazione.

Disponibili in finiture lucide (Bianco e Nero) e opache (Latte, Grafite, Grigio Lava, Antracite e Fango) permettono

di ricreare ambientazioni personalizzate, giocando con l'abbinamento di svariati lavabi della collezione Flaminia. ✕

da sinistra—

Vaso e bidet App sospesi nella finitura opaca Fango—
I nuovi sanitari App back to wall nel classico Bianco lucido



ECLISSE SHODO

Quando porta, stipiti e battiscopa diventano filo muro

Il ritorno a tonalità più calde e ad ambienti vissuti e meno asettici sta accompagnando una progressiva ricomparsa delle porte dallo stile più classico e dalle forme più definite. Le stesse porte filo muro stanno vivendo una nuova fase di evoluzione nella quale l'elemento ritorna ad essere protagonista e le finiture esterne, cornici e stipiti, tornano ad essere presenti, senza mai esser sporgenti.

ECLISSE SHODO Collection (patent pending) è una linea di soluzioni per porte scorrevoli e a battente che

si caratterizzano per avere stipiti, cornici coprifilo e battiscopa a filo muro. Le finiture diventano un unico segno calligrafico, un tratto a zero spessore e privo di interruzioni.

ECLISSE SHODO battente è il telaio che consente di installare una porta filo muro dove anche le finiture esterne (cornici e coprifilo) sono a filo con la parete. Gli elementi esterni diventano un unico stipite a zero spessore, che parte dal battiscopa e percorre tutto il pannello porta rimanendo sempre complanare con il muro.

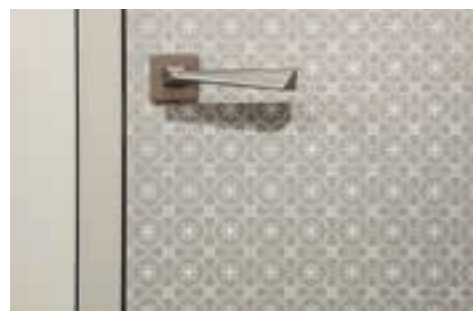
ECLISSE SHODO battente è disponibile per pareti in muratura (spessore 108, 125 e 150 mm) o per pareti in cartongesso (spessore 125 e 150 mm), con larghezze fino a 1000 mm e altezze fino a 2400 mm. Può essere abbinato a **ECLISSE SHODO** battiscopa, profilo in alluminio necessario alla posa del battiscopa filo muro. ✕

sotto—

ECLISSE SHODO battente è il telaio che permette di installare una porta filo muro dove anche stipiti e battiscopa diventano filo muro

a destra—

Dettagli dello stipite e del battiscopa filo muro di **ECLISSE SHODO** battente



Aboutwater, AK/25

Essenzialità delle forme e purezza delle linee

AK/25 – design Paik Sun Kim – in Matt Gun Metal PVD e Cromo, è una sintesi espressiva della poetica e dello stile di questo autore, in perfetto equilibrio tra filosofia orientale e estetica contemporanea. Essenzialità delle forme, purezza delle linee e dei volumi, modernità di visione del prodotto e delle sue funzioni d'uso: sono questi gli elementi di fascino del progetto, tra i più evoluti e innovativi del panorama di settore.

“Ho incontrato Paik Sun Kim, architetto e designer coreano, in occasione di una sua mostra personale alla Hakgojae Gallery di Seoul, per la quale abbiamo realizzato il primo prototipo di un suo

progetto di rubinetto. Paik Sun Kim ha studiato pittura orientale all'università e la pittura è una forza trainante nel suo modo di rappresentare i progetti con tratti appena accennati, ma decisi, con tanto bianco e qualche pennellata di nero. Le sue architetture, come i suoi oggetti, sono una sintesi armonica di filosofia orientale e estetica moderna, di arte e natura. Presentiamo la collezione completa: il prodotto nato dallo sviluppo di quel primo prototipo, un progetto che così tanto ci ha affascinato per la sua essenzialità, purezza e modernità e che entra a far parte di Aboutwater, la collezione creata dalla partnership di Fantini con Boffi.”

Daniela Fantini ✕

da sinistra—

Miscelatore lavabo monoforo, Matt Gun Metal PVD
Gruppo lavabo da parete, Matt Gun Metal PVD



PlaySteel®, acciaio inossidabile AISI 316L e Corian® Design

La nuova collezione di rubinetteria **PlaySteel®**, design Francesco Lucchese, è realizzata interamente in acciaio inossidabile AISI 316L ed è dedicata agli amanti dei dettagli. Nasce da un concept di design squadrato ultraminimalista di nuova generazione, che sfrutta appieno le peculiarità dell'acciaio inossidabile per raggiungere forme e spessori estremi. I miscelatori **PlaySteel®** sono prodotti da barra, cioè da un blocco pieno di acciaio, dal quale viene scavata la materia secondo tecniche che ricordano le lavorazioni artigianali effettuate su blocchi di marmo o di legno massello.

Il risultato finale è un miscelatore composto da un unico pezzo, e non più elementi assemblati insieme. Rievocando lo storico concept di design di Playone® nella sua versione originale in ottone cromato, sempre disegnata da Lucchese, la bocca di erogazione si assottiglia in questo caso in maniera estrema. Su di essa, la leva si allunga aderendo completamente al corpo, fondendosi otticamente in un tutt'uno che non ha precedenti nel campo delle rubinetterie. E proprio la leva diventa un dettaglio distintivo nella variante in **Corian® Solid Surface**, disponibile nei colori bianco Glacier White oppure nero Deep Nocturne.

A completamento, il brand italiano ha pensato anche a una collezione di accessori bagno realizzati in acciaio inossidabile AISI 316L, con mensole sempre in Corian®, Glacier White o Deep Nocturne, coerenti nel design e nei materiali con le collezioni di rubinetteria a cui sono abbinati. Grazie alla logica modulare con cui sono stati concepiti, è possibile comporre a piacimento gli accessori bagno. La totale intercambiabilità degli elementi consente di creare innumerevoli personalizzazioni. La struttura può essere lasciata libera, per assolvere alla funzione di portasciugamani, oppure può ospitare un modulo mensola. ✕

sotto—

Miscelatore lavabo al piano PlaySteel® in acciaio inox AISI 316L, con leva in Corian® Solid Surface nei colori "Deep Nocturne" e "Glacier White".



InOut

Mille forme e colori per magici giardini e spazi indoor

La collezione **InOut** è perfetta per arredare gli spazi esterni. Sedici diversi materiali, combinati con 60 speciali tessuti outdoor, creano un mix di molteplici forme e colori. Materiali come il teak, la ceramica, la pietra, l'alluminio, materiali naturali e polietilene intrecciati a mano valorizzano e impreziosiscono ambienti come piscine, terrazze, giardini, verande e terrazze urbane.

Un'ampia scelta di sedute, tavoli, divani, poltrone e complementi d'arredo crea un sapiente gioco di forme, perfetto anche per ambienti indoor dallo spirito giovane e fresco.

Lo stile è naturalmente quello eclettico e non convenzionale che appartiene a Paola Navone. Il *savoir faire* è quello che da sempre appartiene alla tradizione Gervasoni. ✕

sotto—

Collezione InOut, design Paola Navone



Doccia con PowderRain

Rilassante piacere

Grazie alla tecnologia delle micro-gocce, il nuovo getto **PowderRain** delle docce hansgrohe Raindance avvolge il corpo in un delicato abbraccio d'acqua.

Il modello è la natura: ispirato dalle calde gocce di pioggia, delicate sulla pelle, lo specialista del bagno Hansgrohe ha sviluppato il nuovo getto **PowderRain**. Questo tipo di getto innovativo – parte di un nuovo assortimento di docce hansgrohe Raindance – prosegue la storia di successo delle amate doccette e degli amati soffioni doccia.

Maggiori fori per un getto dalle micro-gocce delicate

Nella tecnologia delle micro-gocce di nuovo sviluppo, un singolo getto

PowderRain è molto più fine rispetto ai comuni getti della doccia. **PowderRain** dispone di sei piccoli fori per ugello invece di uno, che trasformano il getto in migliaia di micro-gocce grazie ad una tecnologia intelligente. Grazie al loro peso leggero, le micro-gocce cadono sulla pelle con la delicatezza di una piuma. In questo modo si riduce automaticamente anche la quantità degli schizzi nell'area doccia. Il nuovo tipo di getto **PowderRain** non è solo particolarmente efficace, ad esempio per risciacquare lo shampoo, ma aiuta anche a risparmiare acqua: il consumo idrico delle doccette è limitato a soli 12 litri al minuto, con una riduzione del 30%. Meno acqua è sinonimo anche di minori consumi energetici.

Vivere PowderRain nei prodotti

Il getto PowderRain è disponibile nella doccetta hansgrohe Raindance Select S 120 P. Questa doccetta – con i tipi di getto Rain, Whirl Air e, ora, anche PowderRain – dispone di tre varianti di doccia.

PowderRain con i delicati micro-getti regala piacevoli momenti di rilassamento profondo. Il passaggio da un getto all'altro avviene semplicemente premendo l'innovativo pulsante Select.

Nell'assortimento **PowderRain** sono disponibili inoltre i soffioni doccia Raindance, i set doccia e gli showerpipe in combinazione con miscelatori ad incasso o esterni, oltre ai termostatici. ×

da sinistra—

PowderRain nelle versioni doccia
e doccetta hansgrohe Raindance Select S 120 P

hansgrohe



Laminam

La rivoluzionaria lastra ceramica

Il nuovo stabilimento produttivo di OEB è interamente realizzato allo scopo di creare continuità tra spazio esterno e interno. Da qualsiasi punto ci si trovi all'interno dell'edificio, osservando fuori e puntando gli occhi al cielo, si ha il contatto visivo con la natura circostante. L'attenzione per l'ambiente e la ricerca di un'elevata qualità di vita sono testimoniate anche dalle scelte sui materiali effettuate dal designer Emanuele Ferrari (di Esterni ADp srl) che si è occupato della direzione artistica e ha ideato il progetto architettonico e paesaggistico, con l'aiuto dello Studio

RS2 architetti. Da una parte, infatti, c'è la progettazione del verde che circonda l'edificio fino a diventarne parte integrante, come nel caso della grande Quercia Sughero che si avvolge alla colonna frontale e della cornice di piante che circonda il perimetro esterno al primo piano e nel cortile, dall'altra la cura delle finiture trova la massima espressione nella materia naturale utilizzata, puro gres porcellanato in colorazioni neutre e calde. Negli interni, le lastre ceramiche 1000x3000 mm **Fokos Piombo** sono impiegate come rivestimento

dei pavimenti e **Filo Argento** per le pareti continue.

In esterno: oltre 2.000 mq di lastre ceramiche **Collection Nero** circondano le grandi vetrate per un impatto immediato richiamando il contrasto luce-ombra. X

da sinistra—

OEB Headquarters / Modena

Progetto: Esterni Architettura Design Paesaggio, RS2 Architetti—

Finiture: Collection, Nero Fokos, Piombo Filo, Argento 1000x3000 mm



Noorth milldue edition

Sponsor

www.noorth.it

Milldue spa

via Balegante 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax +39 0423 756699
noorth@milldue.it

Noorth. A fine everyday living

Un approccio sofisticato al mondo del benessere, una visione integrata che mette in simbiosi il progetto d'arredo e l'architettura dell'ambiente bagno, una ricerca continua per mettere in scena i nuovi rituali del vivere contemporaneo: Noorth è una realtà in grado di esprimere un linguaggio evoluto, espressione di una dimensione internazionale ma allo stesso tempo di un'artigianalità tutta italiana.

La collezione 2018 di Noorth si arricchisce di un nuovo progetto, firmato dallo Studio Lievore Altherr di Barcellona. Ispirata all'estetica giapponese di cui riprende l'armonia delle forme e la naturalezza delle finiture, la collezione

Azuma comprende lavabi, paraventi, portasciugamani e accessori accomunati da un'estrema cura del dettaglio e dal preciso equilibrio delle proporzioni. Una vicenda storica e culturale in cui il momento del bagno quotidiano era ed è un rito importante, che si svolge seguendo regole precise e va "officiato" in un luogo accogliente, per sé, nel quale tutto è studiato per muoversi liberamente e altrettanto comodamente fermarsi e dedicarsi al proprio benessere.

A queste tradizioni i designer dello Studio Lievore Altherr si sono accostati con spirito libero e contemporaneo: in tal modo hanno saputo

opportunamente rileggerne la vera sostanza e non la semplice forma.

Una linea in sintonia con quella concezione dell'ambiente del bagno quale architettura funzionale e non semplice arredo che è alla base di tutte le collezioni Noorth. ✕

da sinistra—

Monolite a terra Azuma 88 in Milltek. Paravento a 2 ante, con un'anta a specchio e un'anta a listelli in Rovere Mezza Fiamma, Vasca Azuma con distanziale per rubinetteria in Milltek, vassoi in Rovere Mezza Fiamma, Portasciugamano da terra in Rovere Mezza Fiamma, Pouff in sughero naturale, Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato e dettaglio



DOT316

Semplicemente sofisticato

Sinonimo di semplicità ed eleganza, **DOT316** di Ritmonio rappresenta “un punto fermo”, che va ad intersecare le linee nette e ortogonali del corpo del miscelatore, scolpite nel nobile acciaio AISI 316L. Le linee pure, rigorose e razionali della collezione, che pur si alternano a volumi tondi e morbidi, creano un gioco di incastri che dimostra perfettamente la volontà di Ritmonio di dar vita a un prodotto sofisticato.

Disponibile nelle finiture inox spazzolato, inox nero spazzolato e inox champagne spazzolato, **DOT316** è stato progettato per stupire ed emozionare, per raccogliere le preferenze di chi ha gusti

minimal e raffinati. Grazie a questa sua identità, in un nuovo equilibrio tra forma e funzionalità, trova perfetta collocazione in contesti dove “less is more”.

L’ergonomia delle forme, inoltre, prerogativa progettuale per garantire il massimo comfort in fase di utilizzo, fa sì che i prodotti di questa serie ben si adattino in ambienti eleganti, che con la loro presenza sono in grado di caratterizzare e rendere unici.

La serie fa parte dei prodotti Ritmonio a risparmio idrico, contraddistinti dalla portata d’acqua ECO, inferiore ai 9 l/m, pensata per sensibilizzare a un utilizzo responsabile delle risorse ambientali.

Progettare spazi residenziali, hotellerie o contract con i prodotti Ritmonio, significa dunque fare una scelta consapevole, che garantisce al cliente un uso intelligente delle risorse, per completare una vera e propria “wellness experience” a 360°.

La serie **DOT316** è stata presentata al Salone del Mobile 2018. ✕

da sinistra—

DOT316, dettaglio comando del miscelatore per lavabo, finitura inox spazzolato—

DOT316, miscelatore per lavabo, finitura inox nero spazzolato—

DOT316, dettaglio del miscelatore per lavabo, finitura inox champagne spazzolato, inox spazzolato e inox nero spazzolato



36mm / 5mm / Ran. Instruments for water

Per celebrare il suo 50°, Rubinetterie Treemme presenta **36mm**: un nuovissimo progetto disegnato da Giampiero Castagnola che si ispira, evolvendosi, alla linea più iconica dell'azienda: **5mm**. La bocca e la leva del nuovo miscelatore suggeriscono infatti il design minimale della serie **5mm**, mentre il corpo cilindrico "senza taglio" regala al modello una nuova connotazione.

36mm si adatta ad ogni ambiente bagno grazie ad un'estetica contemporanea, caratterizzata da forme essenziali ed eleganti. Il progetto è interamente realizzato in acciaio inox 316 ed è disponibile in più finiture.

5mm è tra le linee di maggior successo di Treemme Rubinetterie. Ha ottenuto grandi riconoscimenti come il Compasso D'Oro ADI nel 2016, il Design Plus nel 2013, il German Design Award, l'ADI design Award, l'ADI Index, il Gran Design Etico e il Red Dot Design Award nel 2014. 5mm è lo spessore costante in cui avviene, oltre alla fuoriuscita dell'acqua dalla bocca, anche il passaggio interno con tutte le sue dinamiche di miscelazione, anche nella versione da piano. L'utilizzo di un unico spessore per tutti i componenti del rubinetto, per le leve di comando e anche per le applicazioni della serie rendono il design di **5mm** leggero ed elegante.

Una tecnologia studiata nei minimi particolari garantisce un'estetica innovativa, una linea all'avanguardia e testimonia la grande attenzione dell'azienda all'ecosostenibilità e al risparmio idrico.

Ran, raffinato ed elegante, è frutto di un equilibrio perfetto tra design e funzionalità. Realizzato in ottone, presenta un aspetto minimale da vero e proprio oggetto di design in grado di integrarsi in modo armonico, in qualsiasi ambiente bagno. È composto da un corpo cilindrico e un piano sottilissimo che nasconde alla vista l'aeratore. In finiture Cromo, Bianco, Nero, Oro e Brunito opaco.✕

da sinistra—

36mm, design ing. Castagnoli—

5mm, design ing. Castagnoli, Emanuel Gargano, Marco Fagioli—

Ran, design Marco Pisati



Berloni Bagno + Sign al Salone del Mobile 2018

Nel corso del Salone del Mobile di Milano Berloni Bagno e Sign, hanno proposto, per la prima volta insieme, interessanti novità e soluzioni che abbracciano totalmente l'universo bagno, offrendo una panoramica completa sull'evoluzione della stanza da bagno che si è trasformata da spazio esclusivamente di servizio ad ambiente per il relax e il benessere.

I visitatori hanno potuto godere di un'esperienza unica: all'interno dello stand un connubio di design, tecnologia, flessibilità e sostenibilità accuratamente amalgamati in prodotti e soluzioni per un bagno estremamente moderno ma che strizza l'occhio al futuro.

L'accurata scelta dei materiali utilizzati per la produzione dei prodotti Berloni Bagno e l'approfondita ricerca stilistica sono interamente gestite all'interno dell'azienda di Fossombrone (Pu), con la collaborazione di architetti e designer per la realizzazione di un prodotto destinato a un target di clienti medio-alto fortemente interessato all'esclusività del prodotto e all'unicità del dettaglio, con un ottimo rapporto qualità prezzo, tipico del Made in Italy. Sign – il brand di lusso del gruppo Berloni Bagno – è invece caratterizzato da prodotti principalmente naturali esaltati da dettagli che esprimono la grande qualità dei pezzi.

Ogni prodotto Sign è un'opera d'arte ma che rispetta la funzione primaria del bagno, ovvero la comodità e la praticità dell'utilizzo.

In questa 57° edizione del Salone del Mobile di Milano sono state presentate due nuove collezioni di arredo Berloni Bagno (**Piani** ed **Evo Blocks**), una nuova collezione componibile per Sign (**Alma**) oltre che nuove vasche centrostanza dalle misure ridotte e il nuovo sistema docce **Integra**.

Il mondo del bagno viene sempre più concepito come un luogo principale all'interno di un'abitazione e il gruppo Berloni Bagno e Sign sembra aver colto a pieno il messaggio. ✕

da sinistra—

arredo collezione ALMA, vasca CAMILLE in ASTONE
e sistema doccia INTEGRA di SIGN —
arredo collezione PIANI di BERLONI BAGNO



È nata Tubes Plug&Play

Per un calore che ti segue ovunque

Tubes presenta una importante e innovativa novità, introducendo all'interno della propria gamma di prodotti una collezione **Plug&Play** a funzionamento elettrico che non necessita di installazione.

Da sempre pioniera nel suo settore, Tubes ha ancora una volta individuato un'esigenza da colmare, facendosi interprete delle tendenze e del lifestyle abitativo contemporanei.

Ben oltre la funzione originaria del generare calore e dando per scontata la sostenibilità, gli oggetti della linea **Plug&Play** di Tubes superano la staticità dell'architettura per aprirsi alla

dimensione umana, per sua definizione in costante movimento ed evoluzione, segnando il punto di partenza di un'inedita concezione di 'calore personale' che passa attraverso la bellezza delle forme e del design, come ogni prodotto Tubes.

Più vicini al complemento d'arredo che all'oggetto funzionale, i prodotti della collezione **Plug&Play** di Tubes accolgono alcune proposte iconiche dell'azienda:

– **Origami**, oggetto riscaldante che diventa anche un separé; **Scaletta**, fonte di calore e oggetto d'arredo; **Milano Free-standing**, elemento scultoreo che riscalda enfatizzando qualsiasi luogo

e donandogli unicità; **Square Bench**, un calorifero che, grazie alla sua forma che ricorda una panca, può diventare un piano d'appoggio – cui si aggiungono due nuovi prodotti, **Eve** e **Astro**. Oggetti unici e dalla forte identità, **Eve**, progettato da Ludovica+Roberto Palomba, anche quando non è in funzione può emettere una luce dimmerabile che lo rende protagonista dell'ambiente, mentre **Astro**, disegnato da Luca Nichetto, alla sua funzione di riscaldamento primario, aggiunge la tecnologia di purificazione dell'aria. ✕

da sinistra—

Dettaglio di Milano design Antonia Astori & Nicola De Ponti—
Scaletta design Elisa Giovannoni; dispositivo Regman



Viega. Il bagno di nuova generazione

L'ambiente bagno è sempre più il regno del benessere, dove dedicarsi al relax grazie ad accorgimenti specifici. Per cui il concetto di comfort di nuova generazione richiede un design ricercato, materiali ad hoc, tecnologie avanzate e installazioni customizzate. Soluzioni che Viega sviluppa al massimo della propria qualità made in Germany.

Per le docce piastrellate, Viega offre prodotti che combinano estetica e funzionalità.

Il primo è la **Corriacqua Advantix**, estremamente modulare e dal design elegante per ogni allestimento. Così come le **Corriacqua Advantix Vario**, a pavimento o a parete, accorciabili

liberamente in cantiere. Nella sola versione a pavimento, il layout può assumere anche una forma prolungata, a "L" o a "U". E infine i **pozzetti Advantix**, con griglie rotonde, quadrate, triangolari e perfino piastrellabili, per rendere la griglia omogenea col pavimento circostante.

Viega sfrutta le sue tecnologie anche durante l'azionamento delle placche di comando del WC, con **Visign for More sensitive** e **Visign for Style sensitive** che, caratterizzate dall'azionamento elettronico con sensore a sfioro e dal ridotto spessore, vantano design unici per il bagno. Per lavabo e WC sono disponibili i moduli

regolabili Viega Eco Plus, che permettono di impostare l'altezza del sanitario in maniera continua semplicemente agendo su un tasto.

Infine Viega offre tecnologie evolute anche per la vasca da bagno. La serie **Multiplex Trio E** include tre miscelatori per colonne vasca completi di azionamento elettronico, che consentono di gestire la temperatura, il carico dell'acqua e la chiusura dello scarico, oltre alla possibilità di memorizzare le preferenze dell'utente e di gestire in remoto il funzionamento tramite una apposita App.

Per questi motivi, grazie a Viega anche l'ambiente bagno dispone di un comfort di nuova generazione. ✕

da sinistra—

Tecnologia e design firmati Viega per un ambiente bagno sempre più confortevole—
Corriacqua Viega Advantix Vario, Miscelatore elettronico Viega Multiplex Trio E



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic, 75
black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2018

Fotografi

Valentina Baldelli
61036 Colli al Metauro Pu
m + 39 3381987440
valentinabaldelli.ph@gmail.com

Marco Cappannini
Photographer
via delle Calligarie 59
61100 Pesaro Pu
m +39 340 3714594
marcocappannini@hotmail.it

Fabrizio Carotti
via De Bosis 15
60035 Jesi An
m + 39 3387833319
info@fabriziocarotti.it

Juri Cerusico
Teapot Film
via San Martino 47
60122 Ancona
m + 39 338 4814483
info@teapotfilm.com
teapotfilm.com

Alessandro Ciampi
via del Palco, 16
59100 Prato Po
m + 39 335 5219201
info@alessandrociampi.it

Gabinetto Fotografico
SABAP Marche
via Birarelli 18
60121 Ancona
sar-mar.archiviofotografico@
beniculturali.it

Filippo Giaccaglia Videomaker
via XXV Aprile 17
60018 Montemarciano An
m + 39 328 4899351
giaccaglia.filippo@gmail.com
[https://www.facebook.com/
FilippoGiaccagliaVideo](https://www.facebook.com/FilippoGiaccagliaVideo)

Simone Giacomoni
61032 Fano Pu
m + 39 3381085139
simone.giacomoni@gmail.com

Pierluigi Giorgi Photographer
via degli Invalidi
e Mutilati del Lavoro 1
63100 Ascoli Piceno Ap
m + 39 347 8646231
info@pierluigigiorgi.com
pierluigigiorgi.com

Paolo Semprucci
via San Francesco d'Assisi 48
61121 Pesaro Pu
t +39 0721 31540
paolo.semprucci@gmail.com

Andrea Sestito-Studiolux
via Brenta 5
61040 Castelvecchio
Monte Porzio Pu
studiolux.it

Roberto Piccinni Fotografo
via Brecce Bianche 84
Ancona An
m +39 349 7308005
robertopiccinni@cheapnet.it

Mattia Tonucci
e Giovanni Giardina
To Be Studio
via Mameli 78
Pesaro Pu
m+ 39 3290647597
info.tobestudio@gmail.com

Giorgio Trebbi
LIFEComunica srl
strada dei Pioppi 14
61122 Pesaro Pu
t + 39 0721 401903
m + 39 335 7884553
segreteria@lifecomunicazioni
lifecomunica.com

Credits

Cristiano Toraldo di Francia
pp. 137 - 138

Errata corregge

Dati corretti della tesi di laurea
di Nicolò de Vita
pubblicati in modo erroneo
in Mappe 11:

**The Pre-existence antithesis –
Architecture and Social
Interaction**

Unicam SAAD -
Università di Camerino
Scuola di Ateneo Architettura
e Design

Anno accademico
2016/2017

relatore
prof. arch.
Cristiano Toraldo di Francia

correlatori
prof. arch. Silvia Lupini
prof. arch. Maria Federica Ottone



.....

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

